

De Bibliothecis Syntagma di Giusto Lipsio: novità e conferme per la storia delle biblioteche

Quando, nel 1602, Lipsio¹ espresse a Moretus l'intenzione di dedicare il *De Bibliothecis Syntagma* a Charles de Croy,² si riferì al suo trattatello come un'operetta di poco conto, buona per incoraggiare il duca di Aarschot nell'allestimento della sua superba biblioteca.³ Probabilmente, il fiammingo coltivava la speranza che il de Croy si sentisse in qualche modo ispirato da questo scritto e si convincesse, stante il suo amore per i libri e le *bonae litterae*, a regalare a Lovanio una sua biblioteca pubblica.⁴ Il velleitario desiderio di Lipsio era destinato a rimanere tale, nonostante il tan-

* ISMA – CNR, Roma. Mi preme ringraziare in questa sede il professor Marcello Fagiolo per la copia fornitami dell'inedita voce *Bybliothecca*, facente parte del secondo libro delle *Antichità di Roma* di Pirro Ligorio e contenuta nel codice a.III.3.15.J.4 custodito presso l'Archivio di Stato di Torino. La sua cortesia mi ha permesso di arricchire notevolmente il presente lavoro. Grazie all'usuale e preziosa attenzione della dottoressa Monica Belli, inoltre, ho potuto limitare notevolmente sviste e imprecisioni. Di questo, come sempre, le sono grato.

1. Per un primo, indispensabile orientamento bibliografico nella smisurata letteratura dedicata all'erudito di Lovanio rimando ai saggi di Aloïs Gerlo. *Les études lipsiennes: état de la question*, in *Juste Lipse (1547-1606)*, Colloque international tenu en mars 1987. Edité par Aloïs Gerlo. Bruxelles, University Press, 1988, pp. 9-24; Rudolf De Smet. *Les études lipsiennes 1987-1997: état de la question*, in *The world of Justus Lipsius: A contribution towards his intellectual biography*. «Bulletin de l'Institut historique belge de Rome», 68 (1998), pp. 15-42.

2. Charles III de Croÿ (Beaumont, 1560 - 1612). Duca di Aarschot e conte di Beaumont. Su di lui si veda Frédéric de Reiffenberg. *Une existence de grand seigneur au XVI^e siècle – Charles de Croy*. «Archives historiques et littéraires du Nord de la France et du Midi de la Belgique», t. 1 (1850), pp. 156-187; Arnold Smits. *Arnold van Tiegem ridder-bisschop Leven van de stichter van de Abdij van Oudenburg, patroon van de brouwers*. Tielt, Lannoo, 2005, p. 229-230).

3. Si veda l'epistola lipsiana indirizzata a Jean Moretus del 25 giugno 1602 in *La correspondance de Juste Lipse conservée au musée Plantin-Moretus*. Introduction, correspondance et commentaire, documents, bibliographie par Aloïs Gerlo et Hendrik D. L. Vervliet; avec la collaboration d'Irene Vertessen. Anvers, De nederlandse Boekhandel, 1967, p. 158-159: GV 131. Sulla biblioteca del duca di Aarschot rimando a Edward van Eeden. *Notice sur la bibliothèque de Charles de Croy, duc d'Arschot (1614)*. «Bulletin du bibliophile belge», 9 (1852), pp. 380-393; 436-451.

4. Rileva Jean Pie Namur: «On était privé de bibliothèque publique à Louvain, et Juste Lipse, qui écrivait dans sa ville natale en 1602, son *Syntagma de Bibliothecis*, n'avait pas la sa-

gibile apprezzamento del duca che ricambiò con munificenza la dedica del fiammingo,⁵ così come era destinata a rimanere contenuta la stima del dotto nei confronti del suo libriccino, che egli ancora alla fine del 1602 definiva *libellus exiguus*.⁶

In effetti il saggio si presenta assai snello, sebbene caratterizzato da una inedita ricchezza e varietà di fonti letterarie che lo rendono il più completo sull'argomento nel panorama letterario rinascimentale:⁷ in poco più di trenta pagine si avvicendano undici capitoli⁸ nei quali è ripercorsa cronologicamente la storia delle biblioteche dell'antichità, a partire da quella egizia di Ozymandyas per arrivare a quelle della Roma imperiale, passando per quelle greche e accennando anche alla *libraria* costantinopolitana.

Al netto delle dichiarazioni di modestia, è probabile che il fiammingo davvero non annoverasse il *Syntagma* tra le sue opere più rilevanti, eppure esso era destinato a svolgere un ruolo fondamentale per la Storia delle Biblioteche e ad assumere un'importanza che in breve tempo ne avrebbe fatto un capitale punto di svolta non solo per la trattatistica di genere, ma più in generale per tutta la cultura europea tardo rinascimentale, come lucidamente segnalato da Alfredo Serrai:

tisfaction d'en avoir une sous ses yeux» (Jean Pie Namur. *Histoire des bibliothèques publiques de la Belgique*, t. 1. Bruxelles, imprimerie de F. Parent, 1840, p. 3).

5. Lo stesso Lipsio ne diede notizia al Moretus nell'epistola datata 11 agosto 1602: «A Duce Arschothano heri munus accepi plane regium, Torquem aureum cum eius imagine, item Grijphum grandem inauratum, vix manu tollendum» (*La correspondance de Juste Lipse*, cit., p. 162: GV 134). Pochi giorni dopo, il 17 agosto, Moretus così rispondeva: «Gaudeo intellegere Principi Arschothano munus tuum gratum fuisse, Maecenatem se literatorum demonstrat; spero nostri etiam si tardent aliquid tandem mittent» (*Ivi*, p. 164: GV 135).

6. Si veda la settima epistola, indirizzata a Moretus, in *Iusti Lipsi Epistolarum Centuria V Miscellanea*. Antwerp, 1611.

7. Le citazioni riportate da Lipsio, infatti, sono quasi 120 e provengono dalle opere di oltre 40 autori di differenti epoche. La maggior parte di questi appartiene, ovviamente, alla classicità greco-romana, ma non mancano scrittori paleocristiani (San Girolamo e Eusebio), bizantini (Zonara e Giorgio Cedreno) fino ad arrivare ad un cronachista medievale (Giovanni di Salisbury). Per un'esauriente presentazione dell'operetta, delle sue fonti e della sua tradizione a stampa si veda Thomas Walker. *Justus Lipsius and the Historiography of Libraries*. «Libraries and Culture», 26 (1991) 1, pp. 49-65.

8. Questi i titoli: I: *Bibliotheca, et Libraria, quid? Reges veteres habuisse, atque illos Aegypti*; II: *Alexandrina Bibliotheca, cui Philadelphus primus et praecipuus auctor. Varietas et numerus ibi librorum. Combusta, et iterum instaurata*; III: *Graecae bibliothecae. Pisistrati et Aristotelis praecipuae, itemque Byzantina*; IV: *Attalica Bibliotheca, cui Eumenes auctor. Plinii et Vitruvii aliqua hic forte inconsiderantia. Quanta, et quam diu fuerit*; V: *Romanae bibliothecae, privatae: et prima Publica Asinii Pollionis*; VI: *Augusti, Octaviae; itemque Palatina. Praefecti et custodes iis*; VII: *Tiberii, Traiani, Vespasiani, item Capitolina: aliae ignotae*; VIII: *Tiburtina, et quaedam etiam Privatorum uberiores. Habebant in Balneis, atque item in agris*; IX: *Ornatus Bibliothecarum, ebore et vitro. Armaria, et Foruli, et Plutei, et Cunei*; X: *Imagines in iis doctorum, laudabili more: cui origo ab Asinio*; XI: *In occasione de Museo Alexandrino. Docti viri ibi habitati atque aliti, in publicum bonum. Reges aut Imperatores ei curabant*.

l'opuscolo che Justus Lipsius [...] aveva dedicato alle biblioteche del mondo classico, pur non possedendo alcun merito biblioteconomico, si è guadagnato un posto di rilievo nella storia bibliotecaria, in quanto ha rappresentato uno stimolo decisivo nel risvegliare l'interesse per le biblioteche e per le loro vicende. L'opere – che non presenta doti o qualità di ordine tecnico – per il nome del suo autore, e per il credito di cui godevano le sue indagini, le sue ricostruzioni e la sua accurata documentazione storiografica del mondo antico ebbe non solo grande diffusione, ma costituì un efficace punto di partenza per l'avvio di tutto un nuovo fronte di illustrazioni e di ricerche sulla realtà bibliotecaria del secolo xvii. Ciò che non era riuscito agli scritti biblioteconomici precedenti – l'ultimo dei quali era stato la Bibliotheca Vaticana di Rocca – all'improvviso si verifica col Syntagma di Lipsius: la coscienza erudita e culturale europea, sollecitata e richiamata dall'esempio delle biblioteche classiche, si apre e si fa attenta alla problematica ed alla storia bibliotecaria.⁹

Fin dall'apparizione della prima edizione,¹⁰ il *Syntagma* divenne un punto di riferimento per la storia bibliotecaria seicentesca, costituendo uno spunto di ispirazione per alcune delle più significative imprese librerie del XVII secolo.

È con Lipsio che Federico Borromeo si consulta durante la gestazione dell'Ambrosiana,¹¹ nell'ambito del rapporto epistolare che legò i due illustri personaggi per circa 12 anni, a partire dal 1594.¹² Risalgono al 1604 i primi riferimenti alla biblioteca federiciana, quando il Borromeo inizia a mettere a parte il maestro di Lovanio del suo grande progetto, riservandosi di chiederne l'illuminato consiglio.¹³ Nel 1605 Ericio Puteano – uno dei più rappresentativi allievi del fiammingo, destinato a succedergli alla cattedra lovaniense e a svolgere un ruolo di primissimo piano nello sviluppo dell'Ambrosiana – omaggiò Federico con l'orazione *De usu fructuque librorum*, chiaramente legata al *Syntagma* e all'impresa borromaica, evidenziando così un ideale legame ispirativo tra il trattatello lipsiano e la genesi della biblioteca del cardinale.¹⁴ Ancora nel 1605 l'erudito fiammingo scrive nuovamente al cugi-

9. Alfredo Serrai. *Storia della Bibliografia*, v. 5. Roma, Bulzoni, 1993, p. 197.

10. *Iusti Lipsii de bibliothecis syntagma. Antuerpiae, ex officina plantiniana, Apud Ioannem Moretum, M D CII.*

11. Sulla storia dell'Ambrosiana si vedano i volumi *Storia dell'Ambrosiana. Il Seicento* (1992), *Il Settecento* (2000), *L'Ottocento* (2001), *Il Novecento* (2002) pubblicati a Milano da Cariplo (i primi due) e successivamente da Intesa-Bci (gli ultimi). Per un'analisi dell'apparato decorativo, si ricorra a Pamela M. Jones. *Federico Borromeo e l'Ambrosiana. Arte e Riforma cattolica nel XVII secolo a Milano*. Milano, Vita e Pensiero, 1997.

12. Sul carteggio tra Lipsio e il Borromeo si veda ora Roberta Ferro. *Un dialogo tra intellettuali: la creazione di una grande biblioteca (Federico Borromeo e Giusto Lipsio)*. «Studia Borromaica», 19 (2005), pp. 311-349.

13. Nell'epistola del 14 dicembre 1604, per il cui testo si veda Roberta Ferro. *Un dialogo tra intellettuali*, cit., pp. 343-344.

14. Su Ericio Puteano ed il suo legame con l'Ambrosiana si veda Roberta Ferro. *Accademia dei Lincei e Res publica litteraria: Justus Rychius, Erycius Puteanus e Federico Borro-*

no di Carlo per congratularsi a proposito della sua creatura e, soprattutto, dell'annesso Collegio dei Dottori, del quale tratteggia le caratteristiche ideali richiamando esplicitamente il modello del *Museum Alexandrinum* illustrato tre anni prima nel *Syntagma*.¹⁵

Come è noto, il Collegio Ambrosiano ebbe effettivamente molte delle caratteristiche raccomandate da Lipsio, e la stima del Borromeo nei confronti del fiammingo in materia bibliotecaria fu definitivamente sancita dall'epistola del 1606: con essa il cardinale inoltra all'erudito il *corpus* delle regole dell'Ambrosiana e la raccomandazione di correggerle e modificarle senza riserve.¹⁶ L'epistola era destinata a rimanere senza risposta per la scomparsa di Lipsio, risalente a poche settimane precedenti l'invio, ma resta comunque la testimonianza tangibile di quanto le sue idee in materia bibliotecaria fossero tenute in conto da Federico Borromeo e di quanto, in definitiva, il *Syntagma* fosse indirettamente legato alla creazione dell'Ambrosiana.

Anche sul versante filologico e letterario lo scritto incontrò subito grande interesse e risonanza. Già nel 1606, a soli quattro anni dalla sua comparsa, il gesuita André Schott¹⁷ nei *Prolegomena* alla *Bibliotheca* di Fozio riservò una lunga digressione all'operetta del dotto che lo aveva entusiasmato e ispirato.¹⁸ Il gesuita volle infatti soffermarsi sulle biblioteche dell'antichità facendo esplicito riferimento a Lipsio e al suo *Syntagma*, di cui era ben a conoscenza

meo. «Studi secenteschi», XLVIII (2007), pp. 188-194; Eadem. *Federico Borromeo ed Ericio Puteano. Cultura e letteratura a Milano agli inizi del Seicento*. Roma, Bulzoni, 2007. Sui suoi interessi biblioteconomici si veda Antonio Iurilli. *Erycius Puteanus: dalla biblioteca Ambrosiana alla Lovaniense*. «Accademie e Biblioteche d'Italia», 65 (1997) 3, pp. 5-22; Alfredo Serrai. *Storia della Bibliografia*, v. 3. Roma, Bulzoni, 1991, p. 313-317.

15. «De Bibliotheca suspicabar, eaque selecta et simul copiosa: sed addis etiam Collegium, atque id novi generis, in quo non iuvenes, sed grandiores alantur, et qui facti aptique iam sint scriptis, consilio, voce alios iuvare vel docere. Sane iamdiu est cum hoc institutum apud me approbo, atque adeo publice aliquod testimonium dedi, in laudando et aperiendo Museo Alexandrino». Così scriveva Lipsio nell'epistola del 23 dicembre 1605, per il cui testo rimando a Roberta Ferro. *Un dialogo tra intellettuali*, cit., p. 347-348.

16. Si legga l'epistola del Borromeo in data 29 marzo 1606 (*Ivi*, p. 349).

17. André Schott (1552 - 1629), gesuita fiammingo, si formò al *Collegium Trilingue* di Lovanio. La sua attività erudita si divise tra le opere di traduzione, la curatela di alcune edizioni e l'insegnamento della lingua greca, esercitato a Roma e ad Anversa.

18. L'edizione della traduzione latina della *Bibliotheca* foziana vide la luce ad Anversa nel 1606, cinque anni dopo la pubblicazione del testo greco. Schott si servì della traduzione del gesuita spagnolo Juan de Mariana (1535 - 1624), grande umanista e teologo, il quale non riuscì mai a dare alle stampe la sua *versio* a causa del divieto – autorevolmente e fermamente ribadito da Antonio Possevino nella sua *Bibliotheca Selecta* – di diffondere qualsiasi opera dell'uomo ritenuto responsabile dello scisma greco. Schott riuscì nell'impresa grazie ad una destrezza filologica: egli dimostrò, infatti, che Fozio scrisse la sua opera prima di cadere nell'eresia scismatica, dunque essa poteva ritenersi fuori dal divieto tridentino. Sull'intera vicenda si vedano Luciano Canfora. *Il Fozio ritrovato. Juan de Mariana e André Schott*. Bari, Dedalo, 2001; Giuseppe Carlucci. *I Prolegomena di André Schott alla Biblioteca di Fozio*. Bari, Dedalo, 2012.

anche grazie ai suoi rapporti con l'erudito.¹⁹ Sebbene il corollario non risultasse in linea con la pubblicazione del testo di Fozio, un'attenta lettura rivela il motivo della dotta divagazione: prendendo spunto dalle biblioteche antiche, volute e realizzate da uomini magnifici con grande impegno e spese notevoli, Schott vuole mostrare come anche il patriarca mise assieme la sua raccolta a costo di grandi sacrifici economici, e dunque equipararlo ai mecenati del passato che così tanto avevano fatto per la cultura e il progresso umano.

Il *corollarium* di Schott, quindi, si affianca al *Syntagma* lipsiano ampliandolo, correggendolo ed integrandolo. Gli interventi del gesuita, tuttavia, non sempre si rivelarono felici: se nel ricordare la biblioteca di Attico e quella di Cicerone Schott ha buon gioco nel rimediare alla dimenticanza di Lipsio – che aveva trascurato le due collezioni transitando direttamente da Silla e Lucullo a Pollione e Cesare – commette invece un errore nel far risalire ad Augusto la realizzazione della prima *bibliotheca* pubblica romana, correttamente attribuita a Pollione dal dotto fiammingo.²⁰ Lo scritto schottiano non soltanto confermava il grande interesse che il *Syntagma* aveva suscitato fin dalla sua prima apparizione, ma indirettamente ne attestava l'autorevolezza, giacché si poneva come semplice corollario – per stessa ammissione del suo autore – e in alcune occasioni di discordanza era il trattatello lipsiano a rivelarsi più affidabile. D'altra parte, lo stesso gesuita riconosce apertamente il valore del *De Bibliothecis* e lo adduce quale autorità cui rifarsi per dipanare una delle questioni più spinose della storia bibliotecaria, ossia il destino della collezione di Aristotele. A fronte delle tradizioni divergenti che volevano

19. Così Schott nei suoi *Prolegomena*: «Verum de veterum Graecorum Romanorum-que Bibliothecis non describo, scrinia compilans, otioque abutens, quae nuper Belgii ocellus Lipsius noster diserte ad Nobilissimum virum Carolum Croium disseruit; analecta duntaxat corollarii vice damus» (Giuseppe Carlucci. *I Prolegomena di André Schott*, cit., p. 106). Sui rapporti tra Schott e Lipsio si veda Jeanine De Landtsheer, Dirk Sacré, Christian Coppens. *Justus Lipsius (1547-1606) een geleerde en zijn Europese netwerk*. Leuven, Leuven University Press, 2006, p. 35-44.

20. «Missis itaque Paulo Aemilio, L. Corn. Sulla et L. Lucullo librorum servandorum (ut generosos maxime homine decuit, semperque decebit) studiosis, T. Pomponius Atticus elegans et ipse Romanos inter et splendidus Bibliothecam instituens hermathenis, aliisque status atque imaginibus ornavit, Quin et de imaginibus in Bibliothecis collocari solitis, paucis est versibus commentatus. Ad quem et animo fratris loco coniunctissimus M. Tullius: *Libros, inquit, tuos conferma, et noli desperare eos meos facere posse: quod si assequor, supero Crassum divitiis, atque omnium vicos et prata contemno. Quid? Praetereo Asinii Pollionis illam e Dalmatarum manubiis publicatam Romae Bibliothecam, Caesarum quoque a C. Iulio inchoatam, perfectamque ab Augusto Octaviam ac Palatinam sileo*» (Giuseppe Carlucci. *I Prolegomena di André Schott*, cit., p. 106 - 108). L'appunto di Schott nel rilevare come a Attico si dovesse un'opera che raccoglieva brevi encomi da anettere ai busti degli scrittori delle biblioteche, rimedia ad una vistosa dimenticanza di Lipsio. Egli, infatti, pur avendo dedicato un intero capitolo all'ornamentazione delle *librariae*, non dà alcuna notizia delle opere iconografiche di Attico e Varrone.

i libri dello stagirita acquisiti dall'Alessandrina e, allo stesso tempo, nelle disponibilità del discepolo Neleo, Schott rimanda, all'interno delle sue *Vitae parallelae Aristotelis ac Demosthenis*, al *Syntagma* per la soluzione di tale aporia, riconoscendone esplicitamente l'autorità in materia.²¹

L'influenza del trattatello era però destinata a protrarsi ben oltre il primo decennio del '600 e ad ispirare ulteriori e fondamentali riflessioni teoriche, come quella di Gabriel Naudé, che con la pubblicazione del suo *Avis pour dresser une bibliothèque*²² nel 1627 fornì il punto di partenza della moderna biblioteconomia.²³ Il francese riconosce apertamente il suo debito nei confronti del *Syntagma* indicandolo tra le sue fonti di riferimento e ne sfrutta sia la vasta rassegna antiquaria di testimonianze, sia alcune delle più innovative tesi argomentative.²⁴

Nel terzo capitolo dell'*Avis*, ad esempio, Naudé tratta de *La quantité de livres qu'il y faut mettre*. Nel definire le proporzioni ideali di una raccolta di libri, il francese si sofferma sulle critiche che Seneca, nel *De tranquillitate animi*, aveva avanzato nei confronti di coloro che ammassano quantità enormi di volumi soltanto per trarre prestigio dallo sfoggio delle proprie collezioni senza peritarsi di leggerne alcuno. Gli stessi passi senecani erano già stati considerati nell'ottavo capitolo del *De Bibliothecis*, dove Lipsio riconosce la fondatezza delle osservazioni del filosofo, ma ne smorza la categoricità: le biblioteche dei più ricchi, sebbene create per dar lustro ai propri fondatori, sono comunque da lodare in quanto utili alla comunità.²⁵ Anche Naudé concorda con Seneca,

21. Giuseppe Carlucci. *I Prolegomena di André Schott*, cit., p. 172, n. 185.

22. Gabriel Naudé. *Avis pour dresser une bibliothèque*. A Paris, chez Francois Targa, 1627. L'opera è stata recentemente riproposta da Bernard Teyssandier: Gabriel Naudé. *Avis pour dresser une bibliothèque*. Introduction et notes de Bernard Teyssandier. Paris, Klincksieck, 2008.

23. Su Naudé e la sua influenza sulla moderna biblioteconomia e bibliografia si vedano Maria Cochetti. *Gabriel Naudé, Mercurius Philosophorum*. «Il bibliotecario», 22 (1989), pp. 61-104; Alfredo Serrai. *Gabriel Naudé, Avis pour dresser une bibliothèque (1627)*. «Il bibliotecario», 31 (1992), pp. 49-85; Idem, *Storia della Bibliografia*, v. 5, cit., p. 295-331; Ugo Rozzo. *L'Avis di Gabriel Naudé e la nascita della biblioteconomia*. «La Bibliofilia», 97 (1995), pp. 59-74. Per alcune recenti acquisizioni sull'*Avis* si veda ancora Alfredo Serrai. *Ermeneutica, in chiave bibliografica, dello 'Avis' naudeano*. «Il bibliotecario», s. III, 1/2 (2010), pp. 13-47.

24. Egli si raccomanda di «consulter et recueillir soigneusement le peu de préceptes qui se peuvent tirer des livres de quelques Auteurs qui ont escrit légèrement et quasi par manière d'acquit sur cette matière, comme par exemple, du conseil de Baptiste Cardone, du *Philobiblion* de Richard de Bury, de la vie de Vincent Pinelli, du livre de Possevin, *De cultura ingeniorum*, de celui que Lipse a fait sur les Bibliothèques, et de toutes les diverses Tables, Indices et Catalogues» (Gabriel Naudé. *Avis*. Introduction et notes de Bernard Teyssandier, cit., p. 54-55).

25. «Vide ILLUSTRISIME PRINCEPS, quam haec cura gratiam famamque pariat, vobis magnis insatiabiliter parandam. Atque hi, aut pauci alii, proditi sunt insigniores bibliothecas habuisse. Plures tamen fuere : et Seneca commune hoc studium iam tunc suo aevo ostendit, et damnat. Damnat. Quare? *Non enim in studium, inquit, sed in spectaculum comparabant. Sicut plerisque ignaris etiam servilium litterarum, libri non studiorum instrumenta, sed caena-*

ma, come Lipsio, salva dalle critiche del romano coloro i quali mettono a disposizione le proprie collezioni per il progresso della scienza.²⁶

Nel settimo capitolo, poi, il francese, riprendendo palesemente quanto scritto in proposito nell'edizione del *Syntagma* del 1607,²⁷ si sofferma sugli ornamenti e gli arredi delle biblioteche. In questo caso Naudé si appoggia a Lipsio non tanto per le argomentazioni, ma per la rassegna dei *loci* letterari da lui individuati sull'argomento, citando gli stessi autori e passi proposti dal fiammingo: Isidoro, Boezio, Seneca, Plinio il vecchio e suo nipote e Svetonio vengono ricordati esattamente come aveva fatto Lipsio nel suo trattatello.²⁸

Dal punto di vista editoriale, il *Syntagma* fu da subito un grande successo e venne più volte riproposto sia autonomamente che all'interno di raccolte. All'edizione del 1607, Moretus ne fece seguire una terza nel 1619,²⁹ sostanzialmente identica alla seconda, e successivamente lo scritto trovò sempre posto nelle quattro edizioni degli *opera omnia* lipsiani succedutisi tra il 1613 e il 1675. Dalle tre edizioni del *Syntagma* si è dipanata una tradizione a stampa che, nel corso dei secoli, ha annoverato venticinque edizioni latine e cinque traduzioni.³⁰ Tanto Jacob Lucius quanto Joachim Johann Mader,³¹ infine, inclusero il *De bibliothecis* nelle rispettive raccolte di scritti biblioteconomici, sancendo definitivamente la fondamentale importanza dell'opere

tium ornamenta sunt. Et mox addit: Apud desidiosissimos ergo videbis, quidquid orationum historiarumque est, et tecto tenus exstructa loculamenta. Iam enim inter balnearia et thermas, Bibliotheca quoque, ut necessarium domus instrumentum, expolitur. Male, fateor: et utinam tamen nostri divites sic lasciviant! Semper cum alieno aliquo, si non suo, usu et bono» (Lipsio, *Syntagma*, cit., p. 26). Sul rapporto tra Lipsio e Seneca all'interno del *Syntagma* rimando a Paul Nelles. *Juste Lipse et Alexandrie: les origines antiques de l'histoire des bibliothèques*, in *Le pouvoir des bibliothèques. La mémoire des livres dans la culture occidentale*. Ed. Christian Jacob and Marc Baratin. Paris, Albin Michel, 1996, pp. 224-242: 230-231; più in generale si veda Maxime Marin. *L'influence de Sénèque sur Juste Lipse*, in *Juste Lipse (1547-1606)*, cit., pp. 119-126; Franco Buzzi. *La filosofia di Seneca nel pensiero cristiano di Giusto Lipsio*, in *Seneca e i Cristiani*, atti del convegno internazionale. A cura di Antonio Martina. Milano, Vita e Pensiero, 2001, pp. 365-391.

26. Gabriel Naudé. *Advis*, 2008, cit., p. 66-71.

27. *Iusti Lipsii de bibliothecis syntagma. Editio secunda, & ab ultima Auctoris manu*. Antuerpiae, ex officina plantiniana, Apud Ioannem Moretum, M D CVII.

28. Gabriel Naudé. *Advis*, 2008, cit., p. 298-301.

29. *Iusti Lipsii de bibliothecis syntagma. Editio tertia, & ab ultima Auctoris manu*. Antuerpiae, ex officina plantiniana, apud Balthasarem Moretum, & Viduam Ioannis Moreti, & Io. Meursium, M DC XIX.

30. Per un'accurata ricostruzione della vicenda editoriale del *Syntagma* si veda Thomas Walker. *Ancient Authors on Libraries: An Analysis and Bibliographic History of De bibliothecis syntagma by Justus Lipsius*, in *Justus Lipsius, Europae Lumen et Columen*, Proceedings for a conference of the same name commemorating the 450th anniversary of the birth of Lipsius, sponsored by the Katholieke Universiteit Leuven, Belgium, September 17-20, 1997. Leuven, Katholieke Universiteit Leuven, 1997, pp. 233-247.

31. A riguardo di Mader e della sua opera si veda Alfredo Serrai. *Storia della bibliografia*, v. 5, cit., p. 473-477.

per la Storia delle Biblioteche. Lucius, infatti, pubblicò nel 1620 un libello sull'*Historia Bibliothecarum* includendovi l'*A Bibliothecis* di Fulvio Orsini e, appunto, il *Syntagma* di Lipsio,³² mentre Mader nel 1666 accolse l'operetta nel suo celeberrimo *De bibliothecis atque archivis virorum clarissimorum*.³³ Da evidenziare, ancora, come anche Louis Jacob³⁴ nel suo *Traicté des plus belles bibliothèques publiques* abbia annoverato il *Syntagma* tra le sue fonti, ricordandone le edizioni del 1602 e del 1607.³⁵

L'impatto del trattatello lipsiano fu dunque enorme, e si ripercosse su differenti piani della realtà libraria, da quelli più teorici a quelli strettamente operativi, influenzando alcuni dei momenti più importanti della storia bibliotecaria. Eppure, come osservato, nella considerazione del fiammingo questa operetta era da considerarsi senz'altro minore, forse un piccolo tassello della sua *fax historica*, l'ambizioso progetto editoriale annunciato da Lipsio nel 1595 che mirava alla conoscenza storica delle popolazioni antiche mediante la considerazione degli usi e dei costumi, e che ne orientò l'ultima produzione antiquaria facendogli costantemente associare lo studio dell'archeologia con quello dei *mores*.³⁶ In effetti, pur non essendovi accostato, il *Syntagma* è tematicamente e strutturalmente in linea con le caratteristiche della *fax*, e che ne fosse percepito come parte costituente ben si comprende

32. *Iusti Lipsii de Bibliothecis Syntagma et Fulvii Ursini, eadem de re Commendatio, Cum nonnullis Isidori de eodem argumento*. Helmaestad, Typis heredum Iacobi Luci. ANNO M DC XX.

33. *De bibliothecis atque archivis virorum clarissimorum, quos aversa monstrat pagina, libelli et commentationes. Cum praefatione de scriptis et bibliothecis antediluvianis edidit Joachimus Johan. Maderus. Helmestadii, typis ac sumtibus Henningi Mülleri Academiae Juliae Typographi. Anno M D CLXVI*.

34. Su Louis Jacob e il suo trattato si veda Alfredo Serrai. *Storia della Bibliografia*, v. 3. Roma, Bulzoni, 1991, p. 244-262.

35. *Traicté des plus belles bibliothèques publiques et particulieres, qui ont esté, et qui sont a present dans le monde. Divisé en deux parties. Composé par le P. Louys Jacob, Chalonnois, Religieux Carme. premiere partie. a Paris, chez Rolet le duc, rue S. Jacques, près la Poste. M DC XLIV*.

36. «Cum opus aliquod iamdiu meditarer et solícite quaererem. Quod compendio esset tot scriptionibus et lucem praeferret ad historias repperi cuius specimen et primitias nunc praebeo, quod Facem Historicam non ex superbia, sed ex proposito, appellavi. Id est, ut mores Romanos publicos privatosque proferam (alibi et Graecos) atque eos ista illustrem, ut simul loca scriptorum veterum, qui alludunt vel tangunt». Così Lipsio nella *praefatio* del suo *De militia romana libri quinque*, qui consultato nell'edizione apparsa ad Anversa nel 1637 per le cure tipografiche di Moretus. Il *Syntagma*, dunque, risponde al criterio con cui il fiammingo dichiara di voler comporre i trattatelli della *fax*, ossia una compilazione metodica degli autori antichi che hanno toccato il soggetto analizzato – in questo caso, appunto, le biblioteche – e conseguentemente una rassegna dei loro passi letterari. Sulla *Fax Historica* lipsiana si veda Colette Nativel. *Juste Lipse antiquaire*, in *Juste Lipse (1547 - 1606) en son temps: actes du colloque de Strasbourg*, 1994. Réunies par Christian Mouchel. Paris, Honoré Champion, 1996, pp. 278-293; Jan Papy. *An Antiquarian Scholar between Text and Image? Justus Lipsius, Humanist Education, and the Visualization of Ancient Rome*. «The Sixteenth Century Journal», 35 (2004) 1, pp. 97-131.

dalla *Vita* lipsiana di Aubertus Miraeus, dove è annoverato tra le opere che la componevano.³⁷

Il *De Bibliothecis*, quindi, benché foriero di grandi novità per la cultura libraria, nacque nelle intenzioni dell'autore come un classico trattatello archeologico, modellato sull'esempio dei più noti e frequentati scritti antiquari del tempo, soprattutto riconducibili a quell'ambiente romano in cui Lipsio, giovanissimo, mosse i suoi primi passi sotto la guida del bibliotecario dei Farnese, Fulvio Orsini.³⁸ Nel biennio intercorso tra il 1568 e il 1570, infatti, il giovane fiammingo fu a Roma in veste di segretario di Antoine Perrenot,³⁹ il cardinale de Granvelle che tra le sue amicizie vantava il celebre antiquario⁴⁰, suo abituale consigliere per l'acquisto di antichità e manoscritti⁴¹ del quale patrocinò l'edizione del *Virgilius illustratus*, sollecitandone la pubblicazione.

37. «Veterum scriptis illustrandis, iam olim instituerat Facem Historicam tum et Ritualium libros scribere: et in eos congerere, quidquid esset in moribus ritibusque priscis obscurum. Atque in Facem quidem grandiores illos ritus, De sacerdotibus, De Magistratibus, De Militia, De Bibliothecis, De Nuptiis, De Funeribus, et qui tales, volebat includere: eamque iam coeperat accedere, duplici Syntagmate, uno de Vestalibus altero De bibliothecis, praeter Militiam Romanam, publicato. In Ritualium autem libris, minores et singulos ritus, litterarum quodam ordine, explicasset: testibus item exemplisque firmasset». Così Aubert Le Mire nella *Vita* di Lipsio da lui pubblicata nel 1609, qui consultata all'interno delle *Vitae Germanorum Philosophorum* di Adam Melchior, alla p. 479 dell'edizione apparsa a Francoforte nel 1615. Sulla figura di Le Mire e i suoi rapporti con Lipsio si veda Cathleen Flanagan. *Aubertus Miraeus, An Early Belgian Librarian*. «The Journal of Library History», 10 (1975) 4, pp. 341-353.

38. L'unica biografia di cui disponiamo è quella, sintetica, scritta da Giuseppe Castiglione, pubblicata a Roma nel 1657, ma redatta ante 1614: *Fulvii Ursini vita auctore Iosepho Castalione*, Romae, Typis Varesij, 1657. Su Orsini e la sua attività antiquaria si veda Pierre De Nolhac. *Les Collections d'Antiquités de Fulvio Orsini*. «Mélanges d'archéologie et d'histoire de l'École française de Rome», 4 (1884), pp. 139-231; Idem. *La Bibliothèque de Fulvio Orsini*. Paris, F. Vieweg, 1887. Per ulteriori riferimenti biografici si veda José Ruyschaert. *Fulvio Orsini, son père, ses prénoms et les Orsini de Mugnano*. «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes», 99 (1987), pp. 213-229. Per un'introduzione generale si ricorra a Gustavo Brigante Colonna. *Gli Orsini*. Milano, Ceschina, 1955. Fondamentali, infine, i recenti studi dedicati da Giuseppina Cellini a Orsini e alle sue *Imagines*: Giuseppina Alessandra Cellini. *Il contributo di Fulvio Orsini alla ricerca antiquaria*. Roma, Accademia nazionale dei Lincei, 2004; Eadem. *Le Imagines di Fulvio Orsini nella calcografia nazionale?* «Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Classe di Scienze morali, storiche e filologiche», 15 (2004) 3, pp. 477-530.

39. Antoine Perrenot de Granvelle (20 agosto 1517 – 21 settembre 1586). Fu arcivescovo cattolico e cardinale nominato da Pio IV. Vescovo di Arras, arcivescovo di Malines, ambasciatore a Roma e viceré del Regno di Napoli.

40. Sul soggiorno di Lipsio a Roma e i suoi rapporti con Orsini rimando a José Ruyschaert. *Le séjour de Juste Lipse à Rome*. «Bulletin de l'Institut historique belge de Rome», 24 (1947-48), pp. 139-192, cui si potrà utilmente affiancare Jan Papy. *Justus Lipsius as translator of greek epigrams*. «Humanistica Lovaniensia» 42 (1993), pp. 274-284.

41. Maurice van Durme. *Antoon Perrenot, bisschop van Atrecht, kardinaal van Granvelle, minister van Karel V en van Filips II, 1517-1586*. Brussel; Paleis der Akademien, 1953, pp. 259-260

ne presso Plantin.⁴² Introdotto dal suo signore al bibliotecario farnesiano, Lipsio fu rapidamente preso a ben volere dal maturo erudito, che intravvide in lui il promettente studioso che sarebbe diventato.⁴³ Il giovane rispose da parte sua legandosi in sincera amicizia e dando inizio ad un rapporto destinato, pur tra molte difficoltà, ad accompagnare i due per lungo tempo.⁴⁴

L'autorevole antiquario spalancò le porte della sua famosa biblioteca e delle sue collezioni al fiammingo, guidandolo nella scoperta delle antichità romane e raffinandone il gusto per l'archeologia. Proprio dalle visite in compagnia dell'Orsini, Lipsio ebbe il suo primo contatto con la realtà delle biblioteche antiche: tra le più recenti vestigia del passato di cui era entrato in possesso, il caso volle che il romano annoverasse due *hermae* raffiguranti Omero e Menandro. I busti vennero riconosciuti da Gerardus Falkenbergius, nel 1567, quali ornamenti della villa sulla via Ostiense di Claudio Eliano prenestino, ipotesi confermata dallo stesso Orsini in una lettera ad Antonio Agustin. L'antiquario fece trasferire le *Hermae* a Palazzo Farnese per poi spostarle nel giardino del Mausoleo di Augusto e qui le mostrò al giovane Lipsio, che trascrisse gli epigrammi omerici fornendone anche una traduzione latina. Sapendo come Orsini considerasse le raffigurazioni di scrittori e letterati ornamenti tipici delle biblioteche classiche, è facile immaginare che le avesse presentate come tali al suo nuovo amico, introducendolo così tangibilmente alla realtà delle *librariae* romane.⁴⁵ L'impressione – evidentemente

42. *Virgilius collatione scriptorum Graecorum illustratus, opera et industria Fulvii Vrsini*. Antuerpiae; ex officina Christophori Plantini. anno 1567.

43. Così scrive Castiglione a proposito del rapporto tra il giovane Lipsio e l'Orsini: «adolescens Romae Fulvii aedes assidue frequentabat, ab eius colloquio doctior discedebat, eumque veluti parentem suscipiebat» (Giuseppe Castiglione. *Fulvii Ursini vita*. cit., p. 8-9).

44. In realtà, il rapporto tra i due conobbe un lungo silenzio epistolare, probabilmente dovuto alle vicende personali che portarono Lipsio a errare per l'Europa del nord, insegnando nelle università di Iena (1572-1574), di Leida (1579-1590) e infine di Lovanio (1590-1606). Ciò comportò un cambiamento di credo religioso per cui, cattolico di nascita, aderì di volta in volta al luteranesimo e al calvinismo, tornando infine in seno al cattolicesimo a Magonza (1590). Orsini, per un senso di opportunità nel non intrattenere rapporti troppo stretti con chi aveva abbandonato la fede cattolica, interruppe i contatti con il suo giovane amico. A dispetto di ciò, una lettura in controluce della produzione filologica di entrambi mostra come essi continuarono non soltanto a stimarsi, ma anche a seguire vicendevolmente la rispettiva produzione letteraria, tenendo sempre in gran conto le proposte, le correzioni e le integrazioni l'uno dell'altro (Wouter Bracke. *Giusto Lipsio e Fulvio Orsini*, in *The world of Justus Lipsius*, cit., pp. 81-96).

45. Per la ricostruzione dell'intera vicenda si veda Jan Papy. *Justus Lipsius as translator of greek epigrams*, cit., l'uso del condizionale è tuttavia d'obbligo giacché a fronte della sicurezza con cui Papy riporta la convinzione di Orsini e del Falkenburgius nell'identificare le *hermae* come ornamenti della biblioteca privata di Eliano («According to Gerardus Falkenburgius, who in 1567 was (apparently) the first to transcribe the epigram dedicated to Homer, the *Hermae* must have served as ornaments in the private library of the second-century stoic philosopher Claudius Aelianus of Praeneste in his villa on the Via Ostiensis. Fulvio Orsini himself confirms this hypothesis of Falkenburgius in a letter to Spanish scholar Antonio

piuttosto vivida, dal momento che il fiammingo copiò e tradusse gli epigrammi – era destinata a rafforzarsi grandemente grazie all'ulteriore coincidenza che si verificò in quel periodo. La frequentazione con l'Orsini, infatti, cadde in un momento molto particolare della vita del romano: proprio in quegli anni egli andava componendo il trattato destinato a dargli la celebrità e a guadagnargli il titolo di padre dell'iconografia antica,⁴⁶ le *Imagines et elogia virorum illustrium et eruditorum*.⁴⁷ L'opera è un repertorio figurato di uomini illustri greci e latini, suddivisi per categorie,⁴⁸ tra le quali spicca quella *A Bibliothecis*, un trattatello sulle biblioteche e i bibliotecari della Roma antica che avrebbe colpito particolarmente l'attenzione dei dotti fino ad affermarsi come una delle fonti principali per la storia delle *librariae* latine.⁴⁹ La vicinanza con l'Orsini proprio in quel momento dovette lasciare un profondo ricordo nel giovane Lipsio, che con ogni evidenza ben si rammentò dell'*A Bibliothecis* quando, oltre trent'anni dopo, approntò il suo *Syntagma* utilizzando lo scritto orsiniano a un tempo come collettore di fonti letterarie e principio ispiratore.⁵⁰ Sebbene non fosse più destinato a tornare in Italia, Lipsio non dimenticò mai la lezione appresa durante il suo soggiorno e se i suoi scritti risentirono costantemente dell'influenza antiquaria romana,⁵¹ il

Agustin (dated 18th March 1567)», né il riferimento del Falkenburgius stesso, né l'epistola orsiniana affermano esplicitamente tale tesi, limitandosi ad ipotizzare che le *hermae* provenissero dalla villa di Eliano.

46. Ennio Quirino Visconti. *Iconographie Grecque*, v. 1. Paris, de l'imprimerie de P. Didot l'Ainé, 1908, p. 17-18.

47. *Imagines et elogia virorum illustrium. et eruditorum ex antiquis lapidibus et nomismatibus expressa cum annotationibus ex bibliotheca Fulvi Ursini M.D.LXX. Romae Ant. Lafrerij*. [Coloph.:] *Venetii, MDLXX, in aedibus Petri Debuchino Galli*. Il volume è accompagnato dalla dedica poetica di Lorenzo Gambara *Ad Antonium Aelium Polae Episcopum*.

48. Queste le categorie delle *Imagines: Virorum illustrium, Poetarum, Philosophorum, Historicorum, Oratorum, Grammaticorum, Iurisconsultorum, Medicorum, Ab epistulis graecis et latinis, A studiis, A bibliothecis*.

49. Tale fu la fortuna del trattatello orsiniano che ben presto ebbe una vita editoriale autonoma e parallela a quella delle *Imagines*: il teologo Juan Bautista Cardona, antiquario e bibliografo, già nel 1587 presentò alle pagine 30 – 36 del suo opuscolo *De Regia S. Laurenti Bibliotheca* l'«A BIBLIOTHECIS Ex libro de imaginibus Fulvii Ursini». Nel 1620 venne ripubblicato ad Helmstedt, presso il tipografo Jacob Lucius, assieme al *De bibliothecis syntagma* di Lipsio. Egualmente, Louis Jacob nel *Traicté des plus belles bibliothèques publiques* annovera l'*A bibliothecis* tra le fonti per la storia bibliotecaria, e finalmente Joachim Johann Mader nel 1666 incluse le pagine orsiniane nel suo *De bibliothecis atque archivis virorum clarissimorum*.

50. Già Louis Jacob rilevava questa contiguità nella prefazione *au lecteur* del suo *Traicté de plus belles bibliothèques*: «Fulvius Ursinus, Chanoine Romain, en un Traicté particulier, qu'il en a donné au public; Iuste Lipse l'a imité en son Syntagme ou Document des Bibliothèques, imprimé l'an 1602 et 1607». Sul trattatello orsiniano e i rapporti con il *Syntagma* rimando a Diego Baldi. *A Bibliothecis di Fulvio Orsini*. «il Bibliotecario», s. III, 3 (2010), pp. 125-158.

51. Sui rapporti con l'erudizione italiana e le motivazioni che non fecero più fare ritorno a Lipsio nella penisola si veda Jan Papy. *'Italiam vestram amo supra omnes terras!' Lipsius'*

Syntagma non fece eccezione: sulla scorta dell'*A Bibliothecis*, il fiammingo compose un trattato di stampo filologico – letterario dedicato alle biblioteche dell'antichità.

La tematica non era certo nuova alle attenzioni erudite nei più disparati ambiti: già Francesco Petrarca indagò le *librariae* classiche, tanto nelle *Familiares* quanto nel *De Remediis*.⁵² Anche in altri campi di studio trovò spazio e attenzione il tema *de bibliothecis*, tanto che la Grammatica e perfino la Trattatistica militare e medica a partire dal Trecento fino a tutto il Cinquecento si occuparono delle biblioteche antiche, soprattutto romane, sia per narrarne la storia, sia – come sovente accadde soprattutto tra i dotti germanici – per sfruttare le molteplici distruzioni cui andarono incontro quale monito dei rischi che correivano anche le biblioteche contemporanee, a fronte dei quali i nobili e i ricchi signori erano richiamati al loro dovere di mecenatismo per la fondazione di nuove raccolte librerie e la tutela e l'implementazione di quelle già esistenti.

Una menzione particolare è da riservare alle proto-enciclopedie: nonostante le frequenti attenzioni per il mondo librario, gli scritti dei poligrafi ebbero un interesse discontinuo per la storia delle biblioteche, preferendo trattarle generalmente all'interno dei capitoli dedicati alla nascita della scrittura, della scoperta della carta e, conseguentemente, dell'avvento della stampa. Tanto nei *Genialium dierum libri*⁵³ di Alessandro D'Alessandro⁵⁴, quanto nei *Commentariorum urbanorum libri* del Volaterrano e nel *De inventoribus rerum* di Polidoro Virgili⁵⁵ sono dedicati alcuni capitoli al materiale scritto e alla stampa, con accenni fuggevoli e non sistematici alle raccolte librerie dell'Antichità.⁵⁶ Il giureconsulto ripercorre le tappe della scoperta della

Attitude towards Italy and the Italian Humanism of the late 16th Century. «Humanistica Lovaniensia», 47 (1998), pp. 245-277; Idem, *Giusto Lipsio e la Respublica litteraria italiana: ammirazione, ispirazione, delusione?*, in *Rapporti e scambi: tra umanesimo italiano ed umanesimo europeo*. A cura di Luisa Rotondi Secchi Tarugi. Milano, Nuovi Orizzonti, 2001, pp. 281-298.

52. Per un'analisi dei *loci* petrarcheschi e un più generale inquadramento sul genere *de bibliothecis* si veda Luciano Canfora. *Il viaggio di Aristea*. Bari, Laterza, 1996. In particolare sul Petrarca, Idem. *Il «de bibliothecis» del Petrarca*. «Paideia», 50 (1995), pp. 381-390.

53. I *Libri* vennero pubblicati per la prima volta dal Mazzocchi nel 1522, ma la composizione può essere fatta risalire al 1504 grazie ad alcune evidenze interne.

54. Alessandro D'Alessandro (1461-1523), noto archeologo e giureconsulto allievo di Francesco Filelfo, sul quale si veda Domenico Maffei. *Alessandro D'Alessandro, giureconsulto umanista. 1461-1523*. Milano, Giuffrè, 1956; Mauro De Nichilo. *D'Alessandro, Alessandro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, v. 31. Roma, Treccani, 1985, pp. 729-732).

55. Su Polidoro si veda Ruggero Romani. *Un amico di Erasmo: Polidoro Virgili*. Urbino, Quattro Venti, 1992.

56. Tre le edizioni consultate. Del 1539 quella di D'Alessandro: *Alexandri ab Alexandro iurisperiti neapolitani Genialium Dierum libri sex, varia ac recondita eruditione referti*. Vae-nenunt Parisiis apud Ioannem Roigny, via ad divum Iacobum sub Basilisco et quatuor elementis, 1539. Quella del Volaterrano risale al 1603: *Raphaelis Volaterrani, commentariorum*

carta nel trentesimo capitolo del secondo libro della sua paraenciclopedia, intitolato *quid sit charta Opisthographa apud Iureconsultos, de qua Ulpianus mentionem fecit, et quot chartarum genera fuerint, et quid Cisiarius apud eundem Ulpianum*; Il capitolo dedicato alla *Philologia* nel libro XXXIII del Maffei, riserva una sezione al *modus scribendi apud veteres*; Virgili, infine, nei suoi *Commentarii* si sofferma sul mondo dei libri nei capitoli 2.7-8, intitolati rispettivamente *qui primi libros ediderint, et de prima bibliotheca, et a quo aut ubi usus, imprimendarum literarum primo inventus* e *de primo usu scribendi apud priscos, etiam per notas, et quando primum inventa charta vel membrana*. In tutti i casi le biblioteche non vengono di certo ignorate, ma non v'è una trattazione organica che evidenzi un'attenzione critica per l'argomento. Va registrata, di contro, la vistosa eccezione rappresentata da Theodor Zwinger, che nel suo celeberrimo *Theatrum humanae vitae* dedica una *lectio* del ventunesimo libro al *Librorum studium. Bibliothecae tam privatae quam publicae*, passando in rassegna le maggiori raccolte librerie dell'antichità e dell'età a lui contemporanea.⁵⁷

Lo storico riminese Roberto Valturio,⁵⁸ già a metà del Quattrocento, in un'opera apparentemente lontana dalle biblioteche e dalla loro storia quale era il *De re militari*,⁵⁹ si soffermò sulle raccolte della classicità, realizzando un vero e proprio *De bibliothecis* ricco di notizie e testimonianze.

urbanorum libri octo et triginta, accuratius quam antea excusi. Apud Claudium Marnium, & haeredes Ioannis Aubrij, M DC III. Opera poderosa, divisa in tre tomi e trentotto libri, apparve nel 1506. Definita da Giovanni da Pozzo come «opera paraenciclopédica» in quanto mancante tanto della tassonomia tipica delle enciclopedie quanto dell'onnicomprendività caratteristica della *Selva* di Celio Rodigino, essa mira alla sistemazione dello scibile antico per facilitarne la consultazione. Si veda *Il Cinquecento*. A cura di Giovanni Da Pozzo. Padova, Piccin-Nuova libreria, 2006, p. 1260. Riguardo all'opera del Virgili, l'edizione consultata è quella del 1545: *polydori Vergilii urbinatis de rerum inventoribus libri octo, per autorem ipsum recogniti*. Antverpiae, In aedibus Ioannis Steelsii, Anno M D XLII. Per un'edizione critica recente si potrà ricorrere a Polidoro Virgili. *On Discovery*. Edited and translated by Brian P. Copenhaver. Cambridge - Massachusetts, Harvard University, 2002.

57. Theodor Zwinger. *Theatrum Humanae Vitae*. Basileae, per Ioannem Oporinum, M D LXV. L'edizione consultata è quella del ventunesimo volume del *Theatrum* pubblicato nel 1604 a Basilea da Henricpetri, alle pp. 3816-3819. Sull'opera di Zwinger si veda Helmut Zedelmaier, *Navigieren in Textuniversum. Theodor Zwingers Theatrum vitae humanae*, «Methaphorik.de» 14 (2008), pp. 113-135).

58. Roberto Valturio (Rimini, 1405 - 1475). Storico e lettore di retorica e poesia presso l'Università di Bologna. Membro del Consiglio privato di Sigismondo Pandolfo Malatesta. Su di lui si veda Aldo Francesco Massera. *Roberto Valturio, omnium scientiarum doctor et monarcha (1405-1475)*. Pesaro, Soc. Tipografica A. Nobili, 1927; Augusto Campana. *Due note su Roberto Valturio*, in *Studi riminesi e bibliografici in onore di Carlo Lucchesi (Società di studi romagnoli, Città di Rimini)*. Presentazioni di Carlo Alberto Balducci e Augusto Campana. Faenza, Fratelli Lega, 1952, p. 11-24.

59. La prima versione a stampa risale al 1472. L'edizione consultata è quella del 1534: *en tibi lector Robertum Valturium ad illustrem heroa Sigismundum Pandulphum Malatestam Ariminensium regem, de re militari Libris xii*. Parisiis, Apud Christianum Wechelum, sub

Anche l'erudizione germanica non rimase insensibile alla tematica, soffermandosi in più occasioni sulla storia delle antiche *librariae* greco-latine. Il primo a farlo fu Johannes Alexander Brassicanus⁶⁰ con l'*Epistola de Bibliothecis* – ossia la *praefatio* all'edizione del 1530 del *De vero iudicio et providentia Dei* di Salviano⁶¹ dedicata a Cristopher von Stadion,⁶² vescovo di Augsburg – in cui il giovanissimo erudito narrava della sua visita presso la *Bibliotheca Augusta* di Mattia Corvino⁶³ paragonandone il destino a quello delle biblioteche dell'antichità andate distrutte per eventi nefasti o invasioni.⁶⁴ Anche Conrad Gesner,⁶⁵ nella *nuncupatoria* premessa alla prima edizione della sua *Bibliotheca Universalis*,⁶⁶ realizza un *De bibliothecis* riguardo alle grandi catastrofi bibliotecarie, in parte riproposto nella successiva dedicatoria indirizzata a Jakob Fugger,⁶⁷ che introduce l'edizione delle opere di Clau-

insigni scuti Basiliensis MDXXXIII. Lo scritto bibliotecografico venne posto da Valturio nel terzo capitolo del primo libro dedicato *de literis hisque qui maxime earum studiis incubuere, plurima memoratu digna*.

60. Su Johann Alexander Köl o Köll si veda *Deutsche Biographische Enzyklopädie*, herausgegeben von Walther Killy, b. 2. München, K. G. Saur, 1995, p. 75.

61. *D. Salviani massyliensis episcopi, de vero iudicio et providentia Dei, ad S. Salonium Episcopum Vienstensem Libri viii cura Ioanni Alexandri Brassicani Iureconsulti editi*. Basileae, in officina frobeniana, mense augusto, anno M D XXX.

62. Christoper von Stadion (1478, Schelklingen – 1537). Vescovo di Augsburg e amico di Erasmo (*Deutsche Biographische Enzyklopädie*, b. 2. cit., p. 323).

63. Sulla Corvina il contributo fondamentale è quello di Csaba Csapodi. *The Corvinian Library: history and stock*. Budapest, Akadémiai Kiadó, 1973. Ulteriori elementi sono reperibili in Guglielmo Fraknóy, Giuseppe Fögel, Paolo Gulyás, Edit Hoffmann. *Bibliotheca Corvina. La biblioteca di Mattia Corvino re d'Ungheria*, per cura di Alberto Berzeviczy, Francesco Kolány, Tiberio Gerevich; traduzione dall'ungherese di Luigi Zambra. Budapest, Editrice l'Accademia di Santo Stefano, 1927; Martyn Rady. *The Corvina library and the Lost Royal hungarian Archive, in Lost Libraries. The Destruction of Great book Collections since Antiquity*, edited by James Raven. New York, Palgrave Macmillan, 2004, p. 91-105; Konstantinos Sp. Staikos. *The Great Libraries. From Antiquity to the Renaissance (3000 B. C. to A. D. 1600)*, preface by Hélène Ahrweiler; translated by Timothy Cullen. New Castle - London, Oak Knoll Press - The British Library, 2000, p. 447-464; Eugène Müntz. *La bibliothèque de Mathias Corvin. Notes Nouvelles*. «Bulletin de Bibliophile et du Bibliothécaire», (1899), pp. 257-264.

64. Alfredo Serrai sottolinea come Brassicanus sia stato il primo «ad aver pubblicato una relazione sullo stato e le raccolte di una biblioteca» (Alfredo Serrai. *Storia della Bibliografia*, v. 5, cit., p. 44). Per un'introduzione a questo scritto si veda anche Luciano Canfora. *Il viaggio di Aristeia*, cit., p. 71-80. Per una sua analisi rimando a Diego Baldi. *La Bibliotheca Corviniana di Buda e la praefatio ad Salvianum (ovvero l'Epistola de Bibliothecis) di Johannes Alexander Brassicanus*. «il Bibliotecario», s. III, 1/2 (2011), pp. 125-194.

65. La monografia di riferimento per il bibliografo, medico e naturalista di Zurigo è quella di Alfredo Serrai. *Conrad Gesner*, a cura di Maria Cochetti; con una bibliografia delle opere allestita da Marco Menato. Roma, Bulzoni, 1990.

66. *Bibliotheca Universalis, siue Catalogus omnium scriptorum locupletissimus, in tribus linguis, Latina, Graeca et Hebraica*. Tiguri, apud Christophorum Froschoverum, Mense Septembri, Anno M D XLV.

67. Nel 1545 Gesner fu invitato ad Augsburg da Johann Jakob Fugger. La visita si rivelò particolarmente fruttuosa, giacché l'elvetico strinse amicizia con alcuni personaggi di spicco

dio Eliano pubblicata nel 1556.⁶⁸ Al 1560 risale, invece, la *Epistola Medicinalis* 2.3 di Johann Lange,⁶⁹ che l'archiatra palatino dedicò a Otto Heinrich di Wyttebatsch⁷⁰ per celebrarne il progetto di restaurazione della biblioteca universitaria di Heidelberg. In questo trattatello *De bibliothecis*, il medico traccia un profilo storico delle antiche raccolte in continuità con le biblioteche contemporanee evidenziando le analogie dei rispettivi fati.⁷¹ L'ultimo, ed il maggiore scritto di *Historia bibliothecarum* prima del *Syntagma* lipsiano, è quello di Michael Neander,⁷² che nel 1565 premise alla sua seconda edizione

della comunità intellettuale di Augusta. Ottenne inoltre in prestito, dalla biblioteca di Fugger, il manoscritto sul quale si basa l'edizione di Eliano (Alfredo Serrai. *Conrad Gesner*, cit., p. 49).

68. *Claudii Aeliani praenestini pontificis et sophistae, qui Romae sub Imperatore Antonino Pio vixit, Meliglossus aut Meliphtongus ab orationis suavitate cognominatus, opera, quae extant, omnia*. Tiguri, apud Gesneros fratres, M D LVI.

69. Johann Lange (Löwenberg, 1485 – Heidelberg, 1565), archiatra dell'elettore del Palatinato (*Deutsche Biographische Enzyklopädie*. Herausgegeben von Walther Killy und Rudolf Vierhaus, b. 6. München, K. G. Saur, 1997, p. 233; *The medical renaissance of the sixteenth century*. Edited by Andrew Wear, Roger Kenneth French, Iain M. Lonie. Cambridge, Cambridge University Press, 1985, p. 92-98). Si veda anche la *vita* a lui dedicata da Adam Melchior alle p. 140-144 in *Vitae germanorum medicorum qui seculo superiori, et quod excurrit, claruerunt. Congestae et ad annum usque MDCXX deductae a Melchioro Adamo*. Haidelbergae, Impensis heredum Jonae Rosae, excudit Johannes Georgius Geyder, Acad. Typogr. Anno M.DC.XX.

70. Membro della dinastia dei Wyttebatsch, nacque nel 1502. Fu conte palatino di Neuburg dal 1505 e principe elettore nel triennio 1556-1559, anno della sua morte. Si veda Barbara Kurze. *Kurfürst Otto Heinrich. Politik und Religion in der Pfalz 1556-1559*. Gütersloh, Bertelsmann, 1956; Heinrich Bornkamm. *Kurfürst Otto Heinrich von der Pfalz. Reformation der Kirche un der Universität*, in Heinrich Bornkamm. *Das Jahrhundert der Reformation. Gestalten und Kräfte*. Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1963, pp. 253-262; Hans Americh, Hartmut Harthausen. *Kurfürst Ottheinrich und die humanistische Kultur in der Pfalz*. Speyer, Verlag der Pfälzischen Gesellschaft zur Förderung der Wissenschaften, 2008; Andreas Edel. *Ottheinrich*, in *Neue Deutsche Biographie*, b. 19. Berlin, Duncker & Humblot, 1999, pp. 655-656.

71. *Secunda epistolarum Medicinalium Miscellanea, rara et varia eruditione referta, non Medicinae modo, sed cunctis Naturalis historiae studiosis plurimum profutura: Auctore d. Iohanne Langio Lembergii*. Basileae, 1560. Il testo dell'epistola qui riprodotto è stato tratto dalle pagine 497-507 dell'edizione complessiva apparsa nel 1605: *Ioannis Langii Lembergii epistolarum medicinalium volumen tripertitum*. Hanoviae, Typis Wecheliani, apud Claudium Marnium et haeredes Ioann. Aubrii. MDCV. Per un'analisi dell'epistola rimando a Diego Baldi. *Il De Bibliothecis di un archiatra: la epistola medicinalis 2.3 di Johann Lange (1485-1565) e il De Bibliothecis Deperditis di Michael Neander (1525-1595)*. «il Bibliotecario», s. III, 3 (2011), pp. 27-112.

72. Michael Neumann, letterato, pedagogo e retore. Nato a Sorau nel 1525, iniziò i suoi studi letterari a Wittenberg nel 1543. Discepolo di Melantone, divenne preside della scuola di Ilfeld, in Turingia, mantenendo tale incarico fino alla morte avvenuta nel 1595. Il suo nome è legato principalmente ai *Graecae Linguae Erotemata*, la grammatica di Greco destinata a dargli la notorietà. Si veda Irena Backus. *Early Christianity in Michael Neander's Greek-Latin Edition of Luther's Catechism*, in *History of scholarship: a selection of papers from the Seminar on the History of Scholarship held annually at the Warburg Institute*, edited by C.R. Ligota and

dei *Graecae Linguae Erotemata*⁷³ un *excursus* di *Historia Literaria* al cui interno sviluppò un lungo *De bibliothecis* sulle collezioni antiche e moderne, rifacendosi in buona parte proprio all'epistola langiana.⁷⁴

L'argomento destò dunque interesse fin dagli albori dell'Umanesimo nei più vari ambiti disciplinari, e tuttavia fu principalmente l'antiquaria romana a dedicargli una continuità d'indagine, intrattenendosi a più riprese sulle *librariae* capitoline: già Flavio Biondo, nella sua *Roma instaurata*, e l'Accademia Romana di Pomponio Leto si soffermarono sulle biblioteche,⁷⁵ – segnalando la loro presenza nelle varie *Regiones* urbane di cui venivano indicati monumenti ed edifici – all'interno dei primi trattati archeologico-topografici rifacentisi alle antiche guide romane o supposte tali.⁷⁶ Dagli inizi del Cinquecento, poi, le biblioteche divennero oggetto di interesse specifico per l'antiquaria: nel 1510, infatti, il canonico Francesco Albertini⁷⁷ diede alle stampe il suo *Opusculum de mirabilibus novae et veteris urbis Romae*, un trattato archeologico in tre libri destinato a donargli la notorietà.⁷⁸ All'interno della sua opera, il fiorentino dedicò per la prima volta, come sembra, due distinti

Jean Louis Quantin. Oxford - New York, Oxford University Press, 2006, pp. 197-230; Alfredo Serrai. *Storia della Bibliografia*, v. 1. Roma, Bulzoni, 1988, p. 320-324; Gottlieb Keysselitz. *Vita Michaeli Neandri scholae Ilefeldens. Rectori*. Sorau, 1736.

73. *Graecae linguae erotemata*. Basileae, per Ioannem Oporinum, 1565.

74. Sulla *praefatio* neanderiana si veda Alfredo Serrai. *Storia della Bibliografia*, v. 3. Roma, Bulzoni, 1991, p. 421-429.

75. Sull'archeologia e l'antiquaria rinascimentale si veda Robert Weiss. *La scoperta dell'Antichità Classica nel Rinascimento*. Traduzione di Maria Teresa Bindella. Padova, Editrice Antenore, 1989.

76. Molte di tali notizie venivano mutate dalla *Notitia regionum Urbis Romae* dello pseudo-Publio Vittore. Il catalogo topografico venne pubblicato per la prima volta tra il 1503 e il 1504 da Giano Parrasio riscuotendo immediatamente enorme successo tra gli antiquari e gli eruditi in genere del XVI secolo. L'opera suddivide l'Urbe in 14 regioni, fornendone l'elenco dei principali monumenti e edifici. Il personaggio di Publio Vittore, per lungo tempo controverso, è attualmente considerato una finzione letteraria maturata negli ambienti pomponiani. Sul punto si vedano Giovanni Battista De Rossi. *Note di topografia romana raccolte dalla bocca di Pomponio Leto e testo pomponiano della Notitia regionum Urbis Romae*. «Studi e documenti di storia e diritto», 3 (1882), p. 65) e Elmer Truesdell Merrill. *The Date of Notitia and Curiosum*. «Classical Philology», 1 (1906), p. 133. Per un ragguglio sui regionari di Roma si veda André Chastagnol. *Les régionnaires de Rome*, in *Les littératures techniques dans l'antiquité romaine: statut, public e destination, tradition*, introduction de Claude Nicolet. Vandoeuvres-Genève, Fondation Hardt, 1996, pp. 179-197.

77. Scarse le notizie sulla sua vita: originario di Firenze, fu sacerdote, antiquario e storico dell'arte. Cappellano di Firenze nel 1493, si trasferì a Roma nel 1502 dove, addottoratosi, divenne nel 1505 uno dei cappellani di Santa Sabina alle dipendenze del cardinale titolare Fazio Santori. La sua morte è da collocarsi tra il 1517 e il 1521 (Josè Ruysschaert. *Albertini Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, v. 1. Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, 1960, pp. 724-725; Cesare Olschki. *Francesco Albertini*. «Roma: rivista di studi e di vita romana», 2 (1924) 11, pp. 483-490).

78. *Opusculum de mirabilibus novae et veteris urbis Romae editum a Francisco de Albertinis clerico florentin*. [coloph.]: Impressum Romae per Iacobum Mazochium Romanae Academiae Bibliopolam qui infra paucos dies epytaphiorum opusculum in lucem ponet anno Salutis. M D X Die IIII. Febr. Sulle edizioni dell'opera si veda Fernanda Ascarelli. *Annali tipografici di Giacomo Mazzocchi*. Firenze, Sansoni Antiquariato, 1961, p. 41-43; 94-96; 150-151.

capitoli alle biblioteche dell'Urbe, sia antiche che contemporanee,⁷⁹ rendendole oggetto di attenzione e di studio espressamente riservati.

Il suo esempio venne recepito dai maggiori antiquari romani: Andrea Fulvio⁸⁰ – il cui debito con l'*Opusculum* albertiniano è esplicitamente ammesso – fece la stessa cosa nelle *Antiquitates Urbis*⁸¹ del 1527, dedicando alle antiche biblioteche un capitolo del suo trattato e ponendole in continuità storica con la Vaticana; Lucio Fauno, che nel 1548 diede alle stampe il suo *Delle Antichità della città di Roma*,⁸² influenzato dal Fulvio, dedicò a sua volta una parte ben precisa, sebbene non esclusiva, della sua guida alle biblioteche romane;⁸³ anche Andrea Palladio riprese Fulvio e Albertini nelle sue *Antichità di Roma*⁸⁴ del 1554, comprendendovi un breve capitolo sulle raccolte librerie capoline; ⁸⁵ successivamente, Pirro Ligorio si soffermò più volte sulle biblioteche all'interno dei suoi scritti eruditi, arrivando a riservare loro una voce specifica nelle sue inedite *Antichità di Roma*: esse sarebbero servite come spunto e serbatoio testuale a Fulvio Orsini per il suo *A bibliothecis*, il modello cui Lipsio a sua volta si sarebbe ispirato per il suo saggio.⁸⁶

79. Sugli scritti bibliotecari albertiniani mi sia permesso di rimandare a Diego Baldi. *Biblioteche antiche e nuove nel de mirabilibus urbis di Francesco Albertini*. «Roma nel Rinascimento», (2010), pp. 199-241.

80. Su Andrea Fulvio, antiquario di Palestrina nato attorno al 1470 e scomparso nel 1527, presumibilmente durante il Sacco, si vedano Massimo Ceresa. *Fulvio Andrea* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, v. 50. Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1998, pp. 709-712; Idem. *Andrea Fulvio erudito, antiquario e classicista*, in *Roma nella svolta tra Quattro e Cinquecento. Atti del Convegno Internazionale di Studi*, a cura di Stefano Colonna. Roma, De Luca Editori d'Arte, 2004, pp. 143-149; Roberto Weiss. *Andrea Fulvio antiquario romano (ca. 1470-1527)*. «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, classe di Lettere, Storia e Filosofia», s. II, 28 (1959), pp. 1-44.

81. *Antiquitates urbis per Andream Fulvium antiquarium romanum nuperrime aeditae*. [Coloph.]: Datum Romae apud sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris. Die XV Februarii M D XXVII. Pontificatus nostri Anno quarto.

82. Lucio Fauno. *Delle antichità della città di Roma*. [coloph.]: In Venetia, per Michele Tramezzino, M DXLVIII.

83. Ossia il cap. XXII del secondo libro, intitolato *Della casa di Augusto, del tempio di Apolline, delle librerie antiche, del tempio della Fede, de i bagni Palatini, del tempio di Vittoria, e di molti altri luoghi, che furono sul Palatino*.

84. *L'antichità di Roma di m. Andrea Palladio*. In Roma, appresso Vincenzo Lucrino, 1554. Per una moderna edizione si ricorra Andrea Palladio. *L'antichità di Roma*. 1567, a cura di Francesco Paolo Fiore. Milano, il Polifilo, 2006; oppure *Palladio's Rome*, edited and translated by Vaughan Hart and Peter Hicks. New Haven – London, Yale University Press, 2006. Recentemente, la paternità stessa dell'opera da parte di Palladio è stata messa in discussione da Margaret Daly Davis, avanzando l'ipotesi che possa essere di Lucio Fauno la mano dietro la stesura delle *Antichità di Roma*. Si veda a tale proposito Margaret Daly Davis. *Dietro le quinte dell'Antichità di Roma di M. Andrea Palladio raccolte brevemente da gli Auttori Antichi et Moderni: quanto Palladio?*, in *Palladio, 1508-2008: il simposio del cinquecentenario*, a cura di Franco Barbieri. Venezia, Marsilio, 2008, p. 193-196; Eadem. *Andrea Palladio's L'Antichità di Roma of 1554*, «Pegasus: Berliner Beiträge zum Nachleben der Antike», 9 (2007), p. 151-192”

85. Alcune evidenze permettono di concludere che in realtà il Palladio realizzò semplicemente una breve sintesi del trattatello di Albertini.

86. Per l'influenza di Ligorio sul bibliotecario dei Farnese, e sul presunto plagio operato da quest'ultimo nei confronti delle opere manoscritte del napoletano si veda quanto scrive

L'analisi specifica delle biblioteche quindi, sebbene non riguardasse la totalità dell'antiquaria, era ormai divenuta la modalità preponderante di trattazione storica bibliotecaria, per cui quando Lipsio pubblicò il suo *Syntagma*, esso non rappresentò un'innovazione.⁸⁷ Vi era, naturalmente, la novità assoluta di una pubblicazione dedicata interamente alle antiche *librariae*, di cui si era in precedenza scritto soltanto all'interno di trattazioni più ampie o di altra natura, ma né l'argomento né la forma adottata potevano dirsi inedite per chi al tempo si occupasse di storia, topografia o archeologia.

Eppure, a ben considerare, proprio la parziale tradizionalità fu una delle chiavi del suo successo, dal momento che il *De bibliothecis* lipsiano si inseriva in un genere assai collaudato quale era quello del trattato archeologico dedicato alla Roma antica, assumendo tratti e caratteristiche consueti al pubblico erudito, che lo dovette trovare subito familiare nella forma e nella struttura. Dedicandolo poi esclusivamente alle biblioteche, Lipsio offriva di certo un elemento di profonda novità nel dibattito colto, mantenendosi comunque nell'alveo di una discussione ben nota e, per molti versi, canonizzata, dando luogo ad un'evoluzione naturale e quasi inevitabile della critica sulla tematica bibliotecaria che l'antiquaria aveva fino a quel momento portato avanti.

Il *Syntagma*, innanzitutto, raccoglie in un unico scritto la maggior parte delle fonti letterarie, storiche ed epigrafiche già note in materia, e le riordina in chiave cronologica e sistematica. Acutamente, Lipsio le sottopone anche ad un'approfondita rilettura critica, evidenziandone elementi che erano sempre stati sotto gli occhi dei lettori, ma per l'innanzi mai sottolineati né tanto meno sfruttati. Oltre a ciò, egli offre una buona quantità di nuove testimonianze e informazioni – in precedenza sfuggite all'attenzione degli studiosi di biblioteche – che vanno spesso ad integrare e completare quelle precedenti e già conosciute, delineando così un quadro più articolato e completo di quanto non fosse mai stato.

La continuità storica che viene colta, infine, tra le biblioteche greche, romane e bizantine, assieme all'attenzione per alcuni particolari precedentemente ignorati – quali la possibilità di ricostruire sia pure parzialmente l'aspetto e gli arredi di una sala di lettura dell'antica Roma, la posizione topografica di alcune delle maggiori *librariae* e la loro struttura architettonica – sono elementi che pongono il *Syntagma* pienamente in linea con la precedente direzione di studio indicata dall'antiquaria, ma allo stesso tempo lo connotano come portatore di grandi novità nel campo, indicandolo come nuovo punto di riferimento per la *Historia Bibliothecarum*.

Simona Crea in Pirro Ligorio. *Libro delle iscrizioni dei sepolcri antichi*. Roma, De Luca Editori d'Arte, 2009, p. 323-324.

87. Bartolomeo Marliani, ad esempio, nel suo manuale *Antiquae Romae Topographia* del 1534 continuò a trattare delle biblioteche secondo la precedente modalità, ossia dandone notizia durante la descrizione delle singole zone topografiche, e non riservando loro una sezione specifica che le raggruppasse.

Tale posizione di preminenza traeva forza e conferma dalla fama e dalla stima che l'erudito, ai tempi della pubblicazione, godeva ormai in tutta Europa. Di conseguenza, il *Syntagma* non soltanto divenne universalmente noto per le novità che apportava nel campo bibliotecario, ma fu anche considerato come una vera e propria garanzia della veridicità e completezza delle notizie riportate. Per questo, anche nei casi in cui Lipsio non evidenzia alcun nuovo elemento conoscitivo a proposito di determinate raccolte, egualmente svolge un ruolo di rilevanza, poiché contribuisce a stabilirne definitivamente la storia. In altri casi, invece, l'omissione di taluni dati precedentemente diffusi determina la fine della divulgazione di false notizie che fino a quel momento avevano trovato ospitalità in alcuni dei maggiori trattati archeologici.

Questi gli elementi che resero il *Syntagma* un punto di arrivo e assieme ripartenza per la storia delle biblioteche. Non è possibile, tuttavia, comprendere pienamente l'importanza che ebbe per gli studi bibliotecari e librari se non lo si paragona con gli scritti tematicamente affini. Tale confronto rappresenta di certo un'occasione da cogliere, poiché troppo spesso il libello lipsiano ha goduto di un *succès d'estime* non pienamente circostanziato: la fama del suo autore, la diffusione editoriale e la conoscenza universale di cui godette – testimoniata dalle infinite citazioni operate all'interno dei più disparati saggi – hanno giustificato da soli la posizione riconosciuta al trattato all'interno dell'ambito bibliotecografico, spesso senza ulteriori approfondimenti di riscontro. Paradossalmente, l'autorevolezza riconosciutagli *a priori* ha di frequente penalizzato il *Syntagma*, che in tal modo ha avuto raramente l'occasione di essere messo alla prova dei fatti per dare reale mostra del suo effettivo valore. Un siffatto paragone, dunque, non può che rendere giustizia al trattato di Lipsio, sottolineandone in maniera analitica la carica innovativa che – come si potrà verificare – risulta per molti versi addirittura maggiore e più dirompente di quanto non riconoscessero i suoi estimatori.

L'occasione più favorevole per operare tale confronto è sicuramente offerta dai capitoli IV-VIII dedicati alle *librariae* romane. Le biblioteche dell'Urbe, infatti, sono quelle più frequentemente e ampiamente indagate dall'erudizione umanistico-rinascimentale, per cui risulta particolarmente agevole paragonare le trattazioni di vari autori che se ne sono occupati con il saggio del fiammingo, e individuare tutti gli elementi di novità – quando presenti – che il *Syntagma* ha apportato. Onde procedere con ordine e cogliere con chiarezza quanti più elementi possibile, sarà opportuno analizzare separatamente quanto Lipsio ha scritto a proposito di ogni singola biblioteca, riproponendone il testo e compulsandolo con quello degli auto-

ri precedentemente evidenziati, così da poter disporre di un quadro chiaro e ben delineato.⁸⁸

La Biblioteca di Emilio Paolo

Così Lipsio a proposito della biblioteca di Emilio Paolo:

Isidori notatio est: *Romam primus librorum copiam advexit Aemilius Paullus, Perse Macedonum rege devicto : deinde Lucullus e Pontica praeda.*⁸⁹ Duos nominat, qui libros advexere, sed publici usus aut iuris non prorsus fecere. Et de Aemilio, haud ultra legi.⁹⁰

Tra le biblioteche romane, quella Emiliana è la più antica di cui ci è giunta notizia. Acquisita da Lucio Emilio Paolo nel 168 a. C. dopo la vittoria di Pidna su Perseo, venne donata dal condottiero ai suoi figli e, con ogni probabilità, fu proprio attorno a questa raccolta che era destinato a svilupparsi il circolo degli Scipioni, il cenacolo intellettuale destinato a marchiare indelebilmente la cultura latina con i tratti dell'ellenismo.

Nonostante tale primato, di essa sono rimaste poche tracce e la sua stessa esistenza è stata oggetto di testimonianze controverse all'interno dell'antiquaria romana: nel suo *Opusculum*, infatti, Francesco Albertini riporta la notizia di un'oscura *Bibliotheca Pauli*: «Biblioteca Pauli fuit magna et inter ingentia opera apud Forum».⁹¹ Di questa biblioteca la letteratura antica non fa cenno, in quanto le uniche testimonianze in materia sono quelle riguardanti la collezione libraria riportata dal condottiero, e poche sono le possibilità che il fiorentino intendesse riferirsi proprio a questa raccolta, giacché egli non allude a un insieme di libri, ma rimanda esplicitamente ad un edificio presente all'interno del Foro.

Di tale edificio, ad oggi, non v'è alcuna traccia: eppure il cenno di Albertini era destinato a godere di largo credito presso l'antiquaria, soprattutto grazie ad Andrea Fulvio che, nelle sue *Antiquitates*, riprendendo il canonico, scrive: «fuit et bibliotheca Pauli iuxta Forum Marcelli iuxta theatrum ipsius ab Octavia matre post mortem filii condita»⁹². In questo caso, non soltanto il prenestino non si avvede della svista albertiniana, rilanciando la notizia

88. È appena il caso di puntualizzare che non v'è, in questa rassegna, alcuna pretesa di completezza – pretesa che risulterebbe inutile, oltre che vana – ma solamente la volontà di offrire alcuni termini di paragone da cui trarre spunti per ulteriori e proficue riflessioni.

89. Isidorus Hispalensis. *Etymologiae* 6.5.

90. *Syntagma*, cit., p. 18

91. Francesco Albertini. *Opusculum de mirabilibus*, cit., f. N3.

92. Andrea Fulvio. *Antiquitates Urbis*, cit., f. 77v.

di una biblioteca inesistente, ma travisa il testo dell'*Opusculum* e situa tale *libraria* nei pressi del teatro di Marcello.⁹³

La segnalazione fulviana accreditò definitivamente l'esistenza della *bibliotheca Pauli*, causandone la ripetuta segnalazione nei successivi trattati di antiquaria, e così ancora nel 1534 Bartolomeo Marliani a proposito della basilica Emilia scrive: «Eiusdem Pauli bibliothecam basilicae iunctam fuisse, quibusdam autoribus, crediderim».⁹⁴ Un ulteriore travisamento si ritrova, poi, nel 1548 con Lucio Fauno, che nelle *Antichità della città di Roma* riprende la notizia fulviana: «Ne fu nel Campidoglio una, che fu chiamata de li Maggiori, ne fu un'altra di Paolo presso al Teatro di Marcello, che fu chiamata anco di Ottavia da costei, che la edificò».⁹⁵ In tale evenienza, non soltanto il Fauno attesta l'esistenza della fantomatica biblioteca, ma ne attribuisce a Ottavia il merito della fondazione, facendo non poca confusione tra le varie fonti letterarie.

Non è chiara la causa dell'equivoco ingenerato dall'*Opusculum* di Albertini e poi trasmesso alla tradizione antiquaria romana, ma si può avanzare l'ipotesi che il canonico fiorentino possa essere stato tratto in inganno dalla sua memoria, sovrapponendo la notizia dell'effettiva esistenza della *bibliotheca Pauli*, riportata da Isidoro, con quella della *bibliotheca Pacis* effettivamente attestata all'interno del Foro Romano. La semplice assonanza tra le due denominazioni può aver generato l'insorgere della svista, ulteriormente accentuata – come mostra la chiosa del Marliani – dalla nozione della presenza di una *Basilica Pauli* sempre all'interno del Foro.⁹⁶ Il termine di questa catena di travisamenti è rappresentato dall'*A bibliothecis* dell'Orsini, all'interno del quale il bibliotecario farnesiano torna alla semplice testimonianza delle fonti e, ponendo fine agli equivoci, riporta: «Romam primus librorum copiam, inquit Isidorus lib. VI cap. III advexit Aemilius Paulus, Perse Macedonum rege devicto».⁹⁷

Tenendo l'*A bibliothecis* come guida, anche Lipsio evita di riproporre l'ingannevole esistenza della *bibliotheca Pauli*, filtrando definitivamente, in tal modo, la falsa notizia che si era diffusa nel circuito erudito e ristabilendo, con tutta l'autorevolezza riconosciuta al suo *Syntagma*, la realtà dei fatti.

93. Albertini scrive: «Biblioteca Marcelli apud theatrum eius, quam Octavia mater post mortem ipsius ad honorem eius construxit Bibliotheca Pauli fuit magna et inter ingentia opera apud Forum» (*Opusculum de mirabilibus*, cit., f. N3).

94. Bartolomeo Marliani. *Topographia antiquae Romae*, cit., p. 123.

95. Lucio Fauno. *Antichità della città di Roma*, cit., p. 68.

96. In questo senso è da rimarcare positivamente la dubbiosità con cui Marliani riporta la notizia della biblioteca, sottolineando come essa venga riferita *quibusdam auctoribus* ed avanzando l'ipotesi, quasi a darsi una spiegazione di come e dove potesse essere sorta questa altrimenti sconosciuta *libraria*, che essa fosse una propaggine della basilica.

97. Fulvio Orsini. *Imagines*, cit., p. 102.

Colpisce, stante la conoscenza ed il frequente uso esibito da entrambi, che sia Orsini che Lipsio non si avvedano della testimonianza plutarchea che narra il destino dei libri di Pidna dopo il loro arrivo nell'Urbe. Il cheronense, infatti, racconta di come il condottiero romano non avesse voluto nulla per sé dell'ingente bottino di guerra, ad eccezione di quei libri da donare ai suoi figli.⁹⁸ Tale mancanza è apertamente sottolineata dallo schietto commento di Lipsio, che nel dare breve notizia dei libri emiliani conclude sconsolato: «et de Aemilio, haud ultra legi».

L'assenza del riferimento di Plutarco è uno degli elementi che permette di evidenziare come egli, nel comporre il suo *Syntagma*, probabilmente non avesse sotto gli occhi gli scritti dell'erudizione d'oltralpe o non li avesse consultati con la dovuta attenzione, dal momento che la segnalazione plutarchea è ripetutamente evidenziata. Nell'*epistola medicinalis* 3.6, infatti, l'archiatra palatino Johann Lange utilizza la notizia del cheronense nel narrare della raccolta paolina⁹⁹, e anche Theodor Zwinger, nella sua *lectio*, si sofferma rapidamente sulla *libraria* di Emilio Paolo indicando in Plutarco l'autore cui fare riferimento.¹⁰⁰

La Biblioteca di Lucullo

La seconda biblioteca romana trattata da Lipsio è quella Luculliana ed è, come la precedente, una raccolta privata frutto di conquista militare:

De Lucullo, Plutarchus ubertim. *Laudanda eius impensa, inquit, et studium in libris. Nam et multos, et eleganter scriptos, acquisivit: eosque ut liberaliter paravit, ita etiam utendos dedit. Patebant enim omnibus Bibliothecae, et in porticus adiectas atque exedras Graeci praesertim recipiebantur: qui velut ad Musarum aedem eo ventitabant, tempusque inter se iucunde traducebant, ab aliis curis liberi. Saepe et ipse cum iis versabatur, et philologis se immiscebat, ad has porticus et ambulationes veniens.*¹⁰¹ Ex quibus vides, Illustrissime Princeps, velut publicas fuisse has Bibliothecas, et quamquam ius mancipiumque sibi retineret, usum tamen eruditissimis concessisse: quod et benigne vos facere soletis.¹⁰²

98. Plutarchus. *Aemilius Paulus* 28. La modestia del condottiero venne ricordata anche da Cicerone in *De officiis* 2.76, che però non si soffermò sul particolare dei libri.

99. «Aemilius Paulus, Romanus consul, dignus, qui tota Macedonum gaza victor potitus, ex tam opulenta regis praeda nil praeter duos libros ex regia bibliotheca accepit, quos filiis suis dono dedit. Tanto maius illi studium fuit filiorum indolem liberalibus excolere disciplinis, quam regalibus ditescere opibus».

100. «Persei regis Macedonum bibliotheca Romam translata a Paulo Aemylio. Plut. In *Aemilio*» (Theodor Zwinger. *Theatrum*, cit., p. 3817).

101. *Lucullus* 42.1-2.

102. *Syntagma*, cit., pp. 18-19. Questa notazione sottolinea la particolare accuratezza con cui il dotto di Lovanio scelse proprio la figura di Lucullo quale modello per il de Croy.

Lucio Licinio Lucullo (117 a. C. – 56 a. C.) prestò servizio durante la prima guerra sociale agli ordini di Silla come tribuno militare e poi come questore. Dopo aver seguito il dittatore nella prima guerra mitridatica in qualità di capo della flotta durante l'assedio di Atene, ottenne il consolato nel 74 a. C. e successivamente, scaduto il suo mandato, si fece nominare governatore della Cilicia, così da risultare comandante delle forze romane durante la terza guerra mitridatica (75 a. C. – 63 a. C.). Dopo diverse vittorie su Mitridate VI, re del Ponto, tornò a Roma nel 66 a. C. e qui, nel 63, ne venne celebrato il trionfo, in seguito al quale Lucullo reclamò per sé i libri sottratti al re pontico che andarono a costituire la biblioteca della sua villa tuscolana, probabilmente frequentata anche da Cicerone.¹⁰³ Essa si ispirava, come architettura e concezione, al Museo di Alessandria, e ben presto divenne uno dei più importanti ritrovi culturali dell'Urbe: secondo Plutarco, la Luculliana venne aperta all'*élite* intellettuale, ospitando soprattutto i filosofi Greci che potevano ritrovarsi e passeggiare nei portici aggregati e nelle esedre, quasi questa fosse un nuovo Museo. Lo stesso Lucullo – continua il cheronense – era solito unirsi ai propri ospiti, intrattenendosi in dibattiti e discussioni dotte. Il generale latino veniva così a configurarsi come il prototipo del nobile illuminato che apre al pubblico la sua raccolta privata, dimostrando la propria liberalità ed amore per la cultura.

La Luculliana è una delle *librariae* storiche più affascinanti e dense di significato per gli studiosi che si interessano al tema *de bibliothecis* durante il Rinascimento, ma paradossalmente è anche una delle meno frequentate, dal momento che l'antiquaria romana ne ignora pressoché l'esistenza fino all'A

Anch'egli, come il condottiero romano, era infatti famoso per aprire le sue collezioni private alla consultazione e al godimento dei dotti: «Il y a de par le monde un nombre assez considerable de bibliophiles qui ne communiquent point, qui enferment leurs trésors sous triple clef; ce sont des bibliotaphes. Notre gentilhomme n'avait garde de tomber dans ce travers. Il était trop éclairé pour mettre la lumière sous le boisseau. Le prince ouvrait sa bibliothèque à tous ceux qui savaient en faire un usage profitable. Les poètes Alexandre Bosquet, de Mons, et Jean et Jacques Loys, y avaient accès. Jean Scohier, le célèbre généalogiste, y puisa à pleines mains pour ses travaux» (Edward van Eeden. *Notice sur la bibliothèque de Charles de Croy*, cit., p. 386).

103. La notizia ci è tramandata dallo stesso Cicerone, che in *De finibus bonorum et malorum* 3.2 immagina di conversare con Catone proprio nella villa tuscolana di Lucullo. Al suo arrivo, il retore trova Catone in biblioteca intento a consultare avidamente i testi degli stoici come un *helluo librorum*. Nella prosecuzione del dialogo immaginario, Catone chiede a Cicerone quale motivo lo spingesse presso la *libraria* del condottiero, dal momento che l'oratore già disponeva di ingenti quantità di libri. A tale domanda Cicerone risponde che la sua venuta è dovuta ad alcuni *commentarii* di Aristotele da prendere in prestito (Si veda Paolo Fedeli. *Le biblioteche private e pubbliche a Roma e nel mondo romano*, in *Le biblioteche nel mondo antico e medievale*. A cura di Guglielmo Cavallo. Bari, Laterza, 1988, p. 33-34).

bibliothecis di Orsini.¹⁰⁴ Albertini, Andrea Fulvio, Lucio Fauno, Andrea Palladio e Pirro Ligorio non danno notizia di tale collezione all'interno dei loro trattati topografico-antiquari, sebbene essa non fosse ignota, come già dimostra Roberto Valturio nel suo *De re militari* del 1455 con un fuggevole, ma preciso accenno.¹⁰⁵ Orsini è dunque il primo, in ambito antiquario, a richiamare l'attenzione su tale raccolta, fornendo le testimonianze letterarie cui ricorrerà anche Lipsio. La differenza tra i due è, però, nell'elaborazione critica di tali fonti, soprattutto riguardo a Plutarco. Mentre il romano si limita alla segnalazione delle memorie letterarie, infatti, il fiammingo individua e sottolinea le caratteristiche che fanno di questa collezione un modello da proporre ai mecenati del suo tempo.

Lipsio non fu il primo a descrivere tali peculiarità: in ambito germanico, infatti, la biblioteca attirò l'attenzione di Zwinger che, sia pure con la consueta sinteticità, indicò nella sua apertura *cunctis peregrinis* e nelle *disputationes* che si svolgevano al suo interno le caratteristiche più rimarchevoli.¹⁰⁶ Successivamente, la storia della Luculliana si trovò a suscitare interessi sempre maggiori, fino ad essere proposta come un paradigma cui rimandare i potenziali benefattori delle biblioteche e, a un tempo, una facile allegoria della Biblioteca Alessandrina. Proprio questa sua somiglianza – anche architettonica, secondo quanto riportato da Plutarco – con il Museo di Alessandria fece in modo che venisse adottata, dall'erudizione d'oltralpe, quale biblioteca ideale, sulla cui base si iniziò a tratteggiare quel modello che troverà la sua definizione compiuta nel *Syntagma* lipsiano sotto le spoglie del *Museum Alexandrinum*.

Il motivo di tale sovrapposizione tra la biblioteca di Lucullo e l'Alessandrina, con la conseguente proposta della prima a scapito della seconda quale esempio da seguire, appare a prima vista incongruo e merita un tentativo di spiegazione. Johann Lange fu il primo a richiamare esplicitamente l'attenzione sulle caratteristiche che facevano della biblioteca del condottiero un

104. «Lucullus deinde ex Pontica praeda, ut idem Isidorus scribit. Sed bibliothecae Luculli meminit his verbis Plutarchus in eius vita: quae ut sunt a Leon. Iustiniano in latino versa, ita proferemus. Nihil minus tamen diligentiae ad ea sibi comparanda adhibuit, quae studioso, ac literatissimo homine digna essent, etenim plurimos pulcherrimosque coegit libros, quorum profecto usus maiorem sibi quam ipsa possessio gloriam vendicabat. Studioso enim cuique et bibliothecae, et quae circa erant scholae, atque deambulacra libere, perpetuoque, patebant, quo se Graeci, cum per otium licuisset, velut in amoenissimum quoddam Musarum diversorium conferre solebant: ibi loquendo, legendo, disputando diem iucunde terebant; et Lucullus ubi plerunque eruditissimos viros disputare vidisset, eo se potissimum ingerebat etc.» (*Imagines*, cit., p. 102).

105. «Dehinc Lucullus e Pontica praeda»: così Valturio in *De re militari* 1.3.

106. «L. Lucullus, inter alias splendoris et magnificentiae laudes hanc quoque obtinuit, comparata numerosa et ornata bibliotheca, quae cunctis pateret etiam peregrinis, quorum disputationes libenter audiebat. Plut. in eius vita» (Zwinger. *Theatrum*, cit., p. 3817).

unicum nel panorama delle biblioteche latine, indicandola a Ottheinrich di Wyttebisch quale modello. Nell'*epistola medicinalis* 2.3, infatti, l'archiatra palatino scrive:

Qua ratione, Princeps inclite, non minus quam Ptolemaeus Philadelphus, Pistratus et Attalus in Pergamo, et apud Romanos L. Lucullus, ingenia hominum eruditorum rempublicam facies.¹⁰⁷ Lucullus quidem, vir consularis, Romae Bibliothecam construxit, quam studiosis omnibus, etiam advenis, tanquam amoenissimum Musarum diversorium et asylum, libere et perpetuo patere voluit: ad quem viri docti ex Graecia et Arabia turmatim confluebant, et assidente de gravissimis totius Philosophiae theorematibus concertabant: qua Lucullus aeternam sibi comparavit gloriam. Euge ergo Princeps optime, alter eruditorum Mecoenas, macte virtute esto. Non enim ista sine numine fiunt.¹⁰⁸

Come si può constatare, il medico coglie perfettamente tutti gli elementi che caratterizzano la Luculliana quale succedaneo dell'Alessandrina: l'apertura libera e continuata; l'accoglienza e l'ospitalità aperte a tutti i dotti, anche stranieri; la possibilità di discussione e di confronto reciproco sono i tratti distintivi che Lange prospetta al Wyttebisch come degni di una grande biblioteca. Stupisce, dunque, che pur avendo chiare tali caratteristiche egli non ricorra al ben più prestigioso e noto esempio della biblioteca lagide, e dell'annesso Museo, per incoraggiare la munificenza del suo signore e, più genericamente, quella dei suoi lettori più facoltosi. Occorre, tuttavia, considerare che l'*epistola De bibliothecis* venne scritta da Lange in vista della restaurazione della biblioteca di Heidelberg, da attuarsi nell'ambito del più vasto piano che portò Ottheinrich, nel 1556, ad attuare una riforma luterana.¹⁰⁹ Tali avvenimenti, contemporanei alla stesura dell'*epistola*, fanno supporre che il *De bibliothecis antiquis* dell'archiatra risentisse di tale presa di posizione dottrina e che, dunque, esso dovesse in qualche modo appoggiare la scelta protestante del signore di Wyttebisch.

In quest'ottica, la celebrazione dell'Alessandrina quale teatro del miracolo dei Settanta è un'ottima occasione per adempiere a tale obbligo: ricordare l'avvenimento, infatti, adombrando l'intervento dello Spirito Santo, voleva

107. L'archiatra in questo caso tenta di compiacere Ottheinrich, dedicandogli le stesse parole che Plinio aveva riservato ad Asinio Pollione nel celebrare la sua biblioteca pubblica: «Asini Pollionis hoc Romae inventum, qui primus bibliothecam dicendo ingenia hominum rem publicam fecit» (*Naturalis Historia* 35.2). In tal modo, egli equipara il suo signore a colui che era considerato l'inventore delle biblioteche pubbliche, e dunque il primo ad aver messo l'intera sapienza umana a disposizione di chiunque.

108. Per la discussione di questo passo di Lange rimando a Diego Baldi. *Il 'de bibliothecis' di un archiatra*, cit., pp. 58-62.

109. Sull'influenza della casata dei Wyttebisch nella vita socio-religiosa tedesca ed il delicato ruolo di Otto Heinrich si veda ora Andrew L. Thomas. *A house divided: Wittelsbach confessional court cultures in the Holy Roman empire, c. 1550-1650*. Leiden-Boston, Brill, 2010.

dire implicitamente ribadire la maggiore autorevolezza della *versio* greca della Bibbia rispetto a quella latina, nella fattispecie la *Vulgata* di Girolamo riconfermata dal Concilio di Trento quale testo biblico di riferimento.¹¹⁰ Conseguentemente, tale posizione appoggiava e giustificava la scelta di Lutero di ricorrere al testo greco per la sua impresa di traduzione della Bibbia in tedesco, così da potersi accostare il più possibile all'originale testo sacro.¹¹¹

Questa lettura – beninteso, solo ipotetica – potrebbe trovare conforto nel successivo *De bibliothecis deperditis* di Michael Neander, che nei passaggi testuali riguardanti le biblioteche greche, romane e quella egizia dipende per larghi tratti dall'epistola dell'archiatra in modo letterale.¹¹² Proprio a proposito dell'Alessandrina, il maestro di Sorau si appoggia allo scritto di Lange accogliendone gran parte del dettato, arricchendolo con ulteriori riferimenti e considerazioni che esplicitano nel *De bibliothecis deperditis* una doppia natura e di scritto erudito e di strumento di velata polemica nei confronti di una politica culturale controriformista.¹¹³ Come acutamente rilevato da Luciano Canfora:

110. «Fuit haec rege digna liberalitas, quam pius eius erga Mosaicam affectus et religio longe superavit: qui ab Eleazaro pontifice septuaginta duos Hebraicae legis interpretes, viros pietate et utriusque linguae eruditione spectatos, precario impetravit, qui (ut Tertullianus et Iustinus Martyr memoriae prodiderunt) singuli casis singulis separatim apud Pharum insulam, contra Nili ostia sitam celebrem Alexandriae portum, aedificatis, inclusi, tam concordi (sed non absque spiritus afflamine) sensu, in Graecum idioma legem Mosaicam verterunt, ut ne alter ab altero verbulo quidem discreparet. Quam in LXXII. quoque volumina digestam, Ptolemaeus in sacrarium Bibliothecae Alexandrinae collocavit: quibus sacra divini Hippocratis volumina, digna certe ne unquam putrescerent, ut cedrinis includerentur forulis, quoque accesserunt. De quibus Xerxes et Mnemon, Hippocratis interpretes, tertium Epidemiorum librum acceperunt, ac obscuro illius characteres dilucide commentariis illustrarunt. Ad haec erat Alexandriae in Aegyptio bibliotheca locuples, artium omnigenarum inventarium, et rerum memorabilium thesaurus, septingentorum millium librorum dives, cum divite Persarum in Susis et Ecbatanis gaza non permutanda. Sed pro dolor, quum Caesar diu circa regiam Alexandriae dubio Marte pugnasset, iussisset que tecta urbis incendi: tum quoque nobilissima illa Bibliotheca, quam Ptolemaeus Philadelphus congestis ex universo terrarum orbe libris construxit, subito quoque incendio deflagavit in qua septuaginta voluminum millia inexplabilis Vulcani voracitas deglutivit». (Johann Lange, *Epistola medicinalis*, cit., pp. 500-501).

111. Come è noto, per il Nuovo Testamento ricorse grandemente alla seconda edizione del testo greco di Erasmo da Rotterdam apparsa nel 1519 per i tipi di Johann Froben. Per una rassegna editoriale della Bibbia nel '500 si veda ora *La Bibbia: edizioni del XVI secolo*. A cura di Antonella Lumini. Firenze, Olschki, 2000.

112. Su tale stretto rapporto rimando a Diego Baldi, *Il 'de bibliothecis' di un archiatra*. cit.

113. Questa la parte di testo in cui Neander rivendica la superiorità della Septuaginta: «in ea [*scil.* bibliotheca alexandrina] reposita etiam erant sacra Biblia, seu libri divini prophetarum, docentes de Deo, et mundi creatione, ac omni re utili, ut Epiphanius loquitur. Nam cum rex amore literarum flagraret, ac omnium gentium historias, doctrinas, ac de variis rebus sententias cuperet cognoscere, habere et legere, ac horum libros in bibliotheca sua reponere: audiret etiam porro, solos Iudaeos (gentem antiquissimam, ac primam) a prima origine veram de Deo ac rerum omnium initiis traditam habere historiam, ne ipsum quic-

Neander rivendica la *prevalenza* della traduzione dei Settanta: «Ex ea conversione Graeca Apostoli etiam sua petunt testimonia». È questo il punto che, per Neander, merita di essere messo in rilievo: già gli Apostoli hanno riconosciuto la validità di quella traduzione. Le citazioni dell'Antico Testamento presenti nel Nuovo coincidono quasi sempre con la traduzione dei Settanta: il che era ben noto ai Bizantini, e prima di loro ai Padri; ed era noto – tra gli esponenti della Riforma – ai più familiari con la critica neo-testamentaria, sulla scia di Erasmo portati a considerare anche i testi 'sacri' in termini di storia del testo. Neander attinge toni vibranti nel rivendicare questo dato di fatto: chiunque se ne può accorgere – scrive – purché non abbia chiusure preconcepite, basta leggere il Nuovo Testamento. Nel 1565, quando Neander scriveva le sue pagine, si era da poco concluso il Concilio Tridentino (l'ultima sessione aveva avuto luogo il 3-4 dicembre 1563), ed uno dei deliberati di quel Concilio era stata appunto la decisione di assumere senz'altro la *Vulgata* di Girolamo come la traduzione ufficialmente riconosciuta dalla Chiesa cattolica.¹¹⁴

Basandosi sugli *excerpta* langiani e arricchendoli di ulteriori osservazioni, Neander mostra di aver colto nello scritto dell'archiatra una sfumatura polemica meritevole di ulteriore evidenza. Di conseguenza, la scelta di Lange di proporre la *libreria* di Lucullo quale modello cui guardare potrebbe avere proprio questa spiegazione: non potendo ricorrere direttamente all'Alessandrina e al suo museo come esempio di biblioteca ideale in quanto già utilizzata in chiave apologetica, Lange ricorre al suo simulacro. In questo modo, egli soddisfa la necessità di compiacere il suo signore e di appoggiarlo nella sua scelta protestante e, a un tempo, non rinuncia ad adombrare le sue reali convinzioni rispetto alle funzioni di una biblioteca ideale, proponendo il modello del *Museum Alexandrinum* sotto le mentite spoglie della *libreria* luculliana, in un gioco letterario facilmente intelligibile per i lettori più colti e che faceva balenare davanti ai loro occhi un modello bibliotecario inteso come rifugio e punto d'incontro per gli eruditi di qualunque provenienza, cioè uno spazio a loro dedicato dove potevano venire liberamente a confronto in nome della scienza.

Anche Neander sembra individuare la validità di tale modello o, per lo meno, accogliere senza difficoltà la proposta langiana. Nel riferire della biblioteca di Lucullo, infatti, il pedagogo ancora una volta riporta alla lettera le parole dell'archiatra, sottolineando come la gloria dell'antico romano è

quam lateret sapientiae divinae, nihil humanae, missis amplissimis muneribus, ab Eleazaro summo tunc pontifice precario impetravit, ut septuaginta duos viros mitteret, qui pietate, doctrina, ac linguarum eruditione spectati, legem Mosaicam in Graecum idioma de Hebraeo verterent. Id opus adhuc extat, et Septuaginta duorum interpretatum nominatur: ac constitit tonellis coronatorum circiter duobus. Ex ea conversione Graeca Apostoli etiam sua petunt testimonia: quemadmodum id planum fit ex novo Testamento, cuiuslibet observare volenti» (Neander. *Graecae linguae erotemata*, cit., pp. 45-46).

114. Canfora. *Il viaggio di Aristeo*, cit., p. 86-87.

dovuta proprio alla sua scelta di realizzare una *libraria* con siffatte caratteristiche.¹¹⁵ D'altronde, il valore della Luculliana era destinato a diventare proverbiale, come testimonia anche la sua inclusione nel ciclo pittorico delle sale paoline all'interno della biblioteca Vaticana, con un affresco che raffigura il generale romano in visita alla sua *libraria*.¹¹⁶

Di questa biblioteca, dunque, Lipsio è tra i primi a comprendere il valore e la funzione di *exemplum* da proporre ad eventuali benefattori, tuttavia ne ridimensiona il ruolo nell'ambito della storia delle biblioteche. Pur condividendo con Lange la stessa contingenza che fornisce il pretesto formale per la composizione delle rispettive operette, ossia la volontà di compiacere i propri referenti e incoraggiarli a nobili imprese in ambito bibliotecario, Lipsio non ha nei confronti di Charles de Croÿ gli stessi obblighi che ha Lange verso Ottheinrich di Wytelsbach, né deve sostenere una posizione dottrinarica come Neander, poiché naturalmente avverso alle contrapposizioni ideologiche e religiose.

Potendosi esprimere in piena libertà, Lipsio restituisce all'Alessandrina e all'annesso Museo tutte le caratteristiche che sia Lange che Neander le avevano sottratto per farne un attore della disputa dottrinarica, salvo poi recuperarle, individuandole nella Luculliana. Il fiammingo si intrattiene in più occasioni, nel corso del *Syntagma*, sulla leggendaria *libraria*, dedicandole due interi capitoli – il secondo e l'ultimo – in cui vengono enucleati tutti gli elementi che rendono il monumento lagide quell'esempio supremo di biblioteca intesa come terreno neutro di incontro e confronto per intellettuali delle più disparate provenienze. In questo modo, egli adempie contemporaneamente a due compiti complementari: da una parte, riporta all'attenzione del pubblico alcuni degli aspetti più importanti del mito alessandrino, precedentemente occultati dalla leggenda dei Settanta; dall'altra, restituendo alla creatura tolemaica le sue prerogative, provvede a dare maggiore forza e credibilità ad un progetto di biblioteca ideale – quello adombrato nell'ulti-

115. Queste le parole con cui Neander riferisce della biblioteca luculliana: «Hinc ab autoribus probatis celebrata leguntur Luculli, opulenti illius Romani, bibliothecarum splendida edificia, quae studiosis omnibus libere et perpetuo patebant, ac plurimos optimeque scriptos libros offerebant, etiam advenis, tanquam amoenissimum Musarum diversorium, et asylum: quo viri docti ex Graecia et Arabia turmatim confluebant, et assidente Lucullo de gravissimis totius philosophiae theorematibus concertabant: quare Lucullus aeternam sibi comparavit gloriam» (Neander. *Graecae linguae erotemata*, cit., p. 51).

116. Le sale furono volute da Paolo V come completamento del lavoro di ristrutturazione della Vaticana, di cui Sisto V pochi anni prima era stato promotore, e furono adornate da un ciclo pittorico analogo a quello del salone sistino, in evidente continuità con la rinnovata sede della Vaticana. Si veda Beatrice Cirulli. *L'affresco della riforma dei tribunali nelle sale paoline della biblioteca apostolica vaticana: una proposta di lettura*. «Roma moderna e contemporanea», 1 (1997), pp. 141-153; per una descrizione di tutti gli affreschi si può ancor oggi utilmente ricorrere a Domenico Zanelli. *La biblioteca vaticana dalla sua origine fino al presente*. Roma, Tipografia delle Belle Arti, 1857, p. 46-47.

mo capitolo interamente dedicato al Museo – che una biblioteca minore, per quanto importante, mai avrebbe potuto garantire.

Leggendo con attenzione, tuttavia, e rammentando quale considerazione Lipsio aveva riservato al condottiero romano e alla sua creatura, si comprende come il dotto non sottovalutasse affatto l'importanza della Luculliana, ma anzi ne individuasse una funzione protrettica unica. Se la biblioteca dei Tolomei, infatti, rappresentava il sogno di ogni cultore delle *librariae*, tanto da essere raccontata quasi come leggenda, la raccolta di Lucullo era ben più ancorata alla realtà, e vantava la preziosa caratteristica di essere stata plasmata da un uomo solo, per quanto facoltoso e potente. Ecco dunque che, già nella *praefatio*, Lipsio gratifica il suo illustre dedicatario con l'appellativo di *Belgicus Lucullus*, quasi ad indicargli l'esempio storico da seguire per la concretizzazione di un progetto ambizioso ma fattibile. In questo modo il dotto recupera ed evidenzia il legame che vi è tra le due biblioteche antiche, allontanando l'Alessandrina dal piano della disputa dottrinarica e ponendo la Luculliana su quello della realtà operativa. La collezione del romano, così, si vede riconosciuto il suo valore storico e letterario reale, che non è – come avrebbe potuto? – quello di supplente della più grande biblioteca della storia, bensì quello di dimostrazione tangibile di applicabilità della lezione data dai Tolomei.

La Biblioteca di Silla e i libri di Aristotele

Sulla Biblioteca Sillana Lipsio interviene più volte nel corso del suo trattato, a causa del suo inscindibile legame con una delle collezioni più famose, e allo stesso tempo misteriose, dell'antichità, ossia la raccolta dei libri di Aristotele. In un primo momento, dunque, il fiammingo narra di come i libri del filosofo dovessero essere finiti nella Biblioteca Alessandrina:

Hoc fortasse verum, quod Athenaeo scriptum: *Aristotelem, Theophrasto libros reliquisse, hunc Neleo. A quo eos mercatus Ptolomaeus, cum iis quos Athenis et Rhodi coemerat, omnes in pulchram Alexandriam transferri curavit.*¹¹⁷ Etsi alii tamen dissentiunt, ut in loco dicam.¹¹⁸

Successivamente, Lipsio riferisce della tradizione divergente secondo la quale non furono gli originali aristotelici ad entrare nella raccolta del Filadelfo, bensì alcuni libri di proprietà del pensatore, mentre i preziosi codici

117. Lipsio annota a margine *Lib. I*, e propone solamente la traduzione latina del passo proveniente da Ateneo, *Deipnosophistae* 1.4.

118. *Syntagma*, cit., p. 11

riportanti i testi di alcune opere dello stagirita rimasero al suo successore Neleo per pervenire poi, dopo varie peripezie, alla Sillana:

De *Aristotele* autem, Strabo magnifice in verbis, quae supra dedi : et addidi ex Athenaeo, Bibliothecam eius tandem ad Ptolomaeos Reges venisse : etsi Strabo atque alii videantur negare. Nam ille ita: *Libros Aristotelis, qui ad Neleum venissent, ad posteros deinde transmissos, ineruditos homines; et qui sub clavibus eos, sine usu ullo habuissent. Denique sub terram conditos, a blattis et tineis vitiatos, tandem Apelliconi Teio magna pecunia addictos fuisse. Qui erosos lacerosque describi, vulgari, et si parum bona fide aut iudicio curasset. Eo autem mortuo, Sullam Athenis potitum, eosdem libros suos fecisse, Romam misisse, ibique Tyrannionem Grammaticum iis usum, atque (ut fama est) intercisisse, aut invertisse.*¹¹⁹ Quibus similia aut eadem Plutarchus, in Sulla. Quae si vera, quomodo ad Philadelphum a Neleo venerint, Athenaeo supra assertum? Nisi forte (atque ego arbitror) ipsos quidem Aristotelis libros, ab illo, inquam, scriptos Neleus tenuerit, posterisque transmiserit, ut peculiarem thesaurum : at reliquam vim alienorum scriptorum, vendiderit Philadelpho.¹²⁰

Le ultime testimonianze citate, infine, corroborano l'esistenza a Roma della biblioteca di Cornelio Silla, messa assieme dal dittatore grazie alla conquista di Atene:

At vero tertium etiam his duobus licebat addere, Cornelium Sullam, postea Dictatorem : qui e Graecia Athenisque magnam librorum vim traduxit, et Romae deposuit ac disposuit : quod, praeter Plutarchum, Lucianus etiam scripsit.¹²¹

Anche la Sillana, come l'Emiliana, è bottino di guerra in seguito alla vittoria che il condottiero riportò su Atene il 1 marzo dell'86 a. C.¹²² La collezione era composta dai libri appartenenti alla raccolta di Apellicone di Teo,¹²³ tra i quali spiccavano esemplari, forse autografi, o comunque antichi, di Aristotele, Demostene, Tucidide. La biblioteca era destinata ad essere ereditata dal figlio di Silla, Fausto Cornelio, e a divenire un punto di riferimento per l'*élite* culturale romana, tanto che Cicerone scriveva ad Attico di essere ospite nella

119. Anche in questo caso è proposta solamente la *versio* latina, abbreviata, del famoso passo di Strabone, *Geographica* 13.1.54. Per una trattazione specifica del testo si veda Horst Blanck. *Il libro nel mondo antico*. Bari, Dedalo, 2008, p. 186-187.

120. *Syntagma*, cit., p. 15.

121. *Ivi*, p. 19.

122. La pratica di considerare le biblioteche come spoglie di guerra e come tali riportarle in patria era comune per i Romani. Per una rassegna di questi episodi si veda Gianfranco Purpura. *Scritture sull'acqua. Testimonianze storiche ed archeologiche di traffici marittimi di libri e documenti*. «Annali dell'Università di Palermo», XLIV (1996), pp. 361-382.

123. Facoltoso bibliofilo del I secolo a. C. Nativo di Teos, ottenne successivamente la cittadinanza ateniese. Su di lui si veda Guido Calogero. *Apellicone*, in *Enciclopedia Italiana*, v. 3. Roma, Treccani, 1929, p. 646; Karl Dziatzko. *Apelikon*, in *Real-Encyclopädie der classischen Alterthumswissenschaft*, v. I, 2. Stuttgart, J. B. Metzler, 1894, col. 2693-4.

villa cumana di Fausto e di avere libero accesso alla raccolta.¹²⁴ Successivamente, il figlio del dittatore si trovò a dover vendere all'asta i suoi beni a causa dei numerosi dissesti finanziari,¹²⁵ e probabilmente i libri vennero a spartirsi tra la collezione privata di Cicerone e quella di Attico, per poi forse finire in possesso del bibliomane ignorante dileggiato da Luciano.¹²⁶

Sebbene strettamente connessa con il fato dei libri di Aristotele, e dunque carica di fascino storico e letterario, la collezione di Silla non godette di particolare attenzione da parte dei cultori delle biblioteche. In ambito nord europeo solamente Zwinger e Neander ne riportano stringatamente l'esistenza. L'elvetico ne narra brevemente la vicenda aristotelica, ricordando come Silla ebbe a impadronirsi dei libri del filosofo durante la sua campagna militare contro Atene,¹²⁷ e anche il maestro di Sorau, dopo aver ragguagliato brevemente i suoi lettori sulle origini del dittatore, si intrattiene sul destino della collezione di Aristotele, dal suo passaggio nelle disponibilità di Teofrasto fino al suo arrivo a Roma.¹²⁸

124. Cicero. *Ad Atticum* 4.10.1.

125. Plutarchus. *Cicero* 27.6.

126. Sulla Sillana e il suo destino si veda Horst Blanck. *Il libro nel mondo antico*, cit., p. 209; Alberto Castoldi. *Bibliofolia*. Milano, Bruno Mondadori, 2004, p. 99.

127. «Aristoteles primus omnium, quantum nobis quidem constat, inquit Strabo, libros congregavit et Aegyptiorum reges bibliothecae ordinem docuit. Moriens Scholam et bibliothecam reliquit Theophrasto : Theophrastus vero Neleo Corisci filio discipulo suo, qui eam Scepsim detulit. Post cuius mortem ad imperitos haeredes thesaurus iste pervenit. Qui Pergamenorum et Aegyptiorum regum studium in conquirendis undique libris audientes, invidia quadam vel etiam avaritia ducti in subterraneo illos loco concludere, ubi cum tineis et blattis, Ad Apelliconem usque Teium pugnare. L. Corn. Sylla, ex Asia reversus, pace Mithridati data, Piraeum tenuit : ibique mysteriis initiatus desumsit ibi bibliothecam Apelliconis Teii, in qua plerique Aristotelis et Theophrasti libri erant, haud dum satis in vulgus noti. Ex ea, ubi deportata Romam fuit, ferunt plurima intervertisse Tyrannionem grammaticum a quo accepisse Andronicum Rhodium exemplaria, eaque in lucem edidisse et vulgasse hos, qui nunc manibus teruntur, indices. Plutarchus in Sylla, et Strabo libro decimotertio» (Zwinger. *Theatrum*, cit., p. 3817). Andronico di Rodi fu scolarca del Peripato nel I secolo a. C. La tradizione vuole che abbia curato tra il 40 ed il 20 a.C. la pubblicazione delle opere di Aristotele e di Teofrasto.

128. «Ac Sylla, nobilis Romanus, dux ac bellator strenuus, ex antiqua Scipionum familia oriundus, literis Graecis et Latinis bene eruditus (de quo dubitabatur, fortior an foeliciores esset: qui Rempubliam Romanam postea tamen oppressit, ac a pediculis absumptus est) captis a se Athenis, ubi fuerunt bibliothecae insignes (βιβλίῳν ταμιεῖα vetusta, καὶ μάλα τῶν Ἀθηναίων κόσμος οἰκεῖος, ut Aristides sophista scribit) immensum librorum numerum Athenis Romam transtulit, quemadmodum id referunt Plutarchus ac Strabo, his quidem verbis: Neleus Corisci filius, Aristotelem et Theophrastum audivit: et successor fuit bibliothecae Theophrasti, in qua Aristotelica inerat. Nam Aristoteles et bibliothecam et scholam reliquit Theophrasto, et primus omnium quos scimus libros congregavit, et Aegypti reges bibliothecae ordinem docuit. Theophrastus vero eam tradidit Neleo : Neleus eam Scepsim detulit, ac posteris dedit, hominibus sane imperitis, qui libros inclusos ac negligenter positos tenebant. Cumque Attallicorum regum, sub quibus erant, studium sentirent conquirendorum librorum, ad instruendam eam bibliothecam quae Pergami erat, eos in fossa quadam sub

Da rimarcare come, sebbene l'importanza della raccolta non fosse sfuggita al Ranaldi che addirittura ne ventilò l'inclusione nel ciclo sistino,¹²⁹ anche da parte dell'antiquaria non v'è cenno della *libraria* del condottiero romano fino all'*A bibliothecis* di Orsini in cui, brevemente, se ne coglie notizia: «Sylla quoque, multos libros ex Athenis Italiam vexit : Lucianus in libro adversus Indoctum». ¹³⁰ L'assenza della Sillana all'interno delle varie rassegne non desta particolare sorpresa, giacché essa non godeva, né ad oggi gode, di alcuna evidenza materiale o indicazione topografica, e dunque una sua inclusione all'interno di trattati di natura antiquaria avrebbe costituito una deroga alle loro finalità. La sua apparizione dapprima nello scritto orsiniano e poi in quello lipsiano, invece, è comprensibilmente in linea con le caratteristiche più latamente storiche dei due saggi, giacché la trattazione della tematica *de bibliothecis* in chiave storico-letteraria libera i due autori dall'obbligo di attenersi all'ambito archeologico.

Ad attirare maggiormente l'attenzione di Lipsio, durante la presentazione della Sillana, è il destino dei libri di Aristotele ad essa legati, che costituisce uno dei fili conduttori del *Syntagma*. Il maestro di Lovanio, infatti, torna sulla questione in tre distinte occasioni, rilevando progressivamente gli elementi che emergono a proposito di tale prestigiosa collezione e mettendoli a confronto.

Già nel secondo capitolo, il dotto riporta la testimonianza di Strabone per cui sarebbe stato Aristotele ad istruire il Filadelfo sulla corretta gestione della biblioteca. Tale notizia, avverte Lipsio, non può essere presa alla lettera per una semplice questione cronologica, giacché lo stagirita morì ben prima che la dinastia tolemaide desse inizio alla sua impresa libraria.¹³¹ Da tale os-

terra occulerunt : quos et tineis et humiditate labefactos, tandem qui ex eo genere erant, Apelliconi Teio tradiderunt, magno emptos argento, Aristotelicos scilicet, atques Theophrasticos. Appellicon, ut qui magis esset librorum studiosus quam sapientiae, volens corrosiones emendare, eos transcribendos dedit, scriptura non recte suppleta: quapropter libros edidit erroribus plenos. Continuo autem post Apelliconis obitum Sylla, qui Athenas caepit, bibliothecam eius Romam transtulit. Tyrannion quoque grammaticus incoepit, cum Aristotelis amantissimus esset, eo sibi conciliato qui bibliothecae praeerat» (Neander. *Graecae linguae erotemata*, cit., p. 49-50).

129. «Aristotile che per primo congregò libri / Quella di Tolomeo Filadelfo di settanta milia volumi / Di Apollicone, trasportata da Silla a Roma che si dipingerà facilmente con quel caricare et imbarcare in mare ». Per la pubblicazione della minuta di tale progetto si veda Vittorio Frajese. *Il popolo fanciullo*. Milano, Angeli, 1987, p. 124-130 (Il testo qui riportato è disponibile in Luciano Canfora. *Il viaggio di Aristeia*, cit., p. 91-92).

130. Fulvio Orsini. *Imagines*, cit., p. 102.

131. «Is *Ptolomaei Lagi* filius, secundus eo nomine et stirpe Aegypti regum : artium et ingeniorum cultor, et quod adhaeret, librorum. Itaque Alexandriae ingentem Bibliothecam composuit : instructione et exemplo Aristotelis adiutus, imo et ipsis eius libris. Nam Aristoteles, ut post dicam, copia et dilectu insignem Bibliothecam adornaverat. De qua Strabo: Ἀριστοτέλης πρῶτος ὧν ἴσμεν συναγαγὼν βιβλία καὶ διδάξας τοὺς ἐν Αἰγύπτῳ βασιλέας βιβλιοθήκης σύνταξεν [*Geographica* 13.1.54] : *Aristoteles primus, quos norimus, collector li-*

servazione lo storico fa discendere l'ipotesi che l'aiuto di Aristotele non sia da intendersi come ricavato dai suoi insegnamenti diretti, bensì dall'esempio dei suoi libri, che Tolomeo avrebbe acquistato da Neleo, secondo la testimonianza di Ateneo citata e a cui sembra dare credito.

Nel terzo capitolo la questione viene riproposta, riprendendo le parole con cui Strabone racconta di come i libri aristotelici fossero pervenuti a Neleo¹³² e da questi ai suoi eredi che, non comprendendone il valore, li nascosero sotto terra finché non vennero acquistati da Apellicone, che ne fece realizzare delle copie infedeli. Da ultimo, Silla se ne impadronì e li portò a Roma, dove i libri divennero oggetto di studio per il grammatico Tirannione.¹³³ Questa versione della storia – a detta di Lipsio confermata anche dalle testimonianze di Plutarco e Luciano – desta perplessità nel dotto, che ravvisa la contraddizione tra le due versioni: se i libri erano in possesso della Biblioteca Alessandrina, come potevano essere pervenuti agli eredi di Neleo? A questa obiezione, Lipsio stesso fornisce una valida risposta. Egli ipotizza, infatti, che Neleo abbia venduto al Filadelfo non i codici autografi delle opere aristoteliche, bensì le collezioni personali dello stagirita e di Teofrasto, conservando per sé i preziosi manoscritti. In questo modo, il fiammingo riesce con grande acume critico ad armonizzare i due rami della tradizione, riunendoli in un'unica, convincente versione.¹³⁴

Nel quinto capitolo, infine, Lipsio conclude la storia della raccolta ateniese ribadendo come, dopo essere stati portati a Roma, i libri greci entrarono a far parte della collezione del dittatore, andando a costituire una delle prime biblioteche private capitoline di cui sia pervenuta notizia.

La ricostruzione della vicenda della Sillana è dunque uno degli elementi di novità da rimarcare nel *Syntagma*, per più motivi. Innanzitutto, Lipsio è il primo a riportare esplicitamente la sua storia, dal momento che in precedenza soltanto Orsini vi aveva fatto fuggacemente cenno, indicandone quale unica notizia quella luciana. Né l'erudizione italiana, né quella d'oltralpe ave-

brorum fuit, et reges in Aegypto docuit Bibliothecae structuram. Quae tamen caute et cum sua interpretatione legenda: nec enim vel primus omnino fuit; et certe aevo anterior, docere Philadelphum hunc non potuit, nisi, ut dixit, exemplo» (Syntagma, cit., pp. 10-11).

132. Filosofo greco del III sec. a. C., figlio di Corisco signore di Asso. Ereditò da Teofrasto gli scritti di Aristotele. Su di lui si veda Hans von Arnim. *Neleus von Skepsis*. «Hermes», 63 (1928) 4, pp. 103-107; Kurt von Fritz. *Neleus*, in *Real-Enzyklopädie der klassischen Altertumswissenschaft*, v. XVI, 2. Stuttgart, J. B. Metzler, 1935, coll. 2280-2281.

133. Tirannione il Vecchio, allievo di Dionisio Trace, giunto a Roma come prigioniero della guerra mitridatica intorno al 70 a. C. Una volta liberato si dedicò alla diffusione delle teorie di Aristarco di Samotracia. Fu noto per la sua dottrina e per la ricca biblioteca. La sua bibliofilia gli valse l'amicizia di Cicerone, con cui collaborò per la catalogazione dei libri, e l'accesso alla biblioteca di Fausto, dove iniziò lo studio e la sistemazione delle opere di Aristotele.

134. Le testimonianze cui Lipsio fa riferimento sono *Sulla* 26.2 per Plutarco e *Adversus indoctum et libros multos ementem* 4 per Luciano

vano mai preso in considerazione tale biblioteca, la cui importanza doveva essere, invece, storicamente rilevante, dal momento che essa rappresentava il veicolo dei testi aristotelici a Roma. Nel raccontarne la vicenda, il dotto individua evidenze mai per l'innanzi considerate, quali Plutarco, Strabone e Ateneo, a riprova dell'accuratezza con cui egli ha ricercato le sue fonti.¹³⁵ La proposta di queste nuove testimonianze non è acritica, ma accompagnata da una lettura sinottica che consente a Lipsio di individuare e sciogliere le apparenti contraddizioni che intercorrono fra i diversi testi; ciò gli permette di ricostruire per la prima volta sia la storia della biblioteca d'Aristotele, sia quella dei suoi codici autografi evidenziando, infine, i punti salienti della vicenda sillana. Il valore della lettura lipsiana appare notevole, se si considera come ancora oggi molti dei suoi spunti critici siano largamente accreditati, soprattutto al riguardo dei manoscritti del filosofo.¹³⁶

In questo caso, dunque, è sottoposta all'attenzione colta una vera e propria *libraria* nuova, di cui in precedenza non si erano né raccolte le notizie – pure note – né tantomeno si erano rilevate, dibattute e risolte le aporie che queste comportavano. Rimane, infine, da notare come lo stesso Lipsio cada in una lieve, e forse apparente, contraddizione: nel secondo capitolo, egli afferma che fu con *instructione et exemplo Aristotelis* che Tolomeo apprese come organizzare la sua biblioteca, ed anzi che venne probabilmente aiutato proprio *ipsis eius libris*. Se i libri aristotelici entrati a far parte dell'Alessandrina non furono quelli scritti dal pugno del filosofo, bensì quelli di sua proprietà – come lo stesso Lipsio suggerisce acutamente – quale aiuto avrebbe potuto trarne il lagide?

La soluzione di tale questione è forse da ricercarsi nelle stesse parole del *Syntagma*, secondo le quali il Filadelfo prese spunto dall'*exemplum* di Aristotele e dei suoi libri: se Lipsio, esprimendosi in tal modo, intendesse dire che il re egizio colse l'ispirazione datagli dalla raccolta dei libri personali del filosofo così come gli era pervenuta, si potrebbe pensare che teorizzasse – né

135. In realtà, un'indicazione di questi autori quali fonti da consultare per la storia delle biblioteche viene data già da Brassicanus: «Nam cum hoc munere summi quondam et potentissimi quique reges et mirifice delectati, et egregie perfuncti fuerint, ut de Polycrate Samio, Pisistrato Atheniense, Nicocrate Cyprio, Pergami compluribus regibus, ac Ptolemaeo Philadelpho, Strabo et Athenaeus scripsere» (Brassicanus, *Praefatio*, cit., f. a2). Brassicanus non si sofferma né sulla Sillana, né sui libri di Aristotele, ma è un dato di fatto che uno dei due *loci* in cui Ateneo tratta delle biblioteche greche, ossia *Deipnosophistae* 5.214, è dedicato alla vicenda di Apellicone.

136. Su tale interpretazione dei fatti si vedano, fra gli altri, Luciano Canfora, *La biblioteca scomparsa*. Palermo, Sellerio, 1986, p. 181-190; Horst Blanck, *Il libro nel mondo antico*, cit., p. 184-186; Thomas Keith Dix, *Aristotle's Peripatetic Library*, in *Lost Libraries. The Destruction of Great Book Collections since Antiquity*, cit., pp. 58-74; Paul Moraux, *L'aristotelismo presso i greci*. Prefazione di Giovanni Reale; introduzione di Thomas A. Szlezak; traduzione di Stefano Tognoli; revisione e indici di Vincenzo Cicero. Milano, Vita e pensiero, 2000, p. 22-28.

all'epoca vi erano elementi noti a smentirlo – che la collezione aristotelica fosse pervenuta alla Biblioteca Alessandrina conservando la sua struttura originaria, e che dunque l'esempio studiato dal Tolomeo fosse dato dall'architettura bibliografica che essa presentava. In tal modo essa avrebbe potuto rappresentare per il lagide un vero e proprio canone cui guardare sia per la qualità e l'entità delle opere contenute, sia – più pragmaticamente – per l'organizzazione fisica dei volumi.

Tale lettura è da intendersi come teorica, resta inteso, eppure essa appiomberebbe anche l'ultima contraddizione data dalle fonti letterarie, e sarebbe in linea con la sottigliezza critica e filologica lipsiana, un'ulteriore prova dell'acume con cui il fiammingo leggeva le testimonianze a sua disposizione.

La Biblioteca di Cesare

La vagheggiata Biblioteca di Cesare è la prima che Lipsio indica come pubblica per Roma e i suoi cittadini, e proprio in questa caratteristica ne individua il principale motivo di importanza storica:

Tamen his omnibus vere Publica Bibliotheca nondum structa: quam cogitationem primus magnanimus et magnificus ille Iulius Caesar concepit, ac, nisi fata interpellassent, effecisset. Svetonius de eo: *Destinabat Bibliothecas Graecas et Latinas, quam maximas posset, publicare, data M. Varroni cura comparandarum ac dirigendarum.*¹³⁷ O rem magni animi, atque item consilii! Nam quis in orbe terrarum huic curae aptior M. illo Varrone, doctissimo inter Graecos Latinosque? Sed destinavit Caesar, non perfecit.¹³⁸

Progettata da Giulio Cesare, essa non fu mai realizzata a causa dell'assassinio repentino del condottiero. Anche in questa circostanza, la notizia letteraria su cui Lipsio si basa è ben nota agli eruditi ed è quella di Svetonio che racconta come, avendo il dittatore progettato l'apertura a Roma di una grande biblioteca pubblica suddivisa nelle sezioni greca e latina, volesse affidarne la realizzazione e l'organizzazione a Varrone.¹³⁹

L'aneddoto in sé è conosciuto fin da Roberto Valturio, che nel suo *De re militari* ricorda: «Iulius Caesar dato M. Varoni negotio bibliothecas utriusque linguae quae maximas posset comparandi, dirigendi, publicandique»,¹⁴⁰ ma non gode di grande diffusione, dal momento che i maggiori antiquari

137. Svetonius. *Vita Divi Iulii* 44.

138. *Syntagma*, cit., p. 19.

139. Probabilmente Varrone compose il suo *de bibliothecis* proprio in vista del suo nuovo incarico, intendendolo come uno studio propedeutico alla realizzazione del progetto cesariano (Paolo Fedeli. *Le biblioteche private e pubbliche a Roma e nel mondo romano*, cit., p. 49).

140. Così Valturio in *De re militari* 1.3.

della prima metà del Cinquecento non lo riportano all'interno dei propri trattatelli. Il primo a richiamarlo alla memoria è Pirro Ligorio, che però fa confusione nel citare la testimonianza svetoniana e finisce con l'attribuire ad Augusto l'idea di affidare a Varrone la direzione di una biblioteca.¹⁴¹

Come per le altre *librariae* romane, Lipsio prende spunto da Orsini, che si dimostra una volta di più una fonte preziosa. A differenza del romano, però, il fiammingo si basa esclusivamente sull'evidenza di Svetonio, non prendendo in considerazione la notizia tramandata da Isidoro in *Etymologiae* 6.5 già riportata nell'*A bibliothecis*. Pur poggiando sull'unica testimonianza svetoniana, assai nota, anche in questa circostanza Lipsio si distingue, segnalando esplicitamente per la prima volta all'attenzione erudita il valore dell'idea cesariana. Lucidamente, infatti, il maestro lovaniense sottolinea come le raccolte già illustrate fossero tutte private, e dunque fosse merito di Cesare quello di aver pensato per primo all'istituzione di una biblioteca da mettere a disposizione di tutti i cittadini.¹⁴² La bontà del progetto, continua l'erudito, è impreziosita dalla scelta di metterne a capo Varrone, il più dotto tra i romani.

Con la sua segnalazione, Lipsio indica con chiarezza le circostanze che portarono alla nascita della biblioteca pubblica nell'antica Roma richiamandone le vere origini e rimarcando come, sebbene ad Asinio Pollione vada riconosciuto il primato di aver materialmente aperto la prima *libraria* dedicata a tutti i cittadini, tuttavia non sia da ascrivere a questi la paternità dell'idea, come invece lascia intendere la maggior parte degli antiquari e degli eruditi che si sono occupati fino a quel punto della storia bibliotecaria. Lo stesso Johann Lange, ad esempio, pur essendo uno dei pochi a riportare la progettata impresa cesariana, è su questo punto piuttosto ambiguo, giacché narra solamente dell'incarico dato a Varrone di organizzare con metodo i codici greci e latini all'interno delle biblioteche.¹⁴³

141. Così Ligorio in conclusione della sua voce *Bybliotheca*: «Et con questo porremo le intitulationi di coloro che s'affaticarono, nel tempo che la Biblyotheca d'Augusto vivea, della quale già fu eletto principe Marco Varrone oraculo, dolcezza et lume della Lingua Romana».

142. La consultazione delle biblioteche private, come fa notare Fedeli, dipendeva ovviamente dalla liberalità dei proprietari. Sebbene di solito questa non difettesse, come aveva mostrato Lucullo, vi sono testimonianze illustri di quali potessero essere le difficoltà. Cicerone, ad esempio, nel maggio del 54 scrive ad Attico (*Ad Atticum* 4.14.1) che si trova in viaggio, affinché questi faccia pervenire presso la sua dimora l'ordine di aprire la biblioteca all'amico, segno che il libero accesso ai libri era subordinato alla presenza del padrone di casa (Paolo Fedeli. *Le biblioteche private e pubbliche a Roma e nel mondo romano*, cit., p. 45-46).

143. Queste le parole di Lange: «Asinius Pollio bibliothecam publicavit: quo ut Plinius ait, ingenia hominum rempublicam fecit, in qua M. Varronis togatorum omnium doctissimi adhuc viventis effigies collocata fuit : cui (teste Svetonio) Caesar dictator Graecos et Latinos in bibliothecis codices digerendi in ordinem provinciam dedit» (Johann Lange. *Epistola medicinalis*, cit., p. 503).

Pure questa occasione, dunque, vede Lipsio dare prova di sottigliezza critica nello sfruttamento delle poche notizie disponibili, cogliendo un particolare di primaria importanza in precedenza trascurato.

La Biblioteca di Asinio Pollione

La prima biblioteca pubblica ad essere materialmente aperta a Roma fu quella di Asinio Pollione, di cui Lipsio scrive:

Augustus, adoptione filius, inter alia ornamenta urbis et imperii, hoc quoque plurifariam adiunxit. Nam eo invitante atque incitante, Asinius Pollio, orator et Senator nobilis, (Svetonio narrante) *Atrium Libertatis exstruxit*, atque in eo Bibliothecam publicavit. Isidorus : *Primus Romae Bibliothecas publicavit Pollio, Graecas Latinasque, additis auctorum imaginibus, in Atrio, quod de manubiis magnificentissimum instruxerat.*¹⁴⁴ De manubiis, inquit : nempe Dalmatarum, quos vicit. Item Plinius: *Asinius Pollio, primus Bibliothecam dicando, ingenia hominum rem publicam fecit.* In Atrio Libertatis fuisse, id est in monte Aventino,¹⁴⁵ ex istis constat : quod tamen instrucum aut reparatum ab eo magis dixerim, quam exstructum. Nam iamdiu ante id fuisse, et quidem a Tiberio Graccho, patre Gracchorum, Plutarchus atque alii scriptores dicunt. Itaque ipse refecit, et ad hunc usum splendide concinnavit. De eo Ovidius capiendus: *Nec me, quae doctis patuerunt prima libellis, || Atria Libertas tangere passa sua est.* Non enim viros doctos audio, qui haec ad λέσχην, sive conventum poetarum, ducunt. Palam libellus conqueritur, non receptum se in Bibliothecam Asinii, quae *prima patuit*, sive publicata est, *doctis libris.*¹⁴⁶

L'Asinia rappresenta una tappa fondamentale per la storia delle biblioteche dell'antichità, dal momento che è universalmente riconosciuta come la prima biblioteca pubblica istituita a Roma. Secondo le testimonianze, essa sorse in seguito alla vittoria di Pollione sui Partini, avvenuta a Dyrrachium – l'odierna Durazzo albanese – nel 39 a. C. durante la campagna dalmata.¹⁴⁷ Per celebrare degnamente il suo trionfo, Asinio decise di finanziare *ex manubiis*, quindi con il bottino dei Partini, i lavori di ricostruzione dell'*Atrium Libertatis*, la sede dei censori dove venivano custoditi parte degli archivi, gli elenchi

144. Isidorus Hispalensis. *Etymologiae* 6.5.

145. Questa localizzazione ed il successivo accenno a Tiberio Gracco fanno pensare che Lipsio, pur non citandolo, tenesse presente Livius. *Ab urbe condita* 24.16: «digna res visa ut simulacrum celebrati eius diei Gracchus, postquam Romam rediit, pingi iuberet in aede Libertatis quam pater eius in Aventino ex multatitia pecunia faciendam curavit dedicavitque». La stessa notizia era nota anche grazie a Festo – già pubblicato ai tempi di Lipsio – che nel decimo libro del suo lessico, *sub voce*, scrive: «Libertatis templum in Aventino fuerat constructum».

146. *Syntagma*, cit., p. 19.

147. Tale trionfo venne salutato come 'Dalmatico' da Orazio (*Od.* 2.1), che, essendo buon amico di Asinio, ne ingrandì pomposamente le proporzioni.

degli ex schiavi ammessi nelle tribù e dove si stabilivano i criteri per la concessione della cittadinanza ai forestieri. I lavori durarono a lungo, tanto che si conclusero sotto il principato di Augusto, e Pollione fece collegare all'*Atrium* le due ali della biblioteca, greca e latina, che secondo la celeberrima definizione di Plinio aveva reso disponibile a chiunque la sapienza degli uomini.¹⁴⁸ Gli ultimi accertamenti storici tendono ad escludere che Pollione si sia servito delle grandi ricchezze derivategli dalla campagna Illirica, giacché sembra infondata la notizia che abbia conquistato la città di Salona. Più probabilmente, le *manubiae* ricordate sono da intendersi come più generalmente frutto della sua intera carriera militare e politica.¹⁴⁹ Asinio volle annettere la biblioteca al tempio della Libertà, forse per una ripresa della tradizione ellenistica che voleva le *librariae* collocate nei luoghi di culto. Egli stabilì anche che le due sale fossero ornate con le *imagines* dei più grandi letterati del passato, con l'eccezione di Varrone cui fu dedicata una scultura mentre era ancora vivente:¹⁵⁰ proprio grazie a tale indizio è possibile dedurre che la biblioteca fosse già aperta prima del 28 a. C., anno della morte del reatino.

L'accenno delle fonti all'*Atrium Libertatis* fornisce l'elemento archeologico per permettere, anche in questo caso per la prima volta, un'ipotesi di collocazione di una biblioteca nella topografia della Roma antica. Ad oggi la questione è dibattuta ed una delle opinioni più accreditate individua l'atrio e la relativa biblioteca in prossimità del Campidoglio, sulla parte orientale, nell'area poi occupata dal Foro di Traiano.¹⁵¹ Il primato di cui gode e la diffusione precoce dell'opera pliniana fanno dell'Asinia una delle biblioteche più famose e citate: già Francesco Petrarca in *Familiare* 3.18.11 dà notizia

148. Tali notizie sono reperibili rispettivamente nella *Vita divi Augusti* 29.5 di Svetonio e in *Naturalis Historiae* 35.2, citati anche da Lipsio.

149. Si veda Luciano Canfora. *Nascita delle biblioteche a Roma*. «Sileno», 19 (1993), pp. 25-38.

150. Plinius. *Naturalis Historiae* 7.115.

151. Sulla questione si veda Eugenio La Rocca. *Artisti rodii negli horti romani*, in *Horti Romani*. Atti del Convegno internazionale, Roma 4-6 maggio 1995. A cura di Maddalena Cima ed Eugenio La Rocca. Roma, L'Erma di Bretschneider, 1998, pp. 228-239; Filippo Coarelli. *Atrium Libertatis*, in *Lexicon Topographicum Urbis Romae*. A cura di Eva Margareta Steinby, v. 1. Roma, Quasar, 1993, pp. 133-135; nella fattispecie, sulla sede dell'Asinia si vedano anche Filippo Coarelli. *Bibliotheca Asinii Pollionis*, in *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, v. 1, cit., p. 196; André Langie. *Les bibliothèques publiques dans l'ancienne Rome et dans l'Empire Romain*. Fribourg, Fragnière Frères, 1908, p. 41-45; Clarence Eugene Boyd. *Public Libraries and Literary Culture in Ancient Rome*. Chicago, The University of Chicago press, 1915, p. 31; Christian Callmer. *Antike Bibliotheken*. «Opuscula Archaeologica», 3 (1944), pp. 156-157. Suggestiva l'ipotesi di Blanck, fondata su elementi archeologici, per cui la collezione dell'Asinia sarebbe confluita nella biblioteca Ulpia, andandone a costituire il nucleo di base (Horst Blanck. *Il libro nel mondo antico*, cit., p. 223-224).

dell'impresa di Pollione,¹⁵² seguito da Roberto Valturio¹⁵³ e successivamente da quasi tutti i rappresentanti dell'antiquaria romana: Francesco Albertini,¹⁵⁴ Palladio,¹⁵⁵ Ligorio¹⁵⁶ e infine Orsini¹⁵⁷ si soffermarono tutti sulla biblioteca Asinia, rendendo così il dovuto omaggio alla *libreria* della Roma imperiale, fino ad arrivare alla possibilità, poi non verificatasi, che essa potesse essere inclusa nel ciclo degli affreschi sistini.¹⁵⁸

Anche l'erudizione d'oltralpe non mancò di riconoscere il primato dell'invenzione pollioniana, incorrendo tuttavia in un errore marchiano di

152. «Summo quoque grece latineque bibliothecae studio flagravat Asinius Pollio orator clarissimus, qui primus hanc Rome publicasse traditur».

153. «Tollitur in coelum prae caeteris et Asinii Pollionis Romae simile inventum, qui primus bibliothecas graecas simul atque latinas additis auctorum imaginibus dicendo ingenia hominum, Rem Publicam, fecit» (*De re militari* 1.3).

154. «Erat biblioteca Asinii Pollionis Romae, qui primus bibliothecam dicendo ingenia hominum rempublicam fecit» (*Opusculum de mirabilibus*, cit., f. N3).

155. «Et l'inventore di dette librerie in Roma fu Asinio Pollione» (*L'antichità di Roma*, cit., p. 13v).

156. Ligorio riferisce in almeno due occasioni della biblioteca Asinia. La prima nella sua voce *Bybliotheca*: «Doppo questa nel colle Palatino fu la Biblyotheca d'Asinnio Pollione, ove non solamente i libri, ma le effigie dell'auttori vi dedicò come narra Plinio»; la seconda appare nel suo libro dedicato agli uomini illustri: «Egli, per quello grande amore che portava alli antichi scrittori, fece una bella biblyotheca, o vogliamo dire libreria, ove raccolse le opere di quanti haveano scritto innanzi a lui et, non essendo contento di haveve le parole di quelli in scritto, fece la sua libreria sì ampla et sì bene accommodata, che vi pose li ritratti di marmo di tutti quanti, acciocché in sembianza et in parole fussero godute; et non potendo allhora haveve la effigie di Homero come le altre, ne fece accommodare una, come scrive Plinio» (*Libri degli antichi eroi e uomini illustri*, cit., p. 72 (f. 85)).

157. Per Orsini la collezione pollioniana ha una particolare importanza, giacché è proprio dall'uso di Asinio di esporre nella sua biblioteca le *imagines* degli uomini illustri che egli trae spunto e giustificazione per la sua opera. Per ciò l'erudito vi si sofferma già nella *praefatio* con queste parole: «Sed *Imagines* cum in foris, aliisque urbis locis, tum potissimum in Bibliothecis collocabantur, quarum quidem ponendarum Asinium Pollionem primum auctorem extitisse his verbis indicat Plinius in eodem libro. *Siquidem non solum ex auro, argentove, aut certe ex aere, in Bibliothecis dicantur illi, quorum immortales animae iisdem locis loquuntur, quinimo etiam quae non sunt, finguntur; pariuntque desideria non traditi vultus sicut in Homero evenit. Quo maius, ut equidem arbitror, nullum est felicitatis specimen, quam semper omnes scire cupere, qualis fuerit aliquis. Asinii Pollionis hoc Romae inventum, qui primus, Bibliothecam dicendo, ingenia hominum rempublicam fecit* etc. E quibus Plinii verbis illud quoque, quod ad institutum hoc nostrum maxime pertinet, colligimus, fictas fuisse quorundam *Imagines* ab antiquis, nec in omnibus veros vultus expressos esse. In Bibliothecae autem atrio scriptorum *Imagines* collocasse Pollionem, Isidorus etiam in etymologiarum libro refert». Orsini torna a dare notizia dell'Asinia anche all'interno dell'*A bibliothecis*, passando in rassegna le fonti letterarie di sua conoscenza: «*Asinii Pollionis bibliothecae facit mentionem Plin. lib. VII. c. III. M. Varronis in bibliotheca, quae prima in orbe ab Asinio Pollione ex manubiis publicata Romae est, unius viventis posita imago est. Et lib. XXXV. c. II. Asinii Pollionis hoc Romae inventum, qui primus bibliothecam dicendo ingenia hominum rem publicam fecit. Isidorus lib. VI. cap. III. Primus autem Romae bibliothecas publicavit Pollio, Graecas simul atque Latinas additis auctorum imaginibus in atrio, quod de manubiis magnificentissimum instruxerat*» (*A bibliothecis*, cit., p. 102).

158. Vittorio Frajese. *Il popolo fanciullo*, cit., p. 124.

localizzazione destinato ad una notevole risonanza. Il primo a commetterlo fu Johannes Alexander Brassicanus, che nella sua *Epistola de bibliothecis* individuò la sede dell'Asinia nel tempio di Ercole: «Nam Asinius Pollio primus Romae Bibliothecam in Herculis fano dedicavit». L'erronea collocazione trovava con ogni probabilità la sua origine in una lettura affrettata, o in un difetto di memoria, del passo svetoniano della *Vita Augusti* in cui il biografo dà notizia dei lavori di ricostruzione dell'*Atrium Libertatis*, destinati a concludersi sotto il principato di Augusto: «Multaque a multis tunc exstructa sunt, sicut a Marcio Philippo aedes Herculis Musarum, a L. Cornificio aedes Dianae, ab Asinio Pollione atrium Libertatis, a Munatio Planco aedes Saturni, a Cornelio Balbo theatrum, a Statilio Tauro amphitheatrum, a M. Vero Agrippa complura et egregia».¹⁵⁹ In questo passo viene dunque accostato l'*Atrium libertatis* alle *aedes Herculis*, ed è proprio da questa contiguità che nasce la svista di Brassicanus.¹⁶⁰ L'errore era destinato ad essere ripreso da Conrad Gesner, che nella sua *praefatoria* all'edizione di Eliano, in evidente dipendenza dal testo brassicano, scrive: «Asinius Pollio primus Romae bibliothecam in Herculis fano dedicavit». Successivamente, sia Johann Lange che Michael Neander si soffermarono sull'Asinia, ma senza accennare alla sua sede nell'*Atrium Libertatis* e riportando solamente la notizia del primato di Pollione e della sua decisione di esporre le *imagines* degli uomini illustri, compresa quella di Varrone ancora vivente.¹⁶¹

Anche i protoenciclopedisti non mancarono di rendere il giusto tributo alla creatura di Asinio, ricordandola a più riprese nei rispettivi trattati. Già Alessandro D'Alessandro dà conto della *libreria*, riportandone brevemente la caratteristica apertura al pubblico e l'accoglienza della statua varronia-

159. *Vita divi Augusti* 29.5.

160. Tale errore è stato rilevato da Canfora che ha sottolineato come le fonti di Brassicanus siano, in questo caso, multiple, e l'accenno al tempio di Ercole dimostri come le abbia contaminate, facendo confusione (Luciano Canfora. *Il viaggio di Aristeia*, cit., p. 77).

161. «Asinius Pollio bibliothecam publicavit: quo ut Plinius ait, ingenia hominum rempublicam fecit, in qua M. Varronis togatorum omnium doctissimi adhuc viventis effigies collocata fuit : cui (teste Svetonio) Caesar dictator Graecos et Latinos in bibliothecis codices digerendi dedit» (Johann Lange. *Epistola medicinalis*. cit., p. 503). «Asinius Pollio, celebris ac summa diligentia orator, Augusti Caesaris amicus, bibliothecam primus publicavit : qui, ut Plinius ait, ingenia hominum rempublicam fecit: in qua M. Varronis, togatorum omnium doctissimi, adhuc viventis effigies collocata fuit : cui, teste Svetonio, Caesar dictator Graecos et Latinos codices in bibliothecis dirigendi in ordinem provinciam dedit» (Neander. *Graecae linguae erotemata*, cit., p. 48-49).

na.¹⁶² Parimenti, Polidoro Virgili segnala stringatamente l'esistenza della biblioteca senza aggiungere ulteriori notizie,¹⁶³ così come Zwinger.¹⁶⁴

In tutti i casi, dunque, si rileva uno spiccato interesse per la biblioteca di Asinio Pollione, ma, anche all'interno dei trattati archeologico-topografici, non viene mai realizzata un'analisi esaustiva dei vari elementi che le fonti letterarie riportano, bensì una semplice rassegna. In tale contesto, Lipsio imposta un'indagine critica sull'Asinia, compulsandone le evidenze e facendone un quadro di insieme. Inoltre, egli sposta il *focus* dell'attenzione dalla biblioteca alla struttura che la ospitava e individuando così ulteriori, inediti elementi utili alla ricostruzione della storia di tale *libraria*.

Tra questi v'è da rimarcare innanzitutto come sottolinei che la realizzazione *ex manubiis* fu la conseguenza della vittoria sui Partini, chiarendo in tal modo le circostanze storiche che portarono alla creazione della biblioteca. L'uso di testimonianze in precedenza non considerate, come quella di Livio,¹⁶⁵ permette poi al fiammingo di individuare la sede dell'*Atrium Libertatis* – e dunque della biblioteca – sull'Aventino e di concludere, a ragione, che, a dispetto di quanto comunemente avallato, Pollione non fosse il responsabile della fondazione del tempio, ma di una sua ristrutturazione. Con spiccata sensibilità filologica, inoltre, riporta il passo di Ovidio¹⁶⁶ in cui il suo libretto, bandito da tutte le *librariae* romane, si lamenta di non essere stato accolto neanche dalla Libertà, leggendovi un'ulteriore testimonianza del primato di pubblicità dell'Asinia laddove altri vi avevano letto un riferimento ad un *conventum poetarum*. Sulla biblioteca, infine, Lipsio tornerà all'interno del capitolo decimo trattando dell'usanza di adornare le biblioteche con le *imagines* degli autori più illustri in esse contenuti.¹⁶⁷ Anche in questo caso,

162. «Romae autem Asinius Pollio vatum libris conservandis bibliothecam dicavit primus : in qua M. Varronis imaginem adhuc viventis pro cumulo magnae gloriae posuisse fertur» (Alessandro d'Alessandro. *Genialium Dierum* 2.30, cit., p. 49v).

163. «Romae bibliothecam Asinium Pollionem primum fecisse testatur idem in praenotato libro (*scil.* Plinius. *Naturalis Historia* 35.2), scribens: Non est praetereundum et novitium inventum, siquidem non solum ex auro argentove aut certe ex aere in bibliothecis dicantur, ingenia hominum rempublicam fecit» (*De inventoribus rerum* 2.7).

164. «Asinius Pollio, primus Romae bibliothecam de manubiis dicavit, eamque doctissimorum virorum imaginibus vel veris, vel etiam fictis ornavit : eaque re Alexandriae et Pergami reges superasse visus est, et (ut Plinius libro 35 cap. 2 inquit) ingenia hominum Rempublicam fecit. Marcus Varronis imaginem, quamvis adhuc viventis, pro cumulo magnae gloriae ibi posuisse fertur. Plinius libro septimo, cap. 30 et lib. 36. cap. 2.» (Theodor Zwinger. *Theatrum*, cit., p. 3817).

165. *Ab urbe condita* 24.16.

166. *Tristia* 3.1.

167. «Sed vel praecipuus ornatus, et imitandus, meo iudicio, nondum hodie imitatus, sunt *Imagines* sive et *Statuae* doctorum, quas una cum libris disponebant. Nonne pulchrum, et suave oculis ac cogitationi fuit? Natura trahimur ad simulacra et effigies magnorum virorum noscendas, et illa corpora, sive hospitia, quibus caelestis se animus inclusit : ecce hic erat. Homeri, Hippocratis, Aristotelis, Pindari, Virgilii, Ciceronis, et alia scripta videres aut

il dotto coglie l'importanza di Pollione e della sua creatura, rimarcandone il merito nell'aver dato inizio ad una lunga e proficua tradizione.

Tutti questi elementi fanno della lipsiana la prima trattazione storica dell'Asinia. La lettura critica e consequenziale delle varie testimonianze, infatti, permette a Lipsio di cogliere alcuni indizi – l'origine *ex manubiis* della biblioteca, l'individuazione topografica della sua sede, le ulteriori notizie che ne confermano il primato – che concretizzano la storicità della creatura di Pollione, fin lì considerata solamente un aneddoto quasi leggendario. Il *Syntagma*, dunque, è foriero di un'importante novità sia per la storia delle biblioteche che per l'archeologia, giacché consegna a entrambe, definitivamente e a pieno titolo, la prima e reale biblioteca pubblica di Roma.

La Biblioteca Ottavia

Di seguito, Lipsio si sofferma sulla biblioteca intitolata alla sorella di Augusto, narrandone diffusamente la storia:

Prior, *Octavia*¹⁶⁸ : quam sororem suae memoriae et nomini dedicavit. De ea Dio Cassius, in actis anni DCCXXI. *Augustus Porticus et Bibliothecas a sororis nomine Octavias dictas, exstruxit*. Etsi Plutarchus tamen in ipsam Octaviam transscribere hoc opus videtur: εἰς δὲ τιμὴν αὐτοῦ (Μαρκελλοῦ) καὶ μνήμην Ὀκταβία μὲν ἡ μήτηρ τὴν βιβλιοθήκην ἀνέθηκε, Καίσαρ δὲ θέατρον ἀναγράψας Μαρκελλοῦ : *in honorem ac memoriam defuncti Marcelli mater Octavia Bibliothecam dedicavit, Caesar Augustus Theatrum, Marcelli nomine inscriptum*. Falli Plutarchum opinor: quia Dionis quidem notatio totis decem annis ceterior est Marcelli morte. Atque addit, ex *Dalmarum manubiis* opera ea structa : miro concursu, ut prima atque altera Bibliotheca genti Barbarae debeantur. De hac et Svetonius, in *Melisso Grammatico*¹⁶⁹ : *Cito manumissus, Augusto etiam insinuatus est, quod eleganter curam ordinandarum Bibliothecarum in Octaviae porticu suscepit*. Nota, in ipsa *Porticu* fuisse : quomodo? Superiore eius parte, uti arbitror, tuto et decore: cum inferior ambulationi modo esset. De hac Ovidius item sensit: *Altera templa peto, vicino iuncta theatro : Haec quoque erant pedibus non adeunda meis*. Nam et ab hac Bibliotheca spectum se libellus queritur : et locum ubi fuerit, designat. [Quem? Vicinum Theatro

libares oculis : una etiam imaginem scriptoris adiunctam. Iterum repeto pulchrum» (*Syntagma*, cit., p. 29).

168. Ottavia minore (69 a. C. – 11 a. C.), sorella di Augusto. In prime nozze sposò Gaio Claudio Marcello minore, da cui ebbe Marco Claudio Marcello, il figlio destinato a morire prematuramente nel 23 a. C. cui, secondo la testimonianza di Plutarco qui riportata, ella volle dedicare la biblioteca mentre Augusto, che lo aveva adottato come suo erede, fece edificare in suo onore il teatro di Marcello.

169. Gaio Melisso Mecenate, grammatico e poeta di età augustea, nativo di Spoleto. Entrato al servizio di Mecenate come grammatico, da lui riottenne la libertà che aveva perduto per essere stato esposto dai suoi genitori. Su di lui si veda Johannes Christes. *Sklaven und Freigelassene als Grammatiker und Philologen im antiken Rom*. Wiesbaden, F. Steiner, 1979, p. 86-91.

Marcelli. Nam quod *Templa* appellat, nihil est : et *Loca* intellegit tantum, publico usui consecrata. Etsi in templis, aut iuxta, saepe fuisse, alia ostendunt: sed hic tale non legi 1602.¹⁷⁰ Quem? Vicinum Theatro Marcelli. *Templa* autem dicit, quia in hac Porticu *Junonis aedes*¹⁷¹ fuit, et nobiles in ei statuae quod Plinius dicit 1607].

La biblioteca Ottavia, indicata nel *Syntagma* come la seconda biblioteca pubblica romana, è una di quelle maggiormente in debito con Lipsio per la ricostruzione della propria storia, giacché pochi autori ne avevano fatto precedentemente menzione. D'Alessandro, ad esempio, dà rapida notizia all'interno della trattazione del Teatro di Marcello, senza soffermarsi specificamente.¹⁷² Allo stesso modo Zwinger ne ricorda l'esistenza, ma senza alcun approfondimento.¹⁷³

Lipsio, invece, riporta le due note testimonianze al riguardo della fondazione, ossia Dione Cassio e Plutarco che ne fissano il momento rispettivamente all'anno 721 *ab urbe condita*, ossia il 32 a. C., e successivamente alla morte di Marcello, figlio di Ottavia, avvenuta nel 23 a. C.¹⁷⁴ Già Fulvio Orsini aveva notato tale aporia, ma si era limitato a segnalarla senza ulteriori discussioni,¹⁷⁵ mentre il fiammingo sottolinea esplicitamente la contraddizione tra le due date e la risolve grazie al confronto con una terza testimonianza, operato in occasione della Biblioteca Palatina: il noto passo ovidiano dei *Tristia* 3.1, in cui il poeta, nel narrare il pellegrinaggio della sua operetta in cerca di una sistemazione, passa in rassegna le tre principali biblioteche romane, ossia l'Asinia, la Palatina e – appunto – l'Ottavia. L'ordine di citazione di Ovidio non è casuale, ma, come sottolinea Lipsio, tem-

170. *Syntagma*, cit., p. 21.

171. Il tempio di Giunone Regina qui ricordato è attualmente identificato con quello che era collocato nel Circo Flaminio, nella zona meridionale del Campo Marzio. Fatto edificare dal console Marco Emilio Lepido nel 187 a. C., venne ricostruito e ridedicato da Augusto, che lo fece includere, assieme al tempio di Giove Statore, nel portico di Ottavia. Secondo Plinio ne furono architetti i due greci Sauro e Batraco i quali, nel far trasportare le statue dei numi all'interno dei rispettivi templi, per colpa dei facchini le invertirono, così che la statua di Giunone finì nel tempio di Giove e viceversa. L'equivoco fu attribuito alla volontà divina e dunque mantenuto (*Naturalis Historia* 36.4.42-43).

172. «Octavia vero mater, Augusti soror, eius memoriae bibliothecam addidit, praecipui sumptus, Hic est enim ille Marcellus, cui cum filiam Augustus desponsasset, haud multo post, egregius adolescens acerbo funere sublatus fuit» (Alessandro d'Alessandro. *Genialium Dierum* 4.25, cit., p. 111).

173. «Octavia, Augusti soror et Marcelli uxor, praecipui nominis bibliothecam Romae instituit magnis sumptibus et impensis de qua Alex. ab Alex. lib. 4. cap. 25 » (Theodor Zwinger. *Theatrum*, cit., p. 3817).

174. Si veda Cassius Dio. *Historiae Romanae* 49.43.8 e Plutarchus. *Marcellus* 30.11.

175. «Bibliothecae porticus Octaviae meminit Plutarchus in Marcello: eamque ab Octavia Augusti sorore in honorem Marcelli exstructam fuisse scribit. Dion tamen lib. XLIX. a sororis nomine Octavianam bibliothecam appellatam, Augustum extruxisse ex Dalmatum manubiis refert» (Orsini. *A bibliothecis*, cit., p. 103).

porale. Ne deriva che la notizia dionea, che a sua volta sancisce il primato cronologico della Palatina, è da ritenersi più fondata di quella plutarchea, e dunque da accogliere. Per la prima volta veniva posta – e contestualmente risolta – la questione del momento storico della fondazione della *libraria*. Tale dimostrazione comporta anche la determinazione del fondatore: se, infatti, Plutarco indica la sorella dell'imperatore, Dione Cassio individua Augusto quale ideatore della biblioteca. Di più: secondo Dione essa fu inclusa nel portico di Ottavia, fatto costruire dall'imperatore grazie al bottino dalmatico. La conferma della testimonianza dionea, dunque, permette a Lipsio di svelare non soltanto il momento e l'ideatore della fondazione della biblioteca, ma anche le circostanze che la determinarono.

Il fiammingo è così il primo a ricostruire la storia di una delle biblioteche più trascurate da chi, precedentemente, si era cimentato nel campo delle *librariae* classiche: mentre l'erudizione tedesca tace al riguardo, tra gli antiquari, oltre ad Orsini, soltanto Albertini,¹⁷⁶ Fulvio¹⁷⁷ e Fauno¹⁷⁸ riportano notizia dell'Ottavia basandosi esclusivamente sull'evidenza di Plutarco¹⁷⁹ e generando una crescente confusione fino ad identificare, con Fauno, tale biblioteca con quella inesistente di Emilio Paolo.¹⁸⁰ L'ulteriore accenno fatto da Svetonio, che Lipsio trae da Orsini, gli consente inoltre di indicare nel grammatico Melisso il nome del primo bibliotecario dell'Ottavia, né gli sfugge, infine, l'ulteriore possibilità – fornita dal confronto tra il testo svetoniano e quello ovidiano – di poter collocare la *libraria* all'interno del portico e di dedurre che il *Templum* nominato da Ovidio non è da intendersi come luogo di culto, ma come semplice punto di aggregazione sociale.¹⁸¹ La

176. «Biblioteca Marcelli apud theatrum eius, quam Octavia mater post mortem ipsius ad honorem eius construxit». (Francesco Albertini. *Opusculum de mirabilibus*, cit., p. N3v).

177. «Fuit et bibliotheca Pauli iuxta Forum Marcelli iuxta theatrum ipsius ab Octavia matre post mortem filii condita» (Andrea Fulvio. *Antiquitates Urbis*, cit., f. 77v).

178. «Ne fu un'altra di Paolo presso al teatro di Marcello, che fu chiamata anco di Ottavia da costei che la edificò» (Lucio Fauno. *Antichità della città di Roma*, cit., p. 69).

179. D'altra parte la testimonianza di Plutarco aveva goduto di larga e duratura diffusione. Basti pensare, ad esempio, al gesuita Rudolf Hospinian, che nel 1587 all'interno del suo *De origine et progressu, usu et abusu templorum, ac rerum omnium ad Templa pertinentium* «Octavia Augusti soror et Marcelli uxor, praecipui nominis bibliothecam maximis sumptibus et impensis, Romae instituit» (p. 101). Per tale notizia, Hospinian rimanda ad *Alexander ab Alexandro*, che nei *Genialium dierum libri* scrive: «Octavia vero mater, Augusti soror, eius memoriae bibliothecam addidit, praecipui sumptus. Hic est enim ille Marcellus, cui cum filiam Augustus desponsasset, haud multo post, egregius adolescens acerbo funere sublatus fuit» (4.25). Fin dall'inizio del '500, dunque, era opinione diffusa che fosse Ottavia la fondatrice dell'omonima biblioteca. Soltanto con Orsini viene segnalata la differente testimonianza di Dione Cassio confermata, infine, da Lipsio.

180. Sulla questione della *bibliotheca Pauli* rimando a Diego Baldi. *Biblioteche antiche e nuove nel De Mirabilibus Urbis di Francesco Albertini*, cit., pp. 213-214.

181. Svetonius. *De Grammaticis et Rhetoribus* 21.2-4.

chiosa finale, poi, ci rivela come Lipsio fosse al corrente dell'uso di porre le biblioteche all'interno di *templa* propriamente detti – un elemento già noto a Johann Lange, che nella sua *epistola medicinalis* si sofferma sulle biblioteche di medicina allocate nelle sedi religiose.¹⁸²

Anche in tale evenienza, dunque, l'erudito consegna alla storia delle biblioteche una nuova *libraria* classica di cui tenere conto, condensando in poche righe le coordinate storico-topografiche della biblioteca di Ottavia in precedenza ignorate e determinando con chiarezza l'autore e l'occasione che furono alla base della sua fondazione.

La Biblioteca Palatina

La biblioteca Palatina è l'occasione in cui si può cogliere maggiormente il debito di Lipsio nei confronti di Orsini, in quanto alcuni elementi rimandano direttamente all'*A bibliothecis* dell'erudito romano, evidenziando la dipendenza del *Syntagma* dallo scritto antiquario:

Alterā porro ab eodem Augusto Bibliotheca est, *Palatina*, a loco dicta : quia in ipso Palatio. Svetonius : *Templum Apollinis in ea parte Palatinae domus excitavit, quam fulmine ictam desiderari a Deo haruspices responderant. Additae Porticus, cum Bibliotheca Latina Graecaque.*¹⁸³ Id factum anno Urbis DCCXXVI. ut ex Dionis LIII. initio discas. Itaque temporum ordinem in Bibliothecis recensendis Ovidius secutus est, cum primo *Asiniam*, tum *Octaviam*, denique istam *Palatinam* sic adnumerat: *Inde timore*¹⁸⁴ *pāri gradibus sublimia celsis* || *Ducor ad intonsi candida templa Dei.* || *Signa peregrinis ubi sunt alterna columnis,* || *Belides*¹⁸⁵, *et stricto barbarus ense pater.* || *Quaeque viri docto veteres fecere novique* || *Pectore, lecturis inspicienda patent.* || *Quaerebam fratres, exceptis scilicet illis,* || *Quos suus optaret non genuisse pater :* || *Quaerentem frustra, custos, et sedibus illis* || *Praepositus, sancto iussit abire loco.* Praeter alia, ostendit et *Praepositum sive Custodem* huic loco fuisse : quem Svetonius facit *C. Iulium Higinum.*¹⁸⁶ Is in Grammaticis celebris, *praefuit*, ut inquit, *Palatinae Bibliothecae ; nec eo secius plurimos docuit.* Imo seorsim *Graeca* custodem suum habuit, et *Latina.* In marmore prisco : ANTIQCHUS.

182. «Nam apud Aegyptios, et in Epidauro, ac Babylone, deorum templa erant Medicorum bibliothecae, et sacerdotes medicinae antistites» (Johann Lange. *Epistola Medicinalis*. cit., p. 505).

183. Svetonius. *Vita Divi Augusti* 29

184. Molte delle attuali edizioni riportano *tenore*.

185. Ossia le Danaidi, qui chiamate Belidi dal nome del loro antenato Belo.

186. Liberto di Augusto, da questi elevato al rango di direttore della Palatina. Proveniente da Alessandria, ma di probabile origine iberica, fu filologo ed erudito e si giovò dell'amicizia di Ovidio (Enzo Cetrangolo. *Breve storia della letteratura latina*. Roma, Editori Riuniti, 1983, p. 161; Johannes Christes. *Sklaven und Freigelassene als Grammatiker und Philologen im antiken Rom*, cit., p. 72-82).

TI. CLAUDI. CAESARIS. A. BIBLIOTHECA. LATINA. APOLLINIS.¹⁸⁷ In alio : C. IULIUS. FALYX. A. BIBLIOTHECA. GRAECA. PALAT.¹⁸⁸ Et similes alibi inscriptiones.¹⁸⁹ Huius Bibliothecae meminit et Plinius : *Videmus Apollinem in Bibliotheca templi Augusti Thuscanicum, quinquaginta pedum a pollice*. Etsi possis referre etiam ad Vespasiani Augusti Bibliothecam, quae in Pacis templo fuit. Apertius de Palatina, idem Plinius alibi : *Veteres Graecas litteras fuisse easdem paene, quae nunc sunt Latinae, indicio erit Delphica tabula antiqui aeris, quae est hodie in Palatio, dono Principum Mineruae dicata, in Bibliotheca*.¹⁹⁰ Hanc diutissime Romae mansisse, inducor credere verbis Io. Sarisberiensis, qui scribit: *Doctorem sanctissimum illum Gregorium*,¹⁹¹ *non modo Mathesim pepulisse ab Aula, sed ut traditur a maioribus, incendio dedisse probatae lectionis Scripta, Palatinus quaecumque recepit Apollo*.¹⁹² *In quibus erant praecipua, quae caelestium mentem, et superiorum oracula hominibus videbantur revelare*. Notandum.¹⁹³

Se la paternità dell'Ottavia presenta alcune incertezze, non v'è invece alcun dubbio che la Palatina sia una creatura di Augusto in persona, che la volle annessa al tempio di Apollo sul Palatino, fatto costruire in memoria della vittoria di Azio. Il complesso apollineo fu realizzato nell'ambito di un grande programma edilizio che ad esso affiancava la dimora ufficiale dell'imperatore e un impianto di portici con annessa la biblioteca, che si presentava suddivisa in due sale – riservate rispettivamente alle sezioni latina e greca – al cui interno doveva essere collocata, con ogni probabilità, la gigantesca statua bronzea di Apollo più volte ricordata da vari autori.¹⁹⁴

La struttura della Palatina, sulla base dei resti ancora esistenti e del frammento – ora scomparso – della *Forma Urbis Romae* (la pianta marmorea di

187. *Corpus Inscriptionum Latinarum* VI.5 n. 921. Napoli, Museo Archeologico Nazionale, Inv. 2822. L'iscrizione è qui citata da Lipsio in forma abbreviata. Questo il testo completo: «SULPICIAE | THALLVSIAE | ANTOCHVS. TI. CLAVDI | CAESARIS. A. BYBLIOTHECA | LATINA. APOLLINIS | CONIVGI. SVAE | BENE. MERITAE». Si veda Fulvio Orsini. *Imagines*, cit., p. 105.

188. *Corpus Inscriptionum Latinarum* VI.5 n. 3047. Napoli, Museo Archeologico Nazionale, Inv. 2800. Anche in questo caso l'iscrizione è abbreviata. Questo il testo completo «DIIS. MANIBVS | C. IVLIVS. FALYX | A. BYBLIOTHECA | GRAECA. PALAT». Si veda Fulvio Orsini. *Ibidem*.

189. Quasi certamente nel ricordare altre iscrizioni Lipsio allude alle ulteriori tre riportate nell'*A bibliothecis* di Fulvio Orsini (*Imagines*, cit., p. 105): C. IVLIVS. C. L. PHRONIMVS | A. BYBLIOTHECA GRAECA (CIL VI.5 n. 859); OSSA | VIBIAE. SVCCESAE. LIVIAE. AVG. SER | AB. ARGENTO. POTORIO. ITEM. A. VESTE | L. VIBIVS. AVG. SER. PAMPHILVS. SCRIBA | LIB. ET A. BYBLIOTHECA LATINA | APOLLINIS. CONIVGI. FIDELISSIMAE | ET. PISSIMAE. B. D. S. M. (CIL VI.5 n. 895); ALEXIO | CAESARIS | AVG. AB | BYBLIOTHECE (CIL VI.7 n. 8743).

190. Plinius. *Naturalis Historia* 7.58. Plinio riporta di seguito il testo dell'iscrizione greca: «ΑΔΥΣΙΚΡΑΤΗΣ ΑΝΕΘΕΤΟ ΤΗ ΔΙΟΣ ΚΟΡΗ ΤΗΝ ΔΕΚΑΤΗΝ ΔΙΑ ΔΕΙΣΙΟΝ ΑΙΩΝΑ».

191. Gregorio Magno (Roma, 540 circa – Roma, 12 marzo 604).

192. In questo caso siamo di fronte a citazione interna: «Scripta, Palatinus quaecumque recepit Apollo» è infatti un estratto da Horatius. *Epistulae* 1.3.18.

193. *Syntagma*, cit., p. 22.

194. Si veda Gianfilippo Carettoni. *Das Haus des Augustus auf dem Palatin*. Mainz, Philipp von Zabern, 1983, p. 7-16.

Roma di età severiana), può essere ricostruita con buona approssimazione: le sale parallele dovevano essere separate da un muro longitudinale e affacciarsi sul portico del tempio apollineo, con una parete di fondo absidata. Le pareti erano intervallate da nicchie riservate all'accoglienza degli *armaria*.¹⁹⁵ La sua vicinanza al tempio e alla residenza imperiale doveva essere un retaggio della tradizione pergamena che, appunto, voleva la biblioteca reale così disposta, con l'eccezione della divinità protettrice cambiata da Atena in Apollo. A tale divinità Augusto era particolarmente devoto, tanto che fece collocare i libri sibillini nel basamento della statua e, secondo alcuni, volle che questa avesse le sue fattezze.¹⁹⁶

La gestione della *libreria* venne inizialmente affidata a Pompeo Macro, per poi passare a Igino.¹⁹⁷ Il direttore della biblioteca doveva essere affiancato dagli schiavi imperiali per la gestione materiale delle due sale, come si può dedurre da alcune iscrizioni sepolcrali.¹⁹⁸

La Palatina è una delle biblioteche più note e riferite dall'erudizione cinquecentesca, con la vistosa eccezione dei proto-enciclopedisti. Nessuno dei maggiori autori nel campo della poligrafia, infatti, riporta notizia della biblioteca augustea. Perfino la cospicua voce enciclopedica di Zwinger, solitamente puntuale e ricca di riferimenti, ignora del tutto la creatura imperiale.¹⁹⁹

Ben differente l'attenzione riservata dall'antiquaria, poiché fin dall'inizio del Cinquecento erano conosciute struttura architettonica, posizione e resti della Palatina. La cognizione di tali caratteristiche fece in modo che questa fosse la prima biblioteca di cui si poteva trattare in chiave archeologico – topografica,

195. Per un'accurata ricostruzione dell'architettura della Palatina si veda Horst Blanck. *Il libro nel mondo antico*, cit., p. 261-263; Pierre Gros. *Apollo Palatinus*, in *Lexicon Topographicum*, cit., v. 1, p. 55-56; Gianfilippo Carettoni. *Le costruzioni di Augusto e il tempio di Apollo sul Palatino*. «Quaderni di Archeologia Laziale», 1 (1978), pp. 72-74; Mireille Corbier. *De la maison d'Hortensius à la curia sur le Palatin*. «Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité», 104 (1992) 2, pp. 871-916; Ferdinando Castagnoli. *Sulla biblioteca del tempio di Apollo Palatino*. «Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei», IV (1949) 5-6, pp. 380-382. Per una rassegna delle testimonianze sul tempio apollineo si veda Claudia Cecamore. *Palatium: topografia storica del Palatino tra III sec. a. C. e I sec. d. C.* Roma, L'Erma di Bretschneider, 2002, p. 160-163.

196. La notizia del deposito dei libri sibillini è reperibile in Svetonius. *Vita Divi Augusti* 31.1, mentre alcune testimonianze letterarie hanno avallato la teoria della somiglianza: *Pseudacronis scholia epist.* 1.3.17; Servius. *In Vergilii Bucolicas* 4.10.

197. Si vedano i passi di Svetonio *Vita Divi Iuli* 56 e *De Grammaticis et Rhetoribus* 20.1-2. Sulle biblioteche augustane e i loro bibliotecari si veda José A. Rodríguez Valcárcel. *Procurator bibliothecae Augusti: los bibliotecarios del emperador en los inicios de las bibliotecas públicas en Roma*. «Anales de Documentación», 7 (2004), pp. 231-239.

198. CIL VI.5188, 5189, 5191.

199. Da rilevare il breve cenno del Volaterrano, che nel sesto libro dei *Commentarii* dedicato alla *Geographia* scrive: «Bibliothecae XXIII, sed praecipuae Palatina et Ulpia». La mancanza di ulteriori notizie, tuttavia, non autorizza l'inserzione del poligrafo nella lista dei conoscitori della Palatina.

per cui i più noti antiquari ne riportano l'esistenza, spesso riprendendone le notizie l'uno dall'altro. Albertini,²⁰⁰ Fulvio,²⁰¹ Fauno,²⁰² Palladio,²⁰³ Ligorio²⁰⁴

200. «Augustus Caesar in monte Palatino pulcherrimam extruxit bibliotecam Latinam .s. et Graecam cum porticu quae Palatina dicebatur primaria inter omnes, in qua erat statua Numeriani imperatoris a senatu posita cum inscriptione .s. *Numeriano oratori potentissimo*. Erat et statua Marci Varronis viventis teste Pollione». Due le imprecisioni che balzano agli occhi, nel trattatello albertiniano: le statue di Numeriano e Varrone poste all'interno della Palatina invece che, rispettivamente, nell'Ulpia e nell'Asinia (Francesco Albertini. *Opusculum de mirabilibus*. cit., p. N3). Anche se qui non è ricordato, Albertini rammenta nel capitolo *De collossis* la presenza dell'Apollo tuscanico: «Visus est et Romae Apollinis collossus in biblioteca templi Augusti quinquaginta pedum a pollice non minus pulchritudine quam aere spectabilis» (Francesco Albertini. *Opusculum de mirabilibus*, cit., p. P3v).

201. «Fuit et bibliotheca ab Augusto in Palatio condita, graecis latinisque voluminibus insignis» (Andrea Fulvio. *Antiquitates Urbis*. cit., f. 77v). Anche in questo caso Fulvio dipende da Albertini e dunque, pur non includendola nel *de bibliothecis antiquis*, ha presente la tradizionale statua di bronzo dedicata ad Apollo all'interno della biblioteca, della quale riferisce notizia nel capitolo *De collossis* come già aveva fatto il fiorentino: «Factitavit Collossos et Italia, videmusque certe Apollinem in bibliotheca templi Augusti tuscanicum L pedum a pollice. Dubium aere nobiliorem an pulchritudine» (Andrea Fulvio. *Antiquitates Urbis*, cit., f. [LXIV]), all'interno del l. IV, capitolo *De Colossis et eorum forma*.

202. «Presso questa sua casa edificò Augusto un bel tempio ad Apolline, del quale se ne veggono infino ad hoggi i vestigi. Egli, come scrive Svetonio, edificò questo tempio, perché essendo stato quel luogo tocco dal fuoco celeste, gli aruspici dissero che Apollo desiderava che lì si consecrasse quel luogo. In questo tempio si tenevano i lumi appesi, alla guisa che si veggono i frutti pendere da li rami di un albero. Qui solevano i poeti approbati riporre i loro scritti. Egli fu questo tempio molto celebre, et hebbe nella sua sommità la carretta del sole tutta d'oro, che risplendeva molto di lunge. Hebbe anco un bel portico, che vi fece Augusto con una libreria Greca, e Latina, dove il Senato drizzò a Numeriano Imperatore una statua con questo titolo: D. NUMERIANO ORATORI POTENTISSIMO. Fu anco, come dice Plinio, in questa libreria un bellissimo colosso di Apolline in bronzo di L. piedi. Nel portico fu la statua di Varrone, che ve li fu, mentre che egli viveva, drizzata. Scrive Plinio che il simulacro di Apolline, che era in questo tempio, fu opera di Scopia eccellente artefice, e che quello di Diana, che pure vi era, fu da Timoteo fatto» (Lucio Fauno. *Antichità della città di Roma*, cit., p. 68-69). Le medesime imprecisioni al riguardo delle statue di Numeriano e di Varrone fanno intendere che una delle fonti cui ha attinto Fauno al riguardo delle *bibliothecae* è l'*Opusculum* di Francesco Albertini.

203. «L'Augusta, da Augusto edificata, de le spoglie de la Dalmazia, et vi erano libri Latini, Greci senza numero» (*L'antichità di Roma*, cit., p. 13v). Anche in questo caso, spicca una notevole imprecisione giacché la biblioteca fondata grazie alle spoglie dalmate era tradizionalmente identificata nell'Ottavia, secondo la testimonianza di Cassius Dio. *Historiae Romanae* 49.43.8.

204. La biblioteca Palatina suscitò molto interesse in Pirro Ligorio, che a più riprese ne trattò, fornendo molte notizie inedite di carattere archeologico-topografico. La trattazione più diffusa è quella all'interno della voce *Bybliotheca*: «Il Grande Augusto fece secondo la sua possanza la Biblyotheca d'Apolline con duoi superbissimi appartamenti, et la intitulò Biblyotheca d'Apolline Palatino Graeca, et Latina, tenendola in due parti, ma collegate con li portichi o stoè insieme poste incontro all'Atrio di Apollo, doue nel Tempio sotto la Base d'Apolline istesso fece il ripostorio dei libri Sybyllini et d'essa Biblyotheca sono le memorie presso di quelli che ui scriueano, et i cui tituli sono trouati a' di nostri nella Via Appia alla parte sinistra nell'andare all'escito della porta detta di San Sebastiano doue Augusto diede il luogo sepolchrale». Su Iginio bibliotecario si sofferma, invece, nei *Libri degli antichi eroi*:

e Orsini²⁰⁵ la ricordano nei rispettivi trattati, aumentando progressivamente il numero e la qualità delle fonti cui ricorrono: se infatti fino ad Andrea Palladio tutti i dati inerenti la Palatina sono di matrice letteraria, a partire da Ligorio vengono prese in considerazione anche evidenze archeologiche, come le erme di Sofocle e Euripide che dovevano adornare i pressi della biblioteca o le epigrafi mortuarie dei bibliotecari palatini, riprese dall'Orsini e successivamente da Lipsio stesso.²⁰⁶ Proprio la pubblicazione parziale di due delle quattro epigrafi incluse nell'*A bibliothecis* orsiniano costituisce un indizio importante

«CAIO IULIO NIGRO HYGINO, fu liberto da Iulio Modesto romano molto amato, et fu fatto libero dal grande Augusto. Alcuni dicono che fu hispano, o vogliamo dire spagnolo; altri, come dice Svetonio Tranquillo, fu alexandrino, perché forse da Cesare fu deducto in Roma di Alexandria, nella presa di quella città d'Aegyptio. Fu imitatore di Cornelio Alessandro, grammatico greco; il quale, nell'istoria che dava notizia dell'antichità di Polyhystore istesso, egli molte cose scrisse. Fu praefecto della Bibliotheca greca latina Palatina, sì come dice Tranquillo et come ci dimostra il suo titolo del suo monumento trovato nella via Appia, tra quelli de li familiari di Augusto, ove mostra havere vissuto ottantanove anni: C · IULIO AVGVSTI · LIB · HYGINO | GRAMMATICO · PRAEF · BIBLYOTHEC. | GRAECAE PALATINAE · Q VIX · AN · N | LXXXIX · M · III | L · IVLIVS · L · L · PANOCTVS · F · CVR» (*Libri degli antichi eroi e uomini illustri*. cit., p. 289 (f. 577r). Intervenne anche sulla posizione che essa doveva avere: «[...] dal medesimo lato meridionale (*scil.* del colle Palatino), era il Magno et ornato Hemyciclo, come schola et luogo et Tribunale delle cose scienti Apollenari, et verso septentrione, gavea le due Biblyotheche palatine, la greca et la latina, l'arae, li bagni et l'alberghi imperiali, le sale, le Diete [...] la schola di Tiberio» (*Pirro Ligorio e le erme di Roma*, cit., p. 226 n. 11). Ligorio, infine si intrattenne anche sulle erme che erano in prossimità della biblioteca: «Era in un altro termine gemino di effigie: l'una era del sudetto Sophocle, secondo il nome scritto che l'accusava, et l'altra era di Euripide, ambeduoi atheniesi; ma le loro teste per le rovine erano perdute. Il quale termine era nelle reliquie della bibliotheca palatina, et fu guasto da Christoforo Paulo Stati, non conoscendo la proprietà della cosa» (*Libri degli antichi eroi e uomini illustri*, cit., p. 35 (f. 43); «Il ritratto qui presente dell'hermes con la effigie di Chirone centauro et medico, fu trovato nella schola de' medici antichi, ch'era nelli Bagni del grande Augusto, allato la Bibliotheca d'Apolline, et fu posto nella libreria del cardinal di Carpi, et per la morte del quale fu venduto all'incanto con le altre sue bellissime cose» (*Ivi*, p. 131 (f. 330).

205. «Bibliothecae Palatinae, quae in antiquis inscriptionibus saepius nominatur, ita meminit Svetonius in Augusto. Templum Apollinis in ea parte Palatinae domus excitavit quam fulmine ictam desiderari a Deo Aruspices pronuntiarunt, addita porticus cum bibliotheca Latina Graecaque quo loco iam senior saepe etiam senatum habuit decuriasque iudicum recognovit etc. Plin. lib. VII. c. LVIII Veteres Graecas literas fuisse easdem pene, quae nunc sunt Latinae, indicio erit Delphica tabula antiqui aeris, quae est hodie in Palatio, dono principum Minervae dicata in bibliotheca etc. Et lib. XXXIII cap. VII. Videmus certe Apollinem in bibliotheca templi Augusti Thuscanicum quinquaginta pedum a pollice. Huius bibliothecae meminit Horatius lib. I epist. III hoc versu: Scripta Palatinus quaecunque recepit Apollo. Ovid. lib. III de trist. Proper. lib II, Dion lib. LIII, Svet. de illustr. Grammaticis in Hygino, Galen. Lib. I de comp. med., Servius in VIII. Aen. Acro, et Porphyrius in epist. III lib. I» (Fulvio Orsini. *Imagines*, cit., p. 102-103).

206. Sulle epigrafi ligoriane e la loro falsità si veda Ginette Vagenheim. *La falsification chez Pirro Ligorio. A la lumière des Fasti Capitolini et des inscriptions de Préneste*. «Eutropia», 3 (1994) 1-2, pp. 67-113; Eadem. *Les inscriptions ligoriennes*. «Italia medioevale e umanistica», 30 (1987), pp. 199-309.

della dipendenza diretta tra i due scritti, contribuendo a rafforzare la certezza del loro rapporto.²⁰⁷

Pure l'erudizione germanica non manca di riportare notizia delle gesta augustee in ambito bibliotecario, ma con una notevole particolarità: sia Lange che Neander non si soffermano sulla *libraria* voluta da Ottaviano, ma sulle funzioni che – in qualità di *pontifex maximus* – è chiamato ad esercitare nei confronti dei libri profetici.²⁰⁸ I due eruditi, dunque, sottolineano come Augusto fece sue le intenzioni di Cesare al riguardo dell'apertura di biblioteche pubbliche, ma dovendo vigilare sulla validità dei libri da accogliervi, mandò al rogo tutti quelli divinatori ad eccezione dei Sibillini, che furono fatti riporre nel basamento dell'Apollo palatino. In questo caso, quindi, l'attenzione non è puntata sulle evidenze antiquarie, bensì sulla funzione istituzionale dell'imperatore nell'ambito del mondo librario, aggiungendo un tassello altrimenti non considerato dalla *historia bibliothecarum* che andava costituendosi.

Anche al riguardo della Palatina Lipsio rappresenta un punto di arrivo per la riflessione storico-antiquaria. Come i suoi predecessori, infatti, non manca di dare notizia di tale biblioteca, tuttavia, a loro differenza, egli non si limita ad elencare le fonti letterarie, ma analizzandole e coordinandole propone alcune deduzioni che contribuiscono non poco a ricostruire la vicenda storico-cronologica della *libraria* augustea. Da Dione Cassio ricava la fondazione del tempio di Apollo e relativa biblioteca, fissandola all'anno 726 *ab urbe condita* e corroborando la validità di tale dato grazie a *Tristia* 3.1 di Ovidio, il passo precedentemente utilizzato anche per l'Ottavia.²⁰⁹ Riprendendo la notizia dall'*A Bibliothecis* orsiniano, poi, Lipsio riferisce delle epigrafi che attesterebbero l'esistenza di due bibliotecari addetti alle differenti sezioni – greca e latina – della *libraria*, evidenziando in tal modo quale dovesse essere la struttura organizzativa.

Da sottolineare anche la chiarificazione della testimonianza pliniana sulla presenza di una statua bronzea di Apollo all'interno della biblioteca.²¹⁰ Lipsio chiosa il testo proposto, infatti, avvertendo il suo illustre lettore che

207. Su queste riproduzioni lipsiane ed il rapporto con le epigrafi orsiniane si veda Ginette Vagenheim. *The Res publica litterarum of Smetius, Clusius and Lipsius*. «Omslag», 1 (2005), pp. 8-9.

208. «cui [*scil.* Marco Varroni] (teste Svetonio) Caesar dictator Graecos et Latinos in bibliothecis codices digerendi in ordinem provinciam dedit : quam postea Caesar Augustus, mortuo Lepido designatus Pontifex, assumere non erubuit : qui inter libros praecipue fatidicos utriusque linguae, acerrimum delectum habuit. Quorum, qui non de probatis circumferbantur auctoribus, plusquam duo millia combussit: solos tamen, habito delectu, Sibyllinos quosdam retinuit, quos in duobus deauratis forulis sub Palatini Apollinis basi recondidit. Qua in re officio suo praeclare functus est». Il passo neanderiano è uguale letteralmente alla citazione langiana a causa della stretta dipendenza dei due scritti.

209. Dio Cassius. *Historiae Romanae* 53.1.

210. Plinius. *Naturalis Historia* 34.18.43.

tale notizia si potrebbe riferire anche alla biblioteca del *Templum Pacis* fatta costruire da Vespasiano. Un'ipotesi per spiegare tale annotazione può essere avanzata se si tiene presente quanto sia Lange che Neander avevano a loro tempo riportato a proposito della biblioteca della Pace:²¹¹

Quos [scil. Libros] partim Romae in bibliothecam in Sacra via²¹² et prope Sandalarium et templum Pacis, ubi erat quotidianae ad vesperam medicorum disputationis palaestra, erectam [Galenus] deposuit.²¹³ Templo vero incenso, magnae quoque Romanorum in Palatio bibliothecae, una cum Galeni libris, incendio perierunt.²¹⁴

Entrambi i tedeschi, dunque, dimostrano come fosse ben nota la tradizione per cui la *bibliotheca Pacis* si trovava nei pressi del *vicus sandalarius*, e che tale zona fosse adornata da una statua di Apollo era una notizia reperibile nel *De regionibus Urbis Romae* dello pseudo Publio Vittore.²¹⁵ La notizia è conosciuta anche grazie a Svetonio, che nella vita di Augusto scrive: «Omnes ordines in lacum Curti quot annis ex voto pro salute eius stipem iaciebant, item Kal. Ian. strenam in Capitolio, etiam absenti, ex qua summa pretiosissima deorum simulacra mercatus, vicatim dedicabat, ut Apollinem Sandalarium et Iovem Tragoedum aliaque».²¹⁶

Alla luce di ciò, considerando anche la familiarità di Lipsio con le *Vitae* svetoniane e con il regionario di Vittore – esplicitamente citato al termine del settimo capitolo – è ragionevole pensare che, pur non riportandolo nel *Syntagma*, il fiammingo avesse ben presente l'esistenza di una statua apollinea nei

211. Johann Lange. *Epistola Medicinalis*, cit., p. 502; Michael Neander. *Graecae linguae erotemata*, cit., p. 48

212. La via Sacra era la strada principale che regolava l'accesso dal Palatino al Foro, il cui tracciato è ancora oggi incerto (*Lexicon Topographicum Urbis Romae*. A cura di Eva Margareta Steinby, v. 4. Roma, Quasar, 1999, p. 223-228; Filippo Coarelli. *Roma*. Roma-Bari, Laterza, 2008, p. 93-95).

213. Galenus. *De libris propriis liber*, ed. Kühn vol. 19, p. 8. La sede di questa scuola è stata recentemente identificata nelle aule del *templum Pacis* occupate dalla chiesa dei SS. Cosma e Damiano. Si veda Domenico Palombi. *Compitum Acilium. La scoperta, il monumento, e la tradizione medica del quartiere*. «Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia. Rendiconti», 70 (1998), pp. 129-131.

214. Galenus. *De compositione medicamentorum* 1.1.

215. Esattamente, nella *Regio IV*: «**TEMPLUM PACIS**-REMI-VENERIS-FAUSTINAE-TELLURIS-VIA SACRA-BASILICA CONSTANTINI-PAULLI AEMILII-SACRIPORTUS. FORUM TRANSITORIIUM-BALINEUM DAPHNIDIS-PORTICUS ABSIDATA. AREA VULCANI CUM VULCANALI, UBI LOTUS A ROMULO SATA IN QUA AREA SANGUINE PER BIDUUM PLUIT-BUCCINA AUREA VEL BUCCINUM AUREUM-**APOLLO SANDALARIUS**-HORREA CARTHAREA, VEL TASTARIA, VEL TESTARIA-SORORIUM TIGILLUM-COLOSSUS ALTUS CII. SEMIS HABENS IN CAPITE RADIOS VII. SINGULIS XII. SEMIS-META SUDANS-CARINAE-DOMUS POMPEII-AVITA CICERONUM DOMUS. VICI VIII-AEDICULAE VIII-VICOMAG.XXXII-CURATORES II-DENUNCIATORES II-INSULAE II. M. DCC. LVII-DOMUS CXXXVIII-HORREA VIII. BALINEAE PRIVATAE LXXV-LACUS LXXXVIII-PISTRINA XII-REGIO IN AMBITU CONTINET PEDES XIII. M.».

216. Svetonius. *Vita Divi Augusti* 67.

pressi del *Templum Pacis*, e dunque temesse che i suoi lettori più eruditi potessero fraintendere la *notitia* pliniana riportandola alla biblioteca della Pace. La sua scrupolosità filologica, quindi, lo induce a fugare ogni dubbio puntualizzando l'ambiguità di Plinio e mettendo in guardia da affrettate deduzioni.

Da notare, infine, come egli sia il primo a prendere in considerazione la notizia di Giovanni di Salisbury²¹⁷ secondo cui la Palatina sarebbe andata distrutta per ordine di Gregorio Magno.²¹⁸ Grazie a tale segnalazione, Lipsio evidenziava il dato inedito della fine della Palatina, aggiungendo così un altro tassello alla storia di questa *libraria* che con il tempo si sarebbe rivelato assai controverso, ma che all'epoca del *Syntagma* era da considerare come un'importante novità.²¹⁹

La Biblioteca di Tiberio

La biblioteca di Tiberio è tra le raccolte che meno hanno dato modo allo studioso di esercitare il proprio senso critico, a causa della scarsità di notizie che lo costringe ad una trattazione sommaria e frettolosa:

Ecce *Tiberius* statim ab Augusto, in ipso Palatio etiam struxit, ea parte qua Viam Sacram spectat. Nam illic Tiberii domum fuisse, curiosi talium hodie autumant : et in domo eius haec locatur. Ab Agellio : *Cum in domus Tiberianae Bibliotheca sederemus, ego et Apollinaris*. A Vopisco item : qui *usum se scribit libris e Bibliotheca Ulpia, item ex domo Tiberiana*.²²⁰

217. Giovanni di Salisbury (Salisbury, 1120 – Chartres, 1180), a partire dal 1136 fu allievo a Parigi di Abelardo e Guglielmo di Conches. Tornato in Inghilterra nel 1150, fu segretario dapprima di Theobaldo di Bec e in seguito di Thomas Becket. Venne consacrato vescovo di Chartres nel 1176. Tra le sue opere si distinguono il *Metalogicon* ed il *Polycraticus*, da cui è tratta la citazione lipsiana. Si veda Cary J. Nederman. *John of Salisbury*. Tempe, Arizona Center for Medieval and Renaissance Studies, 2005; Clement C. J. Webb. *John of Salisbury*. London, Methuen, 1932.

218. Johannes Sarisberiensis. *Polycraticus de Nugis Curialium et de vestigiis philosophorum* 2.26. Pur non potendo escludere che Lipsio traesse questa citazione indirettamente da altri autori, è probabile che conoscesse l'opera di Giovanni di Salisbury. Già commentando gli annali di Tacito (12.63), infatti egli l'aveva citata: «in Ioanne Sarisberiensis de nugis Curialium (in quo centone multos pannos purpurae agnosco et fragmenta aevi melioris) lego 1.5».

219. Lipsio è forse il primo a prendere in considerazione questa testimonianza in chiave storico-bibliotecaria, non rendendosi conto della sua inaffidabilità. Giovanni di Salisbury è infatti l'unico a riportare la notizia del rogo voluto da Gregorio Magno e, inoltre, in *Polycraticus* 8.19 si contraddice apertamente, affermando che la biblioteca fatta incendiare dal pontefice non fu la Palatina, ma la Capitolina. La testimonianza di Giovanni è stata più volte messa in discussione e smentita, accendendo un vivace dibattito durato per secoli.

220. *Syntagma*, cit., p. 23. *Historia Augusta. Vita Probi* 2.

A differenza di altre raccolte, della biblioteca tiberiana Lipsio non può fare altro che riportare quanto già esposto da Fulvio Orsini, regalando uno degli indizi che evidenziano il debito del *Syntagma* nei confronti dell'*A bibliothecis*. Del palazzo e della biblioteca,²²¹ infatti, l'erudito specifica che alcuni *curiosi* li collocano lungo la Via Sacra, e dietro al generico appellativo è facile scorgere la figura del bibliotecario farnesiano, che proprio sul palazzo tiberiano e la relativa *libraria* si era soffermato all'interno del suo trattatello, indicandone quale sede la Via Sacra: «Tiberii autem domus in ea Palatini montis parte fuit, quae viam sacram, et Pacis templum respicit, ut ex plumbea lamina aquaeductus ibi nuper reperta in hortis Alex. Farnesii Card. cum inscriptione Tiberii Imp. conicere licet».²²²

L'apporto di Lipsio alla tradizione della Tiberiana è da considerarsi nullo, in quanto le fonti letterarie utilizzate sono le stesse di Orsini, e il riferimento all'*A bibliothecis* fa comprendere come egli si fosse affidato soltanto al trattatello dell'amico, senza apportare ulteriori notizie o deduzioni sulla storia di questa biblioteca. D'altronde, essa era rimasta quasi sconosciuta, come dimostrano i pochi, frettolosi accenni precedenti: soltanto Fauno²²³ e Neander²²⁴, infatti, ne ricordano l'esistenza ma senza mettere in risalto alcun elemento specifico.

D'altra parte è da rimarcare come siano assai scarse le notizie al riguardo di questa raccolta: se, infatti, sia Plinio che Svetonio riferiscono sull'esistenza della *bibliotheca templi Augusti* o *bibliotheca templi novi* fatta edificare da Tiberio²²⁵, la *bibliotheca domus Tiberianae* di cui fanno menzione Orsini e Lipsio è ancora oggi conosciuta soltanto grazie a Gellio che la nomina espli-

221. Sulla *domus tiberiana* e la biblioteca si veda Claudia Cecamore. *Palatium*, cit., p. 188-206; *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, v. 1, cit., p. 196.

222. Fulvio Orsini. *Imagines*, cit., p. 103. Verso la metà del XVI secolo vari appezzamenti situati sul colle Palatino vennero acquistati da alcuni membri della famiglia Farnese. Alessandro fece sistemare sul pendio nord, tra il 1565 e il 1589, gli *Horti Palatini Farnesiorum*. I lavori, affidati al Vignola, consistettero innanzitutto nell'interramento dei resti della *Domus Tiberiana*. La targa qui citata da Orsini fu forse ritrovata durante la realizzazione dell'opera. (Ueli Bellwald. *Domus Tiberiana: nuove ricerche, studi di restauro*. Roma, L'Erma di Bretschneider, 1985, p. 30).

223. «Presso questo luogo hebbe anco Tiberio la casa sua, nella quale fu anco una bella libraria» (Lucio Fauno. *Antichità della città di Roma*, cit., p. 69).

224. «Hinc Augusti Caesaris, hinc Tiburtii, hinc templi Traiani, **domus item Tiberianae** et Pacis similiter; hinc Tiburti, quae in Herculis templo satis commode instructa libris erat, bibliothecae» (Neander. *Graecae linguae erotemata*, cit., p. 51).

225. Per Plinio *Naturalis Historia* 34.43, mentre il passo svetoniano è *Vita Tiberii* 74. Sempre secondo Svetonio (*Caligola* 21) il tempio fu dedicato soltanto da Caligola e si ergeva a sud della Basilica Giulia. La biblioteca andò forse distrutta insieme al *Templum Palatii*, come adombrato da Plinio in *Naturalis Historia* 12.94. Su questa biblioteca si veda Horst Blanck. *Il libro nel mondo antico*, cit., p. 222.

citamente.²²⁶ A fronte di tale penuria di indizi, non stupisce che Lipsio non possa offrire alcuna novità al riguardo della *libreria* tiberiana, limitandosi a riportare quel poco che l'*A bibliothecis* gli offriva.

La Biblioteca del Tempio della Pace

La biblioteca di Vespasiano è una delle raccolte antiche che, pur nella stringatezza della trattazione, molto deve a Lipsio:

Videtur et *Vespasianus* deinde struxisse, et adiunxisse templo Pacis. De qua Agellius: *Commentarium L. Aelii, qui Varronis magister fuit, studiose quaesivimus, eumque in Pacis Bibliotheca repertum legimus*. Meminitque et Galenus, De compositione medicamentorum.²²⁷

Successiva alla Tiberiana, la *Bibliotheca Pacis* era inclusa nel Foro della Pace, il complesso costruito da Vespasiano tra il 71 ed il 75 d. C. per commemorare la vittoria sugli Ebrei.²²⁸ Costituito da una piazza quadrata con portici e colonnati, presentava sul fondo, verso sud, il *Templum Pacis*, dedicato per l'appunto alla *Pax* a seguito della conclusione vittoriosa della guerra giudaica, e nei suoi pressi vi era la biblioteca, destinata ad andare distrutta attorno al 191, durante l'incendio verificatosi sotto il regno di Commodo.²²⁹

Restaurato da Settimio Severo, il foro della Pace divenne una sorta di catasto ufficiale della città di Roma, grazie all'affissione della celebre *Forma Urbis Severiana*, la planimetria marmorea di Roma in scala 1:240. Attualmente l'area su cui sorgevano il *Forum Pacis* e la *libreria* è individuata a lato del Foro Romano, oltre via dei Fori Imperiali, e alcuni dei resti sono incorporati nella chiesa dei SS. Cosma e Damiano.²³⁰

La costruzione della biblioteca del *Forum Pacis* fu particolarmente importante per la città di Roma, in quanto comportò un simultaneo sviluppo del

226. *Noctes Atticae* 13.20.

227. *Syntagma*, cit., p. 23.

228. Svetonius. *Vita Vespasiani* 9.

229. L'incendio si verificò nel 191/192 d. C. sotto il regno di Commodo. Oltre al tempio andò distrutta anche la biblioteca annessa (Horst Blanck. *Il libro nel mondo antico*, cit., p. 223).

230. Sul *Templum Pacis* e l'annessa biblioteca, la sua struttura e le sue vicende si veda Filippo Coarelli. *Roma*, cit., p. 150-155; Pier Luigi Tucci. *L'area del Templum Pacis all'inizio del Seicento: dall'orto della torre dei Conti alla Contea*. «Archivio della Società Romana di Storia Patria», 124 (2001), pp. 211-276; Stefania Fogagliolo. *Lo scavo del Templum Pacis: concordanze e novità rispetto alla Forma Urbis*, in *Formae Urbis Romae: nuovi frammenti di piante marmoree dallo scavo dei Fori Imperiali*. A cura di Roberto Meneghini, Riccardo Santangeli Valenzani. Roma, L'Erma di Bretschneider, 2006, pp. 61-74.

mercato librario. I librai, infatti, scelsero il quartiere del *Sandalarius*²³¹ come sede delle loro botteghe: trovandosi esso prossimo alla *libraria*, l'utente che dopo aver letto un'opera avesse deciso di acquistarla poteva reperirla nelle vicinanze.

Nei confronti di questa raccolta, Lipsio è singolarmente parco di riferimenti, limitandosi a citare gli stessi autori evidenziati da Orsini, ossia Gellio e Galeno.²³² Come già accaduto precedentemente, si è in presenza di una biblioteca pressoché sconosciuta in ambito antiquario prima del trattatello orsiniano, mentre Neander e Lange, tra i maggiori cultori delle biblioteche antiche, ne danno fugace notizia.²³³ Pur nella sua stringatezza, Lipsio è comunque il primo ad indicare esplicitamente in Vespasiano il possibile fondatore della *libraria* e ad aggiungere, dunque, un dato notevole alla sua storia,²³⁴ fornendo così il suo contributo per la ricostruzione della vicenda di una delle biblioteche più insigni della Roma imperiale.

Stupisce, comunque, che in tale evenienza Lipsio non metta a frutto tutte le fonti di cui dispone e che gli avrebbero permesso di narrare anche il fato della creatura di Vespasiano: nel suo *De magnitudine romana*, infatti, aveva già evidenziato la conoscenza del rogo del 191 grazie alla notizia riportata da Erodiano in *Ab excessu divi Marci*,²³⁵ e aveva esplicitamente indicato in questo avvenimento la causa della distruzione della biblioteca.²³⁶ Una dimenticanza è la spiegazione più probabile e tuttavia, sebbene non presente nel

231. Il *Vicus Sandalarius*, situato nei pressi della Basilica di Massenzio, era il quartiere dove si trovavano le botteghe dei calzolai. Esso prendeva il suo nome dalla statua che ne vegliava l'ingresso, un Apollo calzato di sandali. Al suo interno erano collocate anche le librerie di Roma, tappezzate di annunci con i titoli di opere in cantiere e citazioni tratte dai libri del momento (*Lexicon Topographicum Urbis Romae*. A cura di Eva Margareta Steinby, v. 5. Roma, Quasar, 1999, p. 189).

232. Il passo gelliano è quello di *Noctes Atticae* 16.8. Di questo passo Lipsio si era già rammentato in *De magnitudine romana* 3.6, senza però citarlo esplicitamente. In questo capitolo, dedicato *de templo Panthei, Urbis et Pacis*, Lipsio raccoglie le fonti letterarie riferentesi a questi luoghi. Il richiamo al tempio della Pace quale sede della biblioteca è dunque ben circostanziato dalla precedente produzione dell'erudito. La testimonianza di Galeno è invece da individuarsi in *De compositione medicamentorum* 1.

233. Il testo per entrambi è il seguente: «Galenus suis quoque locupletaverat libris CL. quos de omnifaria artium eruditione ediderat : quos partim Romae in bibliothecam in Sacra via et prope Sandalarium et templum Pacis, ubi erat quotidianae ad vesperam medicorum disputationis palaestra, erectam deposuit. Templo vero incenso, magnae quoque Romanorum in Palatio bibliothecae, una cum Galeni libris, incendio perierunt» (Johann Lange, *Epistola medicinalis*, cit., p. 502 ; Michael Neander, *Graecae linguae erotemata*, cit., p. 48).

234. La paternità vespasiana di questa *libraria* è stata forse suggerita a Lipsio da Plinio – sua fonte abituale – in *Naturalis Historia* 36.24.102.

235. *Ab excessu divi Marci* 1.14.2-3.

236. «Quod magis impressusque refero, ut tristius damnum cognoscatur, quod factum est templi huius incendio sub Commodo. Tunc enim, ut Herodianus refert, leviterrae motu praevio, sive ictu fulminis, sive igne et terra exspirante, subito et improvviso totum conflagravit, itemque porticus, et totus eius ambitus: malo sane augurio, ut tunc Romani haud vane inter-

Syntagma, è da riconoscere una volta di più il merito di Lipsio nell'aver comunque portato all'attenzione degli eruditi anche tale elemento.

La Biblioteca Ulpia

L'Ulpia, di cui Lipsio si occupa successivamente, è una delle biblioteche più note e documentate, nonché una delle poche di cui sono pervenute rimanenze archeologiche:

Fuit item a Traiano alia. De qua etiam Agellius : *Sedentibus forte nobis in Bibliotheca templi Traiani. Atque est eadem, quae a gentili Principis eius nomine, Ulpia passim nominatur. Vopiscus : Haec ego a gravibus viris comperi, et in Ulpiae Bibliothecae libris relegi. Iterumque : Et si his contentus non fueris, lectites Graecos, linteos etiam libros requiras, quos Ulpia tibi Bibliotheca, cum volueris, ministra bit.* Hanc in foro Traiani initio fuisse, ubi Principis eius alia opera, facile persuadeor : sed aevo mutasse, et translata in collem Viminalem, ad ornandas Diocletiani Thermas, (an ab ipso Diocletiano?) Vopiscus inducit. *Usus sum, inquit, praecipue libris ex Bibliotheca Ulpia, aetate mea Thermis Diocletianis. Cum diserte de sua dicit, ostendit igitur, alia aetate aliter fuisse.*²³⁷

Attualmente, i suoi resti sono individuati alle spalle del lato settentrionale della Basilica Ulpia. Essa doveva essere organizzata in due sezioni – latina e greca – separate e non contigue, di dimensioni ragguardevoli (27x17 m.). Le pareti superstiti mostrano ancora un sistema di nicchie destinate ad accogliere gli *armaria*.²³⁸

La creatura di Traiano, dalla cui *gens* prende il nome, è una delle poche *librariae* romane ad essere conosciuta da quasi tutti i cultori delle bibliote-

pretantibus, periisse sibi Pacem. Inter adiecta autem vel circumiecta periit et Bibliotheca quae in ambitu eius templi erat : cuius A. Gellio memoria exstat» (*De magnitudine romana* 3.6).

237. *Syntagma*, cit., pp. 23-24.

238. Una trattazione diffusa sull'architettura della biblioteca Traiana è disponibile in Carla Maria Amici. *Foro di Traiano: basilica Ulpia e biblioteche*. Roma, [s. e.], 1982; James E. Packer. *Forum Traiani*, in *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, v. 3, cit., pp. 353-354; Idem. *Biblioteca Ulpia: a new restoration of the west library in the Forum of Trajan*. «American Journal of Archeology», 94 (1990), p. 313; per alcune considerazioni sulla struttura, funzione e datazione dell'Ulpia si veda Roberto Meneghini. *Le biblioteche pubbliche di Roma nell'alto impero*, in *Neronia VIII: bibliothèques, livres et culture écrite dans l'empire romain de César à Hadrien. Actes du VIIIe Colloque international de la SIEN (Paris, 2-4 octobre 2008)*. Ed. Yves Perrin, Manuel De Sousa. Bruxelles, Latomus, 2010, pp. 39-40.

che del Rinascimento: Albertini²³⁹, Fulvio²⁴⁰, Fauno,²⁴¹ Palladio,²⁴² Ligorio²⁴³ e Orsini²⁴⁴ ne riportano l'esistenza, come anche Gesner²⁴⁵ e Neander²⁴⁶ sul versante germanico. Pure il Volaterrano conferma la presenza a Roma della

239. «Hadrianus vero imperator fecit bibliothecam pulcherrimam marmoreis exornata columnis, quae Ulpia vocabatur apud thermas Dioclitianas auctore Pollione, in qua libros lyntheos et elephantinos principum gesta et Senatus Consulta conscripta posuit» (Francesco Albertini. *Opusculum de mirabilibus*, cit., f. N3). In questo caso Albertini confonde Traiano con Adriano, attribuendo a quest'ultimo la paternità dell'Ulpia. In realtà, il fiorentino non ignorava chi avesse realmente fondato la biblioteca, come dimostra nel capitolo *De aerario et pecunia*: «Traianus vero imperator aerarium, quod sub Capitolio erat, in novam aedem Saturni traduxit, ubi et libri Elephantini servabantur in quibus quidem Annales conscribebantur a Pontificibus» (*Ivi*, p. G2). Albertini era dunque consapevole che Traiano doveva aver fondato una biblioteca in cui custodire i *libri elephantini*.

240. «Fuit et Traiani satis pulchra cognomento Ulpia de qua Vopiscus 'in bibliotheca – inquit – Ulpia elephantini pugillares in sexto armario siti'» (Andrea Fulvio. *Antiquitates Urbis*, cit., f. 77v).

241. «La Ulpia, che la drizzò Traiano assai bella» (Lucio Fauno. *Antichità della città di Roma*, cit., p. 69).

242. «L'Ulpia, da Adriano edificata, appresso le Terme Diocletiane, et in quella vi erano libri ne i quali erano scritti li gesti del Senato» (Palladio. *L'antichità di Roma*, cit., p. 13). L'erronea attribuzione ad Adriano della paternità dell'Ulpia anziché a Traiano fa supporre che in questo punto Palladio leggesse l'*Opusculum* di Albertini.

243. Così all'interno della voce *Bybliotheca*: «Fu cosa miracolosa la Biblyotheca Ulpia, fabrica del grande Ulpio Traiano, che per li innumerabili auttori, per le superbe fabbriche etuntuosi ornamenti, superaua ogni altro miracolo operoso, et degno di gloria». Altrove, Pirro Ligorio fornisce notizie sull'Ulpia non altrimenti conosciute: «Quella di Asinio Pollione erano da sei mila auttori et quella di Eusebio Pamphilo cinquemillia, la Ulpia più di ventimillia» (Pirro Ligorio. *Libri degli antichi eroi e uomini illustri*, cit., p. 303 (f. 582); «Il sesto Dionysio fu figliuolo di Glauco alexandrino, et da Nerone per insino ad Traiano sparse i suoi documenti et fu prefetto della Biblyotheca Ulpia fatta da Traiano. Fu discipulo di Parthenio grammatico et successe a Chaeremone, come dice Suida» (*Ivi*, p. 106 (f. 130).

244. «Bibliothecae, quae erat in templo Traiani, meminit idem Gellius his verbis lib. II. cap. XXVII. Edicta veterum Praetorum sedentibus forte nobis in bibliotheca templi Traiani etc. Haec deinde in thermas Diocletiani, ut opinor, translata est, et Ulpia a scriptoribus nominata. Eius meminit P. Victor in reg. VI. Vopiscus in Aureliano. Et si his contentus non fueris, lectites Graecos, linteos etiam libros requiras, quos Ulpia tibi bibliotheca, cum volueris, ministrabit. Et paulopost. Haec ego a gravibus viris conperi, et in Ulpiae bibliothecae libris relegi etc. In Tacito. Habet bibliotheca Ulpia in armario sexto librum elephantinum, in quo hoc S. C. perscriptum est etc. In Probo. Usus autem sum, ne in aliquo fallam charissimam mihi familiaritatem tuam, praecipue libris ex bibliotheca Ulpia, aetate mea in thermis Diocletianis etc. In Numeriano. Ut illi statua non quasi Caesari, sed quasi rhetori decerneretur ponenda in Bibliotheca Ulpia» (Fulvio Orsini. *Imagines*, cit., p. 103).

245. «Praedicatur et Plinii iunioris Novocomensis bibliotheca variis et antiquissimis referata libris, cuius instinctu Traianus Imperator (apud quem indignatione erat) eam erexit quae Ulpia dicta est». Così Gesner nella *praefatio* della sua edizione di Eliano, apparsa nel 1556.

246. «Instituit post multos annos inter alios praedivites, suam bibliothecam Plinius iunior Novocomensis, libris in omni disciplinarum genere antiquissimis referatam: cuius instinctu Traianus Imperator (apud quem in magna dignatione erat) eam erexit quae Ulpia dicta est, in qua libris linteis gesta principum, Senatusconsulta vero elephantinis conscribi curabat» (Neander. *Graecae linguae erotemata*, cit., p. 51).

libraria traiana, ²⁴⁷ seguito da Zwinger che ne riprende la notizia riportando l'inclusione dei libri linteï e dei senatoconsulti all'interno della biblioteca. ²⁴⁸

Mentre i restanti autori ne menzionano solamente l'esistenza liquidandola in poche battute, Orsini si attarda sull'Ulpia riportando molte fonti in precedenza ignorate e che gli permettono di ricostruire alcuni dei momenti salienti della vicenda. Tra questi vi è innanzitutto la paternità di Traiano – da Albertini e Palladio confuso con Adriano – seguita dalla collocazione nel tempio traiano e dal compito di custodire i documenti ufficiali quali i libri linteï ²⁴⁹ e i Senatoconsulti vergati sul *librum elephantinum*. ²⁵⁰ Il bibliotecario

247. In tre distinte occasioni riporta della *libraria* di Traiano: «Bibliothecam nobilissimam publicavit, quae Ulpia dicta est : in qua libris linteis gesta principum, ac elephantinis Senatusconsulta conscribi iussit»; «Numerianus adolescens in eadem expeditione contra Persas, patre mortuo interficitur ab eius socero Arrio Apro, ad imperium frustra aspirante. Hic eruditos omnis sui temporis antecessit, seu prosa oratione, seu poemate. Gesta parentis iambris perscriptis. Statuam ei senatus in bibliotheca hac inscriptione statuit: Numeriano oratori potentissimo. Ex Vopisco»; Numerianus item imperator teste Vopisco, dicendi facultate maxime praeditus : maluit in bibliotheca Ulpia statuam sibi poni Numeriano oratori quam Caesaris». (Volaterranus. *Commentarii*, 23; 23; 28).

248. «Traianus Imper. Bibliothecam nobilissimam publicavit, quae Ulpia dicta est : in qua libris linteis gesta principum, ac elephantinis Senatusconsulta conscribi iussit. Volat. Libro 23. Anthrop. et Cuspinianus» (Theodor Zwinger. *Theatrum*, cit., p. 3817).

249. I libri linteï sono così chiamati perché redatti su lino, secondo una tecnica etrusca. I rotoli conosciuti con questo nome erano conservati, secondo la testimonianza di Livio (*Ab urbe condita* 7.28), nel tempio di Giunone Moneta sul Campidoglio. Il loro contenuto era con tutta probabilità di carattere storico annalistico, dal momento che lo stesso Livio scrive (*Ab urbe condita* 4.20) che questi vennero utilizzati come fonte da Gaio Licinio Macro nella sua *Storia di Roma*. Il passo dell'*Historia Augusta* cui Orsini fa riferimento (*Aurelianus* 1.10) sembrerebbe attestare come l'uso del lino quale materiale scrittorio fosse continuato fino all'età tardo imperiale: l'autore ottenne dal prefetto urbano il permesso di consultare per la redazione dell'opera i *libri linteï* sul quale l'imperatore faceva annotare giorno per giorno le vicende che lo riguardavano. Al riguardo di questo passo, tuttavia, Blanck commenta: «Pur ammettendo che al tempo di Aureliano il papiro scarseggiasse perché Zenobia, regina di Palmira, aveva ridotto momentaneamente in suo potere anche l'Egitto, pare improbabile che in quest'epoca fossero tornati *in auge* i libri di lino, del tipo di quelli etruschi. Forse nel caso dei *libri linteï* di Aureliano si può pensare a codici di papiro o pergamena *avvolti* nel lino» (Horst Blanck. *Il libro nel mondo antico*, cit., p. 77).

250. L'uso di questo aggettivo risulterà per Lipsio ambiguo, tanto da indurlo a chiosare nel cap. 9: «an ex ebore, an in corio elephantum perscriptum?». Attualmente, il significato di 'eburneo' sembra quello da preferire, come mostra la rassegna filologico-letteraria di Edwards, che evidenzia come l'aggettivo *elephantinum* venga inteso dai latini equivalente ad *eboreum* (Edward Edwards. *Memoirs of libraries: including a handbook of library economy*, v. 1. London, Trubner & co., 1859, p. 51-52). L'ulteriore discussione di questo *locus* affrontata di recente da David conferma l'equivalenza tra *elephantinum* ed *eboreum*. (*Eburnea diptycha: i dittici d'avorio tra Antichità e Medioevo*. A cura di Massimiliano David. Bari, Edipuglia, 2007, p. 52). Tuttavia, a fronte di un'interpretazione comune che vuole i *libri elephantini* come incisi su tavolette d'avorio, non è da trascurare l'ipotesi di Blanck per cui: «i *libri elephantini* con le delibere del Senato, citati sempre nella *Historia Augusta*, nella biografia di Tacito, successore di Aureliano, avranno semplicemente avuto una copertina di avorio (*Tac. VIII, 2*)» (Horst Blanck. *Il libro nel mondo antico*, cit., p. 77).

dei Farnese riporta anche del successivo trasferimento presso le terme di Diocleziano²⁵¹ e della statua di Numeriano, che la tradizione voleva fosse stata innalzata proprio all'interno dell'Ulpia.²⁵²

La rassegna delle fonti operata da Orsini risulta doviziosa e contribuisce a tracciare della biblioteca di Traiano un profilo storico assai particolareggiato, rispetto a quanto solitamente le testimonianze permettevano al riguardo delle antiche *librariae*: non stupisce, dunque, che Lipsio non aggiunga ulteriori informazioni, giacché la tradizione non ne offre altre. La sua caratura critica, tuttavia, gli permette di innalzare ulteriormente il livello della storia delle biblioteche antiche, arricchendola di nuove informazioni e deduzioni. Se, infatti, Orsini era riuscito a reperire tutte le attestazioni riguardanti l'Ulpia, non ne aveva comunque sfruttato pienamente il valore testimoniale, lasciando a Lipsio tale compito.

Il lovaniense, leggendo le stesse notizie dell'amico più anziano, ne ricava maggiori elementi storici: partendo dalla paternità traiana, Lipsio indica nella parte iniziale del foro di Traiano la sede della *libraria*, un'osservazione quasi scontata che tuttavia Orsini non aveva portato all'attenzione dei propri lettori. Anche sull'ipotesi dello spostamento presso le terme di Diocleziano il fiammingo concorda con il romano, ma non rinuncia a fornire maggiori particolari, aggiungendo la notizia topografica della collocazione di tale impianto presso il colle Viminale e indicando proprio in Diocleziano il probabile artefice del trasloco. Non gli sfugge, poi, l'implicita testimonianza offerta dall'*Historia Augusta* sulla reale storicità di questo cambiamento di sede: nel *locus* considerato, infatti, lo pseudo-Vopisco scrive: «Usus sum praecipue libris ex Bibliotheca Ulpia, aetate mea Thermis Diocletianis».²⁵³ Lipsio non passa sotto silenzio, differentemente da Orsini, la preziosità dell'ablativo *aetate mea*, che prontamente chiosa, evidenziando come esso rimandi ad una sistemazione diversa della *libraria* in un'epoca anteriore.

Ma vi è di più. I testi citati da Orsini a proposito dell'Ulpia non vengono ripresi interamente da Lipsio, che trascura due passi della rassegna fatta nell'*A bibliothecis*. Tale omissione non è una semplice dimenticanza, ma frutto di una precisa valutazione: per l'importanza delle informazioni di cui sono latori, essi sono proposti dal fiammingo non nell'ambito della trattazione ulpiana, ma più avanti.

Il primo è un estratto dell'*Historia Augusta* in cui lo Pseudo – Vopisco informa: «Habet Bibliotheca Ulpia in Armario sexto librum elephantinu-

251. Che gli impianti termali fungessero anche da biblioteche è oggi un dato acquisito e le terme di Traiano, risalenti al 109 d. C., ne sono un esempio (Inge Nielsen. *Thermae et balnea: the architecture and cultural history of roman public baths*, v. 1. Aarhus, Aarhus University Press, 1990, p. 163-166).

252. *Historia Augusta. Numerianus* 11.

253. *Historia Augusta. Probus* 2.1.

m». ²⁵⁴ Sebbene Orsini associ questa notizia al *corpus* di testimonianze ulpiane, Lipsio non la include nella sua presentazione della biblioteca di Traiano, ma la indica successivamente all'interno del nono capitolo. Il motivo di questa scelta è spiegato dallo stesso autore nella seconda edizione del *Syntagma*, dove introduce l'escerto dell'*Historia* commentando: «Armata autem fuisse in Bibliothecis, res et hodierna usio demonstrant : sed addo, numeris suis distincta». ²⁵⁵ Il dotto di Lovanio dunque è ben consapevole del fatto che il reale valore della notizia vopisciana non è tanto nella citazione della biblioteca Ulpia, ma nell'accento alla presenza di un armadio numerato. Tale segnalazione svela molto dell'organizzazione interna delle *librariae* classiche, confermando in poche parole sia l'uso degli *armaria* quale suppellettile per la custodia dei libri, sia la loro numerazione che rimanda alla probabile presenza di un catalogo, dal momento che Vopisco è in grado di indicare con precisione la collocazione del *librum elephantinum*. ²⁵⁶

Ancora lo pseudo-Vopisco, in un estratto dalla vita dell'imperatore Tacito, racconta: «Huius oratio tantum habuisse fertur eloquentiae, ut illi statua, non quasi Caesari, sed quasi Rhetori decerneretur, ponenda in Bibliotheca Ulpia, cui subscriptum est : Numeriano caesari oratori temporibus suis potentissimo». ²⁵⁷ Anche in questo caso il testo viene riportato da Orsini nella rassegna delle notizie ulpiane, mentre Lipsio lo scorpora per proporlo altrove, ossia all'interno del decimo capitolo del *Syntagma*, sull'abitudine di ornare le biblioteche con *imagines* di vario tipo. Tale uso, argomenta, non è da considerarsi un vezzo, ma uno strumento con cui facilitare la permanenza dei lettori, poiché è naturale voler dare un volto a coloro che hanno scritto opere tanto importanti. ²⁵⁸ In tale ottica, la testimonianza dell'*Historia Augusta* che riporta la presenza della statua di Numeriano nell'Ulpia ha molto più senso in questa sezione del *Syntagma*, piuttosto che in quella dedicata alla biblioteca di Traiano, poiché poco aggiunge alla storia particolare dell'Ulpia,

254. *Historia Augusta. Tacitus* 8.1.

255. Lipsio. *Syntagma*, 1607, cit., p. 28.

256. A proposito di questo testo, De Angelis conclude: «Questa testimonianza lascia supporre che nelle grandi biblioteche i testi più preziosi vengano conservati a parte, onde sottrarli alla consultazione generale» (Alberto De Angelis. *Saggio di lessicografia bibliotecaria latina: l'età romana*. «Il Bibliotecario», 2 (1994), pp. 263-298: 285).

257. *Vita Numeriani* in *Historia Augusta* 11

258. «Sed vel praecipuus ornatus, et imitandus, meo iudicio, nondum hodie imitatus, sunt *Imagines* sive et *Statuae* doctorum, quas una cum libris disponebant. Nonne pulchrum, et suave oculis ac cogitationi fuit? Natura trahimur ad simulacra et effigies magnorum virorum noscendas, et illa corpora, sive hospitia, quibus caelestis se animus inclusit : ecce hic erat. Homeri, Hippocratis, Aristotelis, Pindari, Virgilii, Ciceronis, et alia scripta videres aut libares oculis : una etiam imaginem scriptoris adiunctam. Iterum repeto, pulchrum : et, te Illustrissime praeeunte, cur non usurpamus? Romanum hoc inventum videtur : ne omnia bella ad Graeciam referantur» (*Syntagma*, cit., p. 29).

mentre è un'importante conferma della diffusione e tipologia della statuaria nelle *librariae*.

Stupisce, al contrario, che Orsini non abbia dato risalto a questa notizia, sia in considerazione della specializzazione iconografica della sua opera, sia – soprattutto – del particolare interesse che suscitavano in lui proprio le statue delle biblioteche, tanto da indurlo a soffermarsi, già nella *praefatio*, sulla consuetudine dei latini di collocare i ritratti di uomini illustri, non di rado di ricostruzione, nelle *librariae*.

Nel caso dell'Ulpia, dunque, l'apporto lipsiano alla storia delle biblioteche antiche non si risolve nel reperimento di testimonianze inedite, ma in un rinnovato vaglio critico di quelle già esistenti. Grazie a ciò, l'erudito non sottrae al suo lettore le notizie riguardanti la raccolta traiana, ma allo stesso tempo ne sfrutta tutti gli elementi di conoscenza precedentemente ignorati.

La Biblioteca Capitolina

Anche nel caso della Biblioteca Capitolina, Lipsio non può aggiungere molto a quanto già conosciuto per la scarsità delle fonti:

Reperio et *Capitolinam*, in urbe. De qua Eusebius, in rebus Commodi Imperatoris : *In Capitolium fulmen ruit, et magna inflammatione facta, Bibliothecam, et vicinas quasque aedes, concremavit.* Uberius hoc ipsum ita Orosius : *Flagitia regis poena urbis insequitur. Nam fulmine Capitolium ictum, ex quo facta inflammatio Bibliothecam illam, maiorum studio curaque compositam, adesque alias iuxta sitas, rapaci turbine concremavit.* Quis tamen eius auctor? Adferere haud liceat, divinare libeat, Domitianum fuisse. Nam ille, servatus olim in Capitolio, templum ibi Princeps struxit : quid si et hanc Bibliothecam? Etsi nemo tradidit, qui nunc exstant: Svetonius hoc tantum de eo universe: *Bibliothecas incendio absumptas impensissime reparari curavit, exemplaribus undique petitis, missisque Alexandriam, qui describerent emendarentque.*²⁵⁹

Ad oggi della Capitolina, o *bibliotheca Maiorum*, rimangono poche notizie, che permettono solamente di accertarne l'esistenza e la distruzione avvenuta nel 188 d. C., a causa di un incendio provocato da un fulmine.²⁶⁰ Nonostante la penuria di testimonianze, tuttavia, essa è una delle *librariae* più note e citate: è forse a questa che allude Roberto Valturio ricordando la restaurazione delle biblioteche voluta da Domiziano,²⁶¹ che ne ricostituì la collezione libraria ordinando di copiare le opere presso la biblioteca di

259. *Syntagma*, cit., p. 24.

260. Domenico Palombi. *Bibliotheca Capitolina*, in *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, v. 1, cit., p. 196.

261. Secondo la testimonianza di Svetonio in *Vita Domitiani* 20.

Alessandria;²⁶² Albertini,²⁶³ Fulvio²⁶⁴ e Fauno²⁶⁵ ne riportano succintamente l'esistenza all'interno dei rispettivi trattati, senza aggiungere alcun particolare, mentre è Fulvio Orsini²⁶⁶ il primo a fornire, nell'ambito dell'antiquaria, l'indicazione cronologica del rogo capitolino e della conseguente distruzione bibliotecaria, grazie allo sfruttamento della notizia di Orosio.²⁶⁷

Sul versante germanico anche Neander si occupa della Capitolina, indicando in Onorio, Elio Spartiano e Orosio le fonti che ne riportano notizia.²⁶⁸ Tuttavia, si tratta ancora una volta di un breve cenno, dal momento che il maestro tedesco, oltre a riportare i nomi dei tre autori, segnala solamente il regno di Commodo quale riferimento cronologico per la collocazione dell'incendio. Tale notizia, sia pure non esplicitamente affermata, è ricavabile anche dall'*A bibliothecis* di Orsini e dunque non è nuova alla storia della *Bibliotheca Maiorum*.

In una situazione di oggettiva scarsità di dati – ad oggi perdurante – Lipsio nulla può aggiungere alla storia della Capitolina, eppure tenta di mettere a frutto le poche fonti al meglio: all'usata segnalazione di Orosio affianca quel-

262. «Probatur quoque in hoc Domitianus, qui liberalia studia licet imperii initio neglexerit, bibliothecas tamen incendio absumptas reparare curasset, exemplaribus undique petitis missisque Alexandriam, qui describerent, emendarentque» (*De re militari* 1.3).

263. «In Capitolio erat bibliotheca pulcherrima maiorum cura servata pulcherrimis columnis et marmoribus exornata» (Francesco Albertini. *Opusculum de mirabilibus*, cit., f. N3).

264. «Fuit et bibliotheca maiorum cura servata in Capitolio, quae una cum Capitolio arsit» (Andrea Fulvio. *Antiquitates Urbis*, cit., f. 77v).

265. «Ne fu nel Campidoglio una, che fu chiamata de li Maggiori» (Lucio Fauno. *Antichità della città di Roma*, cit., p. 69).

266. «Bibliothecae Capitolinae facit mentionem Orosius lib. VII cap. XVI. Anno ab u. c. DCCCCXXX etc. nam fulmine Capitolium ictum, ex quo facta inflammatio, bibliothecam illam, maiorum cura, studioque compositam, aedesque alias iuxta sitas rapaci turbine concremavit» (Fulvio Orsini. *Imagines*, cit., p. 104).

267. Paulus Orosius. *Historiarum Libri VII adversus paganos* 7.16.

268. «Sub L. Antonino Commodo altero, aedes Iovis Capitolini fulmine incensae, ignem in bibliothecam vicinam instructissimam, maiorum cura ac diligentia adornatam, derivarunt, eamque magna cum iactura et clade literarum et librorum exusserunt: sicut id a multis scriptoribus est proditum, Honorio, Spartiano, Orosio» (Neander. *De bibliothecis deperditis*. cit., p. 52). Da rilevare, tuttavia, come sia assai probabile che Neander non abbia ricavato tale notizia da uno spoglio diretto delle fonti, ma da altri trattatelli rinascimentali. Si consideri, a solo titolo di esempio, quanto scrive Flacio Illirico già nel 1562: «Sub Commodo altero, aedes Iovis Capitolini fulmine incensae, ignem in bibliothecam vicinam instructissimam, maiorum cura et diligentia adornatam, derivavit, eamque magna cum iactura et clade literarum et librorum exussit. Nec multo post secutum aliud incendium, templa Pacis et Vestae et Palatium concremavit, magnamque partem ipsius urbis diruit ac solo aequavit. Referunt Spartianus, Orosius, Nauclerus et Phrysingensis» (Flacius Illiricus. *Ecclesiastica Historia*, v. 1. Basileae, per Ioannem Oporinum, 1562, p. 241). Come si può constatare, il testo neanderiano è praticamente identico a quello di Illirico. Con ciò non si vuole significare una dipendenza diretta di Neander dall'*Ecclesiastica Historia*, tuttavia l'equivalenza dei testi suggerisce che il maestro di Sorau abbia fatto ricorso ad un analogo trattatello sulle biblioteche precedente al proprio.

la, più circostanziata, di Eusebio mediata da Girolamo,²⁶⁹ a confermare la storicità del rogo e della biblioteca. Inoltre, rammentandosi del noto passo di Svetonio al riguardo dell'intervento domiziano, già ricordato da Valturio, ipotizza per primo che il fondatore della Capitolina possa essere proprio Domiziano, esprimendo tuttavia un velato dubbio sulla consistenza di tale congettura, dubbio che verrà confermato dalla moderna critica rendendo onore – una volta di più – all'acume esegetico del fiammingo.²⁷⁰

La Biblioteca Tiburtina

Pur occupandosi principalmente delle biblioteche urbane, Lipsio non trascura le notizie che rimandano alla biblioteca Tiburtina, situata a Tivoli:

PLURES, inquam, Publicas non eruo : non quidem in urbe. Iuxta eam, Tiburi, etiam unam. De qua Agellius : *Memimus in Tiburti Bibliotheca invenire nos in eodem Claudii libro scriptum. Iterumque: Promit e Bibliotheca Tiburti, quae tunc in Herculis templo instructa satis commode erat. Hic et alibi de Templis adnotes, et fere iuxta ea aut in illis fuisse. Quidni, sacra illa ingeniorum opera, in locis sacratis? Fortassis autem Hadrianus Imp. illam Tybure instruxit, quem eo loco et secessu impense delectatum constat, variaque et ampla inaedificasse.*²⁷¹

Del tempio di Ercole vincitore, secondo le testimonianze sede della biblioteca Tiburtina, i resti sono ad oggi visibili presso Tivoli. Di dimensioni imponenti (141 x 188 m), il tempio venne iniziato alla fine del II sec. a.C. e la sua edificazione proseguì fino all'età augustea. L'area sacra era cinta da portici a due piani su tre lati e al centro si trovava il tempio con annesso un teatro della capienza di circa 3.600 spettatori. La biblioteca e un collegio di musicisti completavano l'imponente struttura, la cui vita fu lunga e florida, protraendosi fino al IV sec. d.C. Il suo abbandono definitivo è collocato nella prima metà del VI secolo quando, durante le guerre greco gotiche, Tivoli venne conquistata da Totila, re degli Ostrogoti.²⁷²

Nonostante i resti archeologici, parte dei quali già nota in epoca rinascimentale, soltanto Orsini riporta dell'esistenza della Tiburtina, per altro citando semplicemente le tradizionali testimonianze gelliane senza ulterio-

269. Hieronimus. *Chronicon* 241.4.

270. In età moderna, la possibilità che la notizia svetoniana si riferisca alla *Bibliotheca Capitolina* è stata messa in discussione con buoni argomenti in Henri Jordan. *Topographie der Stadt Rom im Alterthum*, v. 1.2. Berlin, Weidmannsche Buchhandlung, 1885, p. 61-62.

271. *Syntagma*. cit., p. 25.

272. Per una storia del santuario si veda Anna Maria Reggiani. *Tivoli: il santuario di Ercole vincitore*, Roma, Soprintendenza Archeologica per il Lazio, 1998.

re commento.²⁷³ Anche Neander dà notizia della Tiburtina nel suo *De bibliothecis*, ma solamente ricorrendo all'evidenza gelliana che la colloca nel tempio di Ercole.²⁷⁴ Come per la Capitolina, dunque, scarsi sono gli indizi sulla storia della Tiburtina e quindi Lipsio non può offrire nuovi elementi a tale proposito, ma può evidenziare alcuni particolari tralasciati dai suoi predecessori: innanzitutto, il passo di Gellio che attesta la presenza della *libraria* all'interno del tempio è preso dal dotto come spunto per ribadire esplicitamente che le biblioteche erano spesso ospitate all'interno di tali strutture, operando il parallelo tra la sacralità di quei luoghi e quella, laica, delle *sacra ingeniorum opera*.²⁷⁵ Successivamente, in considerazione dei resti della villa, Lipsio avanza la proposta che il fondatore della Tiburtina sia Adriano, offrendo in tal modo una prima ipotesi di paternità. Ecco dunque che, pur nella penuria di notizie disponibili, nuovi elementi sono forniti per la ricostruzione della storia di questa biblioteca.²⁷⁶

La Biblioteca di Epafrodito

Dopo essersi occupato delle biblioteche pubbliche, al cui proposito si rammarica per lo scarso numero individuato, Lipsio volge infine la sua attenzione su alcune raccolte private della Roma imperiale. La prima considerata è quella di Epafrodito,²⁷⁷ il grammatico vissuto ai tempi di Nerone, che mise assieme una raccolta di oltre *triginta millia volumina*:

273. «Tiburtinae bibliothecae meminit Gellius lib. IX cap. XIII. his verbis. Meminimus etiam in Tiburti bibliotheca invenire nos in eodem Claudii libro scriptum utrumque, facies, et facii. et lib. XIX cap. V. Sed, cum bibendae nivis pausa fieret nulla, et bibliotheca Tiburti, quae tunc in Herculis templo satis commode instructa libris erat» (Fulvio Orsini. *Imagines*, cit., p. 104).

274. «Hinc Tiburti, quae in Herculis templo satis commode instructa libris erat, bibliotheca» (Neander. *Graecae linguae erotemata*, cit., p. 51).

275. Aulus Gellius. *Noctes Atticae* 19.5. Questo passo di Gellio è stato più volte analizzato non soltanto quale testimonianza della biblioteca Tiburtina, ma anche di un'ipotetica prassi del prestito presso una biblioteca pubblica. Sul punto si vedano Paolo Fedeli. *Sul prestito librario nell'antichità e sull'arte di sedurre i bibliotecari*. «Quaderni Urbinati di Cultura Classica», 45 (1984), pp. 165-168; Luigi Piacente. *Utenti e prestito di libri nelle biblioteche dell'antica Roma*. «Studi Latini e Italiani», 2 (1988), pp. 49-64.

276. In realtà, come evidenziato, la *libraria* del tempio di Ercole era ben anteriore ad Adriano, tuttavia nella cosiddetta Villa Repubblicana, il complesso edilizio ristrutturato sotto l'imperatore, ad oggi sono ben visibili i resti di una sala quasi quadrata con un podio corrente dinanzi a una serie di otto nicchie nelle pareti. Tali resti sono stati interpretati come struttura libraria ed hanno ispirato il modello di biblioteca ricostruito per l'attuale museo della Civiltà Romana (Filippo Coarelli. *Lazio*. Roma-Bari, Laterza, 1984, p. 54-56; *Museo della Civiltà Romana. Catalogo*. Roma, Carlo Colombo, 1958, p. 557-558).

277. Grammatico alessandrino del primo secolo d. C. liberto di Mettìo Modesto, prefetto dell'Egitto, visse e insegnò a Roma al tempo di Nerone. Scrisse vari commentari fra cui

Sed et privatim viri divites, usus et famae caussa, sibi pararunt : et nobiles ex iis quasdam. [Sicut Tyrannio grammaticus, Sullae temporibus: qui *tria millia librorum* possedit 1607]. Sicut ille *Epaphroditus Chaeroneus*, Grammaticus professione. Quem Suidas tradit, *sub Nerone ad Nervam Romae vixisse : et adsidue libros eminentem, usque ad triginta millia collegisse, optimorum quidem et selectorum*. Laudo hoc ultimum : nec tam copiam quaeri, quam bonitatem, cum dilectu. Optarim hunc fuisse, qui Epictetum, apicem verae Philosophiae, in servis habuerit: et aevum consentit : sed titulus et munus vitae dissentit, cum iste *Grammaticus* fuerit, alter e *custodibus corporum Neronis*, eodem Suida prodente.²⁷⁸

Il grammatico di Cheronea e la sua *libraria* erano già noti all'erudizione cinquecentesca: Ligorio²⁷⁹ ripercorre le vicende dei due liberti che portarono questo nome, distinguendo tra Marco Mettio Epafrodito di Cheronea, il possessore della famosa biblioteca, e Tiberio Claudio Epafrodito, liberto di Claudio;²⁸⁰ Zwinger²⁸¹ e Conrad Gesner si soffermano sulla figura del grammatico, ma solamente per un breve cenno privo di ulteriori notizie;²⁸² Neander, infine, riporta gli stessi elementi del tigurino secondo i quali Epafrodito

quelli a Omero e agli Αἴτια di Callimaco, di cui si hanno solo frammenti in citazioni, specialmente di Stefano di Bisanzio.

278. *Syntagma*, cit., p. 25.

279. «Sono più Epaphroditi che hanno scritto, et alcuni vogliono che sia il Chaeroneo, ma nel vero questo Epaphrodito del termino, come ancho questo della statua, tenendo il suo prenome di Marco et il nome di Mettio et il cognome di Epaphrodito, sarà huomo libertino di Romani della fameglia Mettia, et quello Epaphrodito de la città di Cheronea fiorì nel tempo di Archia, di cui fu allievo, et scrisse Grammatica. Un altro fu liberto di Nerone, che stette in Roma sotto 'l principato di Claudio e per insino a quel di Aurelio, che è diverso da quello che fu creato da Archia alexandrino da Chaeron<e>a, che fu dedutto a Roma da Modesto, presidente dell'Aegyptio, che attese in casa de li Petelini, lo quale fu figliuolo di Ephestione et scrisse infinito numero di volumi da trentamila delle sue opere, come dice Suida lo quale narra che fu da Modesto comprato et dedutto a Roma insino al tempo di Nerva da quel di Nerone» (Pirro Ligorio. *Libri degli antichi eroi e uomini illustri*. cit., p. 80 (f. 94). E ancora: «EPAPHRODITO fu chaeroneo, da Chaerona città de la Phocide; favorito per la sua virtù da Tiberio Claudio, et lo fece suo liberto et lo arricchì. Costui fu grammatico et allievo di Archia alexandrino grammatico; et fu pria fatto conoscere in Roma da Modesto, presidente dell'Aegyptio che lo comparò et fu maestro di Petilino suo figliuolo, et sendo mandato a Roma nel tempo che Claudio havea adottato Nerone, fu fatto libero, et stette in Roma insino al principato di Nerva, et poi insino a Marco Aurelio. Egli, dicono, con Ptolemaeo attese al figliuolo Hephestione, et a molti huomini fu chiaro per la sua dottrina et fatto celebre; et molti comprarono buona somma de danari i suoi libri, de' quali ne furono scritti da tremila» *Ivi*, p. 288 (f. 576^v).

280. Dall'imperatore prese il nome – appunto – di Tiberio Claudio. Entrato al servizio di Nerone, ricoprì la carica *a libellis* e rimase fedele all'imperatore fino alla sua morte, accompagnandolo durante la sua fuga da Roma ed aiutandolo nel suicidio. Dopo la scomparsa di Nerone, Epafrodito si ritirò a vita privata, divenendo protettore del filosofo Epitteto.

281. «Epaphroditus Chaeronensis grammaticus sub Nerone paravit XXX. millia librorum, eorumque bonorum. Suidas» (Theodor Zwinger. *Theatrum*, cit., p. 3817).

282. «Invenio et Epaphroditum triginta millia [voluminum] possedissee, Neronis liberum». Così Gesner nella *praefatio* della sua edizione di Eliano.

fu un liberto di Nerone ed accumulò una collezione di trentamila volumi.²⁸³ In questi ultimi due casi è da rilevare come vi sia, da parte dei germanici, una certa confusione tra il grammatico cheronense, e il liberto neroniano: è al primo, infatti, che va attribuita la biblioteca e non al servo dell'imperatore.²⁸⁴

Ancora una volta Lipsio non può aggiungere nuovi particolari alla storia della *libraria* trattata e tuttavia, nel rilevare l'esistenza di due distinti personaggi con lo stesso nome, entrambi attestati dal *lexicon* di Suida, non perde l'occasione di evidenziare come essi non debbano essere confusi, e avverte di come, nonostante le apparenze, non sia da attribuire al grammatico di Cheronea la tutela del filosofo Epitteto, bensì al liberto di Nerone.²⁸⁵ La scarsità di notizie, quindi, non impedisce a Lipsio di aggiungere un nuovo elemento alla storia della biblioteche, mettendo in chiaro di quale dei due personaggi sia la proprietà della collezione e a chi vada il merito della presenza di Epitteto a Roma.

La Biblioteca di Sammonico Sereno

Tra le biblioteche private, non sfugge poi a Lipsio la raccolta di Sammonico Sereno²⁸⁶, proverbiale per la sua favolosa consistenza di 62.000 volumi:

283. «Tyrannion Amisenus grammaticus, φιλαριστοτέλης qui tempore Pompeii Magni clarus habitus est, possidet βιβλία ὑπὲρ τὰς τρεῖς μυριάδας hoc est super triginta millia. Totidem etiam tenuisse legitur Epaphroditus, Neronis Caesaris libertus» (Neander. *Graecae linguae erotemata*, cit., p. 54).

284. Se per Suida Epafrodito fu un liberto di Claudio, la definizione di *libertus Neronis* si deve a Tacito (*Annales* 15.55). Ad oggi non è chiaro quale dei due imperatori abbia liberato Epafrodito, e si tende a prendere in considerazione, inoltre, che in realtà i due Epafroditi siano la stessa persona.

285. Lipsio aveva già manifestato il suo vivo apprezzamento per Epitteto e la sua filosofia in *Manuductionis ad stoicam philosophiam* 1.19 e 2.20, dove passa in rassegna alcune delle fonti citate anche nel *Syntagma*.

286. Ad oggi si dibatte sulle note biografiche di Quintus Serenus Sammonicus, il supposto autore del *Liber medicinalis*, poemetto in esametri di singolare tematica, quale rimedi medici popolari e formule magiche. Suo padre, omonimo, autore dei *Rerum reconditarum libri*, avrebbe creato una biblioteca personale di 62000 volumi. Al momento della sua morte, avvenuta nel 212 per ordine di Caracalla durante la cospirazione di Geta, la *libraria* sarebbe passata a Quinto Sereno. Attivo tra il II ed il III secolo, questi sarebbe vissuto alla corte dei Gordiani, essendo amico di Gordiano I e precettore di suo figlio, Gordiano II il giovane, cui donò, secondo la tradizione, la biblioteca. Per una presentazione della figura di Sammonico e della sua opera, si veda *La medicina in Roma antica: il Liber medicinalis di Quinto Sereno Sammonico*. A cura di Cesare Ruffato. Torino; UTET. 1996. L'uso del condizionale nella vicenda biografica di Sammonico è d'obbligo, dal momento che l'esistenza stessa di questa figura è stata messa in discussione con ottimi argomenti, riducendola ad una mera invenzione dell'*Historia Augusta*. Sull'argomento si veda Ronald Syme. *Emperors and Biography: Studies in the Historia Augusta*. Oxford; Clarendon. 1971, p. 184. Per una trattazione più approfondita

Sed quisquis iste, superavit eum *Sammonicus Serenus* in hoc studio : qui Bibliothecam (pag. 26) habuit, *in qua sexagintaduo millia librorum censebantur*. Is moriens eam reliquit *Gordiano minori*, qui gustavit Imperium : Capitolino traditum, cum hoc elogio : *Quod Gordianum quidem AD CAELUM TULIT. siquidem tantae Bibliothecae copia et splendore donatus, in famam hominum litteratorum decore pervenit.*²⁸⁷

La biblioteca di Sammonico è uno dei tasselli più conosciuti dell'*Historia bibliothecarum* sviluppata progressivamente tra l'Umanesimo e il Rinascimento: già Francesco Petrarca ne ricordava l'esistenza sia nel *De remediis* che nell'epistola 3.18, magnificandone la grandezza,²⁸⁸ lo stesso fa Roberto Valturio nel suo *De bibliothecis*,²⁸⁹ e successivamente la *libreria* diviene un *topos* ripreso da Albertini,²⁹⁰ Palladio,²⁹¹ Zwinger,²⁹² Gesner,²⁹³ Lange²⁹⁴ e Neander.²⁹⁵

dita si potrà utilmente consultare Edward Champlin. *Serenus Sammonicus*. «Harvard Studies in Classical Philology», 85 (1981), pp. 189-212.

287. *Syntagma*, cit., p. 26.

288. «At quid facias privatis, non equantibus sed superantibus apparatus regios? Sereno equidem Sammonico doctrinae viro ingentis sed maioris curae, plurimarum literarum sed plurium voluminum, duo et sexaginta milia librorum fuisse legimus, quos omnes Gordiano iuniori, cuius patri fuisset amicissimus, ille moriens reliquit» (*De remediis* 1.43); e ancora: «Amonicus Serenus bibliothecam habuisse memoratur sexaginta duo librorum milia continentem, quos omnes Gordiano minori, qui tunc erat imperator, amantissimo discipulo suo, moriens reliquit» (*Familiares* 3.18.13).

289. «De privatis ausim dicere, non regios huiusmodi apparatus, sed alios aequantibus facile vel superantibus : Sereno quidem Samonico, ingenti doctrina viro, sed maiore cura pulcherrimarum literarum multorumque voluminum, duo et sexaginta milia librorum fuisse legimus : quos omnes Gordiano iuniori, cuius patri fuisset amicissimus, ille moriens reliquit: nobilem sane thesaurum, et praeclaram, generosi animi et humani generis hereditatem» (*de re militari* 1.3).

290. «Gordianus Imperator bibliothecam maximam extruxit in urbe, in qua ad sexaginta duorum millia posuit volumina» (Francesco Albertini. *Opusculum de mirabilibus*, cit., f. N3).

291. «La Gordiana, Gordiano imperatore edificata, vi pose 62 millia volumi» (Andrea Palladio. *L'antichità di Roma*, cit., p. 13).

292. «Sammonici Sereni bibliotheca fuit libris optimis referta, quam Gordiano iuniori testamento reliquit discipulo : in qua LXII. millia voluminum fuisse memorantur : qua bibliotheca Gordianus in famam hominum pervenit. Iulius Capitolinus» (Theodor Zwinger. *Theatrum*, cit., p. 3817).

293. «Q. Serenus Samonicus sexaginta millia librorum, hoc est, suam bibliothecam, Gordiano ex testamento reliquit» (p. II).

294. «Arbitrarisne Princeps, generosi Palatinorum stemmatis decus, Sammonicum Serenum (ut Iulius Capitolinus refert) exiguam sibi conciliasse laudem, aut parum favoris demeritum, quod Gordiano iuniori Imperatori, tam rarae adeo eruditionis, et clementis quoque ingenii adolescenti, ut etiam commilitonibus a plagoso ludimagistro caesis collachrymaret, ob tam mitis ingenii indolem et doctrinam, suam sexaginta duorum millium librorum bibliothecam legaverit?» (p. 503).

295. «Eius exemplum inde Gordianus imitatus, dum plaris faceret librorum quam aegenti atque auri thesauros, bibliothecam 62 millibus antiquissimorum voluminum aperuit» (p. 51-52).

Ognuno di questi autori, tuttavia, non può che riferire la medesima notizia dei 62.000 volumi lasciati in eredità da Sammonico a Gordiano minore, senza ulteriori elementi. Ciò si deve al fatto che la testimonianza alla quale tutti attingono è la medesima, ossia la vita di Gordiano Minore dello pseudo-Giulio Capitolino all'interno dell'*Historia Augusta*.²⁹⁶ A fronte dell'unicità della testimonianza, Lipsio nulla può aggiungere alla storia della biblioteca di Sammonico, né può cogliere nuovi spunti di riflessione da quello che è unicamente un cenno fuggevole. L'evenienza, dunque, permette solo l'adeguamento alla precedente tradizione e impone al fiammingo di riportare le notizie già conosciute.

La Biblioteca di Giulio Marziale

Ancora più scarna è la notizia al riguardo della biblioteca di Giulio Marziale, l'amico dell'omonimo poeta che lo ricordò più volte nei suoi epigrammi:

Martialis, alterius cuiusdam Iulii Martialis, villaticam Bibliothecam commendat : *Ruris Bibliotheca delicati* || *Vicinam videt unde lector urbem*, || *Inter carmina sanctiora siquis* || *Lascivae fuerit locus Thaliae*, || *Hos nido licet inseras vel imo*, || *Septem quos tibi misimus libellos*.²⁹⁷

La raccolta era situata all'interno della residenza estiva di Giulio Marziale, sul Gianicolo, dalla quale si dominava la città, come riferito da Marziale stesso, amico e protetto del patrizio.²⁹⁸ La presenza di una biblioteca all'interno di una villa è frutto di una pratica comune durante l'età imperiale: le personalità più ricche e influenti facevano annessere alle proprie residenze ampi locali da dedicare ai libri, spesso più per ostentazione che per reale interesse.

Tale biblioteca è l'ultima collezione romana presa in esame da Lipsio e, come nel caso della *libreria* di Sammonico, egli può contare su un'unica testimonianza, ossia quella di Marziale, in precedenza considerata soltanto da

296. *Historia Augusta. Gordianus iunior* 18. Questo aneddoto, pur nella sua scarna tradizione, ebbe grande risonanza durante il Rinascimento, arrivando a costituire uno dei tasselli del ciclo degli affreschi delle sale paoline della biblioteca Vaticana, a riprova di quanto l'entità della collezione di Sammonico avesse colpito la fantasia rinascimentale.

297. *Syntagma*. cit., pp. 26-27.

298. Martialis 4.64. Sulla collocazione della villa si veda F. Bruni. *Su quale Gianicolo sorgeva la villa di Giulio Marziale?* «Capitolium», 24 (1949), pp. 124-127; Delphina Fabbrini, *La villa di Giulio Marziale sul Gianicolo*, in Delphina Fabbrini. *Il migliore dei mondi possibili: gli epigrammi efrastici di Marziale per amici e protettori*. Firenze, Università degli studi - Dipartimento di scienze dell'antichità 'Giorgio Pasquali', 2007, p. 1-109.

Orsini.²⁹⁹ Conseguentemente, non vi sono altri particolari o osservazioni che l'erudito possa mettere a disposizione dei suoi lettori, dunque il *Syntagma* si limita a segnalare il testo del poeta latino senza ulteriori approfondimenti.

Conclusioni

L'analisi comparata dei capitoli sulle biblioteche romane, che costituiscono l'ossatura principale del *Syntagma*, conferma palesemente la carica innovativa che contraddistinse questo libello all'epoca della sua pubblicazione e in molti casi, anzi, ne evidenzia tratti distintivi che lo rendono ancora più prezioso di quanto non fosse riconosciuto dai suoi stessi estimatori. Spesso, infatti, esso veniva ricordato quale fonte imprescindibile per la storia delle biblioteche antiche, ma soltanto in chiave repertoriale, giacché la quantità delle testimonianze letterarie che esso assomma è di gran lunga superiore a quella dei precedenti scritti. Non era colta pienamente, tuttavia, né dal pubblico del tempo, né da quello successivo, la reale novità che esso rappresentava, ossia il primo passo metodologico fondativo per la costituzione di una Storia delle Biblioteche non più poggiata su estemporanee raccolte di testimonianze messe assieme per occasioni contingenti, ma su criteri logici e razionali che ne preconizzavano una futura base scientifica.

Il *Syntagma*, infatti si distingue innanzitutto per essere la prima pubblicazione che, dedicandosi esclusivamente alle biblioteche, riconosce per la prima volta la loro dignità, rendendole finalmente oggetto di studio autonomo. I criteri interpretativi, critici e formali con cui il trattatello è costruito rappresentano, poi, una lezione metodologica imprescindibile: l'organizzazione e l'ordinamento logico delle fonti, la loro vicendevole comparazione, il loro inserimento nel più ampio quadro contestuale dell'antiquaria che permette lo sfruttamento tanto delle informazioni dirette quanto di quelle deducibili – così spesso trascurate dai precedenti autori – rendono lo scritto un vero e proprio punto di inizio disciplinare e contribuiscono in maniera radicale alla trasformazione di un semplice tema mitologico-letterario in un soggetto di studi e riflessioni scientificamente concepite e organizzate.

Per cogliere pienamente la portata dell'intervento lipsiano, tuttavia, si deve infine rilevare come l'adesione all'asetticità antiquaria permetta al dotto di veicolare, nel suo *Syntagma*, un modello di biblioteca del tutto nuovo e alternativo a quelli conosciuti. Nel corso dei secoli XV e XVI le collezioni librarie erano state grandemente strumenti al servizio del ceto politico do-

299. «Bibliothecae Iulii Martialis facit mentionem Martialis lib. VII» (Fulvio Orsini. *Imagines*, cit., p. 104). Il passo citato da Orsini è in effetti Martialis 7.17.

minante per la fabbricazione di prestigio e consenso: le imprese mediche, la biblioteca urbinata di Federico, la *Libreria Augusta* di Mattia Corvino furono tutti splendidi esempi di come le biblioteche potessero guadagnare onori, consensi e approvazione a coloro che le avevano create, nonché aumentarne la credibilità e il prestigio politico. In quest'ottica, esse divenivano oggetto dei più disparati riconoscimenti e celebrazioni letterarie, ma mai era loro riconosciuta dignità di studio e attenzioni esclusivamente dedicate.³⁰⁰

Allo stesso tempo, le biblioteche erano divenute uno dei tanti terreni di scontro dottrinale tra riformati e controriformati: le *Centuriae* di Flacio Illirico riservavano molta attenzione alle raccolte librerie, con l'intento di capovolgere la supremazia delle biblioteche romane, *in primis* la Vaticana, a favore delle collezioni europee utilizzate dai centurianti stessi. Questo tentativo trovava la sua origine nella funzione di deposito documentario che assai di frequente le biblioteche avevano svolto fin dai primi secoli dell'era cristiana: dimostrare che determinate *librariae* erano altrettanto antiche ed autorevoli delle raccolte comunemente riconosciute come le più prestigiose della cristianità, voleva dire implicitamente dare forza e affidabilità al *corpus* documentario che vi era custodito. Da ciò derivava la conferma dell'autenticità dei documenti che i centurianti utilizzavano e, dunque, della veridicità e attendibilità delle opere storiche che da questi derivavano. Su tale terreno rispose Onofrio Panvinio all'interno del suo *De rebus antiquis memorabilibus et praestantia Basilicae Sancti Petri Apostolorum Principis libri septem*, al cui interno venne riservata un'ampia sezione alla biblioteca Vaticana.³⁰¹ Scopo

300. Basti pensare, a solo titolo di esempio, al *Theotocon* di Domenico da Corella, un poema in distici risalente all'incirca al 1465, che nel quarto libro, dedicato a Firenze, riserva un'eglogia alla biblioteca di San Marco: «Sed quia religio documentis dedita rectis // Semper in hac Marci permanet aede nova. // Hic varia posuit praestantes arte libellos, // Quos praeclara nimis bibliotheca tenet. // Nam simul et Latiae pretiosa volumina linguae // Continet, et Graii codicis omne genus. // Sed licet eximio constet domus ista paratu, // Ac simul in cunctis floreat alma locis.» (F. Dominici Ioannis theologi florentini ordinis praedicatorum initium quarti libri *Theotocon*, de Basilicis Florentinis eidem Divae Genitrici consecratis, in *Deliciae eruditorum seu veterum anekdoton opusculorum collectanea* Io. Lamius collegit, illustravit, edidit. XII. Florentiae, MDCCXLII., p. 106). Uno dei casi più eclatanti di celebrazione delle biblioteche fu poi il poemetto *De laudibus Augustae Bibliothecae* nel quale il letterato fiorentino Naldo Naldi, spinto dal parmigiano Taddeo Ugoletto, dapprima tratteggia un lusinghiero ritratto di Mattia Corvino per poi soffermarsi sulla *Bibliotheca Corvina*, di cui è fornito un fiabesco resoconto tanto della collezione libraria quanto degli ambienti che la ospitavano e della loro organizzazione. Il *De laudibus* era destinato ad avere altri riflessi, non calcolati, di indubbia importanza per la storia delle biblioteche: negli stessi anni, Naldi curava l'educazione letteraria di alcuni studenti, tra i quali Francesco Albertini, che, con ogni probabilità, trovò nella contiguità di quegli anni con Naldi – mentre questi attendeva alla stesura del poemetto in onore della famosa *libreria* – il motivo per la particolare suggestione per le biblioteche poi concretizzate nell'*Opusculum*.

301. Il trattato antiquario del Panvinio non venne mai interamente pubblicato. Si veda Davide Aurelio Perini. *Onofrio Panvinio e le sue opere*. Roma, Tip. Poliglotta Della S. C.

del Panvinio era quello di dimostrare che la *libreria* pontificia era il vero archivio amministrativo della Chiesa, e che dunque il suo patrimonio documentario era l'unico cui fare storicamente riferimento.³⁰²

La riaffermazione definitiva della supremazia della Vaticana sulle altre biblioteche si ebbe con il rinnovamento della sua sede ad opera di Sisto V, che volle fortemente la costruzione di un salone destinato a divenire il più splendido: con i suoi oltre 70 metri in lunghezza, 15 in larghezza e 9 in altezza, il Salone Sistino surclassò il salone dell'Escorial, divenendo – e rimanendo per lungo tempo – il più grande vaso librario d'Europa.³⁰³ Sulle sue pareti Sisto V volle che fosse realizzata una serie di affreschi che non aveva precedenti tematici nelle biblioteche conosciute, giacché vennero dipinti due cicli raffiguranti rispettivamente le grandi raccolte dell'antichità sulla parete sinistra, mentre sulla destra venne posta la serie dei concilii ecclesiali orientali. Le raffigurazioni alludono alle tradizionali linee di comportamento della Chiesa: la salvaguardia e trasmissione della cultura da una parte e la diffusione dell'ortodossia dall'altra. Era la prima volta che all'interno di una biblioteca si abbandonavano i motivi figurativi delle scienze, delle professioni e delle arti liberali³⁰⁴ per far posto all'idea esclusiva della biblioteca e della comunicazione scritta come agenti conservatori e divulgatori a un tempo della cultura, al servizio e sotto la tutela della fede cristiana.³⁰⁵

La successione delle biblioteche, a scapito dell'ordine cronologico, era tale da non dare adito a dubbi sulla volontà di riaffermazione della centralità documentaria della Vaticana. Le nove *librariae* raffigurate si succedono, infatti, in quest'ordine: Biblioteca Ebraica, Biblioteca di Babilonia, Biblioteca di Atene, Biblioteca di Alessandria, Biblioteca dei Romani, Biblioteca di

De Prop. Fide, 1899.

302. Sulla disputa tra i Centuriatori e Onofrio Panvinio si veda Paul Nelles. *The Renaissance Ancient Library Tradition and Christian Antiquity*, in *Humanists and their Libraries*. Edites par Rudolf De Smet. Brussels, Peeters, 2002, p. 157-171.

303. L'Escorial non fu semplicemente il parametro architettonico da superare, bensì un modello di organizzazione libraria da modificare. Nella nuova sede della Vaticana, infatti, i libri vennero sistemati all'interno di 46 armadi, posti attorno ai pilastri e sotto agli affreschi, così da permettere l'apertura delle finestre, differentemente dall'Escorial, dove i volumi vennero collocati a vista su scaffali appoggiati alle pareti.

304. In realtà esse trovarono posto sulle pareti esterne della nuova sede della Vaticana, come rimarca Serrai in *Storia della Bibliografia*, v. 5, cit., p. 123, n. 5.

305. Il programma iconografico venne elaborato a grandi linee da Federico Ranaldi, custode della biblioteca dal 1559 al 1590, mentre Silvio Antoniano curò la disposizione dei singoli affreschi, oltre alla stesura delle iscrizioni relative alle biblioteche dell'antichità. La realizzazione dei soggetti figurativi venne affidata al pittore modenese Giovanni Guerra (1540-1613), mentre l'orvietano Cesare Nebbia (1536-1614) ne curò il disegno definitivo. Si veda Vittorio Frajese. *Il popolo fanciullo. Silvio Antoniano e il sistema disciplinare della controriforma*. cit, p. 124-130. Sulla realizzazione artistica del Salone si veda Alessandro Zuccari. *I pittori di Sisto V*. Roma, Palombi, 1992, p. 47-100.

Gerusalemme, Biblioteca di Cesarea, Biblioteca degli Apostoli, Biblioteca dei Pontefici.³⁰⁶

Come è agevole notare, la Biblioteca degli Apostoli è accostata a quella pontificia, a dispetto della continuità cronologica che la vorrebbe subito seguente a quella romana. L'incongruenza ben si comprende contemplando l'affresco: S. Pietro comanda la conservazione in Roma, da parte della Chiesa, dei sacri codici, delle epistole decretali e dei canoni dei concilii, come spiega il cartiglio di accompagnamento che recita «S. Petrus sacrorum librorum thesaurum in Rom. Ecclesia perpetuo adservari iubet». Tale scena affiancata alla Biblioteca dei Pontefici – in cui è raffigurata la moderna Vaticana e all'interno i suoi tre promotori, ossia Niccolò V, Sisto IV e Sisto V – mostra chiaramente la volontà di stabilire un legame diretto tra la raccomandazione di Pietro e l'effettiva osservanza operata dalla Biblioteca Vaticana nel corso dei secoli, suggellata definitivamente dalla figura di Sisto V che, a colloquio con i suoi predecessori, pone la sua mano destra sopra a un libro, a significare inequivocabilmente il compito di custodia e controllo sulla cultura libraria di cui la chiesa di Roma si era fatta carico.

È in questo panorama, dunque, che Lipsio si trova a proporre compiutamente e definitivamente una diversa idea di biblioteca, facendosi schermo della tradizione antiquaria cui aggiunge l'ultimo anello evolutivo di una concezione bibliotecaria che aveva iniziato inesorabilmente a cambiare con la riscoperta delle *librariae* classiche. Come sottolineato da Connors, infatti: «i due avvenimenti che hanno profondamente cambiato l'aspetto della biblioteca rinascimentale sono la diffusione della stampa e la rinascita dell'idea della biblioteca antica»³⁰⁷, che portarono alla progressiva ridefinizione degli spazi, delle suppellettili e delle ornamentazioni bibliotecarie. Da Fulvio Orsini in poi, l'attenzione antiquaria iniziò a evidenziare, come già notato, l'uso delle *imagines* degli antichi autori quali irrinunciabili strumenti di ispirazione da mettere al servizio delle biblioteche,³⁰⁸ mentre dagli antichi testi iniziavano ad emergere anche alcuni particolari sugli arredi e l'organizza-

306. Una descrizione accurata dell'intero ciclo è reperibile in *Bibliotheca Apostolica Vaticana a Sixto 5. pont. max. in splendidiorem, commodioremq. locum translata, et a fratre Angelo Roccha a Camerino, [...] commentario*. Romae, ex typographia Apostolica Vaticana, 1591, mentre un'analisi approfondita del ciclo e dei suoi livelli di lettura è quella di Serrai in Alfredo Serrai. *Storia della Bibliografia*, v. 5, cit., p. 121–186. Ancora su Rocca e sul suo ruolo nello sviluppo del mondo librario si veda Alfredo Serrai. *Angelo Rocca: fondatore della prima biblioteca pubblica europea*. Milano, Sylvestre Bonnard, 2004.

307. Joseph Connors. *Delle biblioteche romane attorno all'Alessandrina*, in *Roma e lo Studium Urbis: spazio urbano e cultura dal Quattro al Seicento*, Atti del convegno Roma, 7-10 giugno 1989. Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, 1992, pp. 486-497.

308. Nel 1571, ad esempio, Pirro Ligorio si occupò dell'iconografia antica in seguito alla sua intenzione di adornare la biblioteca di Alfonso d'Este con i busti di autori e pensatori

zione delle sale librerie, quali l'uso del marmo cipollino per i pavimenti e l'impiego di avorio e legni pregiati per la costruzione degli armadi destinati ad accogliere i *volumina*.

Un esempio dell'influenza indiretta della riscoperta di tali notizie era dato dal salone dell'Escorial di Filippo II, con i suoi libri non più incatenati ai plutei, ma sistemati in scaffali disposti lungo le pareti e divisi da colonne doriche di un salone che non aveva eguali, e che utilizzava materiali preziosi quali mogano, avorio e cedro profumato – esattamente come le antiche *librariae* di cui narrano Seneca, Boezio e molti altri. Sempre il Salone Sistino, poi, forniva uno dei segni più lampanti di questa tendenza al recupero della tradizione classica in chiave di moderna rivisitazione: l'affresco della biblioteca Palatina. Il dipinto, infatti, presenta Augusto a colloquio con i due poeti laureati all'interno della sua creatura e in primo piano un banco su cui sono esposti i libri in libera consultazione, mentre sullo sfondo appare uno scaffale incorniciato tra colonne e ripartito in scansie in cui sono custoditi i volumi. Questa raffigurazione sancisce in maniera definitiva quella che lentamente stava divenendo la comune realtà delle moderne *librariae*, ossia il progressivo abbandono della struttura basilicale a navate, dove i libri erano incatenati alle panche disposte lungo la navata centrale, per la moderna biblioteca ad armadi addossati alle pareti del vaso librario.³⁰⁹

Muovendo da queste premesse, Lipsio aggiunge al suo *Syntagma* due capitoli – il nono e il decimo – dedicati rispettivamente agli arredi delle biblioteche antiche e alle *images* poste al loro interno. In questo modo, il fiammingo rafforza ancor di più il legame del suo libello con la tradizione antiquaria – di cui Orsini era il riferimento principale e a cui Lipsio rendeva omaggio – e dona alla stessa un altro elemento innovativo, poiché per la prima volta vengono esplicitamente passate in rassegna e commentate le testimonianze letterarie che affrontavano la questione dell'aspetto e dell'organizzazione che dovevano avere le biblioteche dell'antichità. Così facendo, però, l'erudito compiva un'ulteriore e raffinata operazione di giuntura tra antico e moderno, suggerendo tra le righe del suo libriccino la proposta di

(David R. Coffin. *Pirro Ligorio and Decoration of the late Sixteenth Century at Ferrara*. «The Art Bulletin» 35 (1955) 2, pp. 167-185).

309. L'affresco della biblioteca Augustea, così come gli altri, presenta un vistoso anacronismo la cui spiegazione potrebbe andare al di là della semplice svista: ogni scena che preveda la presenza di materiale testuale, offre la raffigurazione di moderni libri, piuttosto che quella – storicamente corretta – di rotoli di pergamena o papiro. Così, Augusto visita una biblioteca in cui sono schierati in bella vista, e riposti alle sue spalle, numerosi volumi, gli stessi che la Sibilla Cumana – nella raffigurazione adiacente – offre a Tarquinio. È questo, con ogni probabilità, un elemento stilistico volutamente ricercato, a sottolineare l'attualizzazione della storia delle antiche biblioteche, che venivano a rivivere nella contemporaneità cinquecentesca.

una biblioteca le cui fattezze dovevano essere quelle delle antiche *librariae* opportunamente adattate all'attualità, ed esplicitando così, definitivamente, una tendenza che, nei fatti, era già in atto nella realizzazione di alcune delle più importanti biblioteche tardo-rinascimentali.³¹⁰

Tracciato dunque il suo modello di riferimento e ancorato alla contemporaneità, il fiammingo compie l'ultimo passo, delineando anche le caratteristiche della missione cui una biblioteca di tal fatta – ossia moderna – doveva adempiere. Nel fare ciò, egli espone compiutamente un'idea i cui germi si erano intravisti pochi anni prima nell'epistola di Johann Lange. Già l'archiatra tedesco, infatti, aveva proposto al suo signore la biblioteca luculliana – e dunque, per traslato, l'Alessandrina e il suo Museo – quale modello da perseguire ma, a differenza di Lipsio, si era limitato ad indicarne genericamente la validità nell'aspetto conviviale che poteva assumere la struttura nei confronti dei dotti e nel servizio che poteva rendere loro grazie alla libera frequentazione concessa dal condottiero.

L'erudito, invece, analizza a fondo le caratteristiche dell'Alessandrina e soprattutto del Museo, dedicando a quest'ultimo l'undicesimo capitolo del *Syntagma* in cui vengono individuate ed esposte con chiarezza le particolarità che lo rendevano un modello cui guardare con attenzione:

ET plura equidem super Bibliothecis, quae ἀξιόλογα³¹¹ sint, non habeo : unum etiam, quod ad earum fructum. Nam si solae eae, aut rarus adventor, si homines, inquam, non sunt qui frequentent et evolant: quo ista congeries? Et quid nisi *studiosa quaedam luxuria* sint,³¹² ut Seneca appellat? Providerunt hoc quoque Alexandrini Reges: et una cum illis *Museum* (ita dixerunt, quasi *Musarum aedem*) exstruxerunt, in quo fas esset Musis operari, a ceteris rebus feriatos.³¹³

310. Non a caso, lo stesso Naudè nel riportare le caratteristiche estetiche e ambientali della sua biblioteca ideale si rifà esplicitamente a Lipsio, come sopra osservato. Che i ritratti degli autori fossero il simbolo stesso della rinascita delle antiche biblioteche è ben comprensibile se si considera che Giovanni Battista Armenini, nei suoi *Veri precetti della pittura*, dedica un capitolo specifico ai dipinti da includere nelle biblioteche, intitolato *Con quali pitture gli antichi ornavano le librerie et a che fine, et quello che al presente vi starebbe bene et a che effetto si fanno*. Introducendo l'argomento, ossia quali raffigurazioni dovessero essere poste nelle sale di lettura, ne trova i precedenti nelle antiche *librariae*: «Ma Tiberio Cesare poi vi fece porre le vere immagini de' Poeti antichi, con altre effigie di grand'huomini, per commouere con tali essempli, et infiammar quelli, i quali essercitavano gl'ingegni loro circa alla cognitione delle cose humane, et diuine» (Giovanni Battista Armenini. *De' veri precetti della pittura*, in Ravenna, Appresso Francesco Tebaldini, 1587, p. 168).

311. In margine annota: «digna dici».

312. Seneca. *De tranquillitate animi* 9.5.

313. Il Museo venne fatto costruire dai Tolomei contestualmente all'edificazione della biblioteca di Alessandria. L'idea che vi era alla base prevedeva la creazione di un luogo dove eruditi, scienziati e filosofi potessero vivere a spese dello Stato che, provvedendo alle necessità materiali, dava loro la possibilità di dedicarsi a studi e ricerche. La vita comunitaria doveva poi favorire la collaborazione e la libera circolazione delle idee, mentre la vicinanza con la biblioteca era funzionale alla necessità di avere a disposizione mezzi e risorse per le ricer-

Imo et a vitae victusque curis vacuos : cum alimenta iis hic e publico darentur. Praeclarum institutum! Quod unus Strabo optime describit : Τῶν δὲ βασιλείων μέρος ἐστὶ καὶ τὸ Μουσεῖον, ἔχον περίπατον καὶ ἐξέδραν καὶ οἶκον μέγαν ἐν ᾧ τὸ συσσίτιον τῶν μετεχόντων τοῦ Μουσείου φιλολόγων ἀνδρῶν. ἔστι δὲ τῇ συνόδῳ ταύτῃ καὶ χρήματα κοινὰ καὶ ἱερεὺς ὁ ἐπὶ τῷ Μουσεῖῳ τεταγμένος τότε μὲν ὑπὸ τῶν βασιλέων νῦν δ' ὑπὸ Καίσαρος : Pars (pag. 32) *etiam Regiae est Museum, quod ambulationi et sessui loca habet, et magnam unam domum, in qua convivunt et comedunt una, qui Musei consortes sunt, litterati viri. Habet autem hoc collegium et pecuniam sive vectigalia in commune, et Sacerdotem item, qui Museo praeest, olim a Regibus, nunc a Caesare constituendum.*³¹⁴ Primum ait, *Regiae sive Aulae partem fuisse. Scilicet adnecti sibi et iungi voluerunt Reges, ut in propinquo et promptu essent eruditi isti, cum quibus differerent, cum libitum, animo docendo, et pascendo. Habuit Porticus et Exedras : illas exercitio corporis magis; has animi; et ubi confidentes altercarentur et conferrent. Fuit et Domus, ubi communis iis victus et mensa : quod sic etiam Philostratus expressit, de Dyonisio : quem in Museum receptum scribit, additque: τὸ δὲ Μουσεῖον τράπεζα Αἰγυπτία ξυγκαλοῦσα τοὺς ἐν πάσῃ τῇ γῆ ἐλλογίμους*³¹⁵ : *Museum autem est Aegyptia mensa, quae convocat omnes in universa terra litteratos.* Verba pensitari cupio. *Omnes ex omni terra: et viden' numerum, nec rem tenuem et parvi impendii fuisse? Quod et Timon Sillographus*³¹⁶ indicat, etsi more et instituto suo carpens :

πολλοὶ μὲν βόσκονται ἐν Αἰγύπτῳ πολυφύλῳ
βιβλιακοὶ χαρακίται ἀπείριτα δηριόωντες
Μουσέων ἐν τάλάρῳ³¹⁷

*Permuli pascuntur in Aegypto populosa
Pugnantes libris ac semper digladiantes
Musarum in cavea.*

Nam, explicante Athenaeo, τὸ μουσεῖον τάλαρὸν που φησίν, ἐπισκόπων τοὺς ἐν αὐτῷ τρεφομένους φιλοσόφους ὅτι ὡς ἐν πανάγρῳ τινὶ σιτοῦνται, καθάπερ οἱ πολυτιμότετοι ὄρνιθες³¹⁸: (pag. 33) *Museum dixit Caveam, irridens Philosophos qui in eo alebantur, velut pretiosae quaedam aves.* Iste Philosophos nominat, sed Strabo universe ἐλλογίμους ἄνδρας dixit, *litteratos doctosque viros* : et omne ge-

che. Tale istituzione non fu un'invenzione degli Alessandrini, giacché venne realizzata già ai tempi della scuola peripatetica. Anche Pitagora e Teofrasto avevano fondato dei Musei con funzioni analoghe a quello alessandrino. La novità della struttura egiziana fu quella di non essere caratterizzata da un orientamento filosofico definito, ma di prediligere un'indagine scientifica universale, assumendo i tratti di una proto-università. La bibliografia sul *mouseion* alessandrino è, comprensibilmente, sconfinata, tuttavia per uno sguardo iniziale si veda almeno Edwin Mueller-Graupa. *Mouseion, in Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, v. 16.1. München-Stuttgart, Alfred Druckenmuller, 1933, col. 797-821; Edward Alexander Parsons. *The Alexandrian Library, glory of the Hellenic world: its rise, antiquities, and destructions.* Amsterdam-London-New York, The Elsevier Press, 1952; Luciano Canfora. *La biblioteca scomparsa*, cit.

314. Lipsio annota a margine *Lib. XVII* ed in effetti si tratta di Strabo, *Geographica* 17.1.8.

315. Philostratus. *Vitae sophistarum* c. 1, p. 524 Olearius.

316. Timone di Fluente, vissuto nel III sec. a. C. Sillografi furono gli scrittori di σίλλοι, poesie satiriche.

317. Timon. *frg.* 786.

318. Lipsio annota a margine *Lib. I*. Si tratta di Athenaeus, *Deipnosophistae* 1.41.

nus haud dubie receptum. Sed *viros* ait : non ergo pueros aut iuvenes, et qui velut in spem studiorum (hodie solitum) educarentur. Non. Quin istud velut praemium eruditus, et quies quaedam honesta fuit : haud aliter quam Athenis, bene de republica meritis victus erat in Prytaneo.³¹⁹ Ubi estis PRINCIPES? et quos urit aut excitat honestus aemulandi ignis?³²⁰

Eccole, dunque, come brillantemente notato da Paul Nelles, le caratteristiche della biblioteca ideale che Lipsio aveva sommessamente proposto al Borromeo: una struttura riservata alla ricerca e al libero confronto intellettuale e scientifico, che non risentisse delle contrapposizioni politiche e dottrinali che infiammavano la tormentata epoca del fiammingo, e che offrisse un rifugio sicuro – quasi un porto franco – a chi si fosse contraddistinto nella sua vita per i meriti nei riguardi della scienza e delle *bonae litterae* e dunque potesse continuare, all'interno di questa biblioteca sognata, la sua opera di ricerca della verità liberamente, senza vincoli materiali, politici o religiosi.

La natura antiquaria del *Syntagma*, poi, consente a Lipsio di eludere altri aspetti che al tempo caratterizzavano fortemente la tematica bibliotecaria. Egli, infatti, può permettersi di trascurare del tutto le raccolte cristiane, le stesse che – come già notato – costituivano tanta parte del ciclo delle biblioteche antiche nel Salone Sistino. Anche nel caso della stessa Alessandrina, la caratterizzazione storico-archeologica data al trattato è la facile giustificazione per l'esclusione di uno dei tratti più peculiari e idealmente connotanti della storia della *libraria*, ossia il miracolo della traduzione dei Settanta. Profitando dell'asetticità antiquaria del suo scritto, infatti, Lipsio tralascia del tutto questa parte della storia dell'Alessandrina e, in tal modo, restituisce alla biblioteca di Tolomeo i tratti di universalità, imparzialità e accoglienza che ne avevano costruito la dotta leggenda.³²¹

Molteplici sono le ragioni che possono essere indicate per comprendere i motivi della scelta e della proposta, da parte di Lipsio, di un tale modello di biblioteca: la naturale avversione del dotto per le dispute politiche e dottrinali, che tanto avevano avvelenato la sua patria negli anni della sua gioventù;³²² la sua personale esperienza di vita, che lo aveva portato nel corso del tempo

319. Il Pritaneo ateniese era l'edificio pubblico dove in origine veniva ospitato il primo magistrato, custodito il focolare sacro della città e dove potevano essere accolti ospiti di particolare riguardo o cittadini benemeriti. Si veda Herodotus, *Historiae* 1.146; 3.57. Per un'introduzione a questa istituzione si veda Stephen G. Miller. *The Prytaneion: its Function and Architectural Form*, Berkeley-Los Angeles-London, University of California Press, 1978.

320. *Syntagma*, cit., p. 32-33.

321. Questa posizione lipsiana è stata illustrata con nettezza e precisione da Paul Nelles nel suo citato saggio *Juste Lipse et Alexandrie: les origines antiquaires de l'histoire des bibliothèques*.

322. Sulla situazione dei Paesi Bassi al tempo di Lipsio si veda Joseph Lecler. *Storia della tolleranza nel secolo della Riforma*. v. 2. Brescia, Morcelliana, 2004, p. 211-281.

ad abbracciare, forse più per necessità che per scelta, le dottrine luterana e calvinista prima di tornare in seno al cattolicesimo, e che dunque lo doveva aver dotato di una tolleranza e di un'apertura mentale ben superiori a quelle dell'epoca. Non è da trascurare, tuttavia, l'influenza che doveva aver avuto il pensiero di Seneca, così presente da permeare l'intero *Syntagma*: l'imperturbabilità e il distacco dagli affari del mondo di matrice stoica sono fortemente in linea con la necessità, espressa nel trattatello, della creazione di un luogo dove i saggi si possano rifugiare e, liberi dalle cure terrene, continuare la loro ricerca della verità.

Ma forse è negli scritti neo-stoici che si può individuare la ragione più profonda della proposta lipsiana, ossia nella strettissima relazione tra amicizia e sapienza che il fiammingo illustra nel terzo libro della *Manuductio*, quando tratta del paradosso stoico secondo cui soltanto i sapienti possono essere amici. In questo caso, l'amicizia è una «rerum communionem et consortium, itemque Personarum»³²³ ed essa, secondo quanto afferma Santo Burgio:

esprime l'eguaglianza dell'*humanitas*, fondamento del cosmopolitismo stoico, e come tale la pratica dell'amicizia è già azione virtuosa e insieme acquisizione di sapienza. Come pieno possesso della nozione universale di *humanitas* l'amicizia presuppone necessariamente la sapienza, l'affermazione del principio del *commune ius generis humani*. Sapienza e amicizia si presuppongono dunque a vicenda. Questo peculiare rapporto, ci sembra, consente inoltre il tentativo ("ideologico", se così si può dire) di tenere insieme l'élitarismo con il contenuto universale del concetto di *humanitas*. L'aumento della sapienza nelle classi dirigenti, nell'armonia del rapporto fra egemonico e parti subordinate della *societas*, si traduce in un aumento generale della *sapienza sociale*.³²⁴

In quest'ottica è forse comprensibile il ruolo della biblioteca ideale lipsiana: se l'amicizia è *communione et consortium* tra i sapienti, il Museo alexandrino è lo strumento indispensabile perché essa possa avere pienamente luogo. D'altra parte, Lipsio stesso aveva fondato nella sua casa il *contubernium*, l'istituzione educativa che prevedeva la vita comune tra il maestro e i suoi allievi, opportunamente selezionati tra i figli delle *élites* dirigenti, durante la quale essi, opportunamente ammaestrati secondo i dettami della filosofia stoica, venivano preparati ad assumere le posizioni di comando che gli spettavano per diritto di nascita.³²⁵ Il Museo e la Biblioteca, dunque, dive-

323. *Manuductio* 3.26.

324. Santo Burgio, *Sapiens par Deo. Il neostoicismo di Giusto Lipsio*, v. 1. Catania, Università, Dipartimento di scienze umane-Centro di studi per la storia della filosofia in Sicilia, 2000, p. 90-91.

325. Sul ruolo del *contubernium* lipsiano e sui rapporti tra il dotto e i suoi allievi si veda Mark Morford. *Stoics and Neostoics. Rubens and the Circle of Lipsius*. Princeton-New Jersey, Princeton University Press, 1991, p. 14-51; Hilde De Ridder-Symoens. *Juste Lipse: son contexte historique et thématique*, in *The world of Justus Lipsius*, cit., pp. 43-69; Idem. *Life and*

nivano il luogo in cui poteva essere coltivata l'amicizia tra i saggi i quali, tutti assieme, esercitavano il loro ministero educativo sui re e gli uomini di stato che, non a caso, avevano la loro residenza nei pressi della struttura bibliotecaria. L'Alessandrina dunque, non soltanto viene spogliata degli elementi che la rendono motivo di scontro dottrinale tra riformati e controriformati, come dimostrato dall'interpretazione che dapprima Johann Lange e successivamente Michael Neander ne danno, ma viene rivestita di una serie di virtù filosofiche e civiche che ridisegnano profondamente l'idea stessa di biblioteca: universalità, accoglienza, apertura al confronto sono le qualità che la contraddistinguono e che, riunite, vengono messe al servizio dell'educazione etica e civile della classe dirigente. Un'interpretazione del genere può essere letta soltanto come una proposta, eppure essa risulta in linea con quello che era uno dei massimi ideali di Lipsio, ovvero mettere assieme la Filologia con la Filosofia, un merito che rivendicava apertamente.³²⁶

La considerazione di questi ultimi elementi permette non soltanto di confermare le ragioni che sono indicate alla base del successo del *De Bibliothecis Syntagma*, ma svela ulteriori aspetti che ne innalzano ulteriormente la caratura, giustificando ancor di più la posizione che gli viene riconosciuta all'interno della storia della cultura libraria. Formalmente, Lipsio realizza uno scritto di spiccata fattura antiquaria, e dunque solidamente ancorato a una tradizione di studio affermata e ben conosciuta, ma introduce al suo interno numerosi aspetti di innovazione critica e metodologica che rappresentano un drastico progresso per la trattatistica di genere. All'interno di questo saggio così connotato, tuttavia, il fiammingo incorpora alcuni degli elementi di maggior innovazione ideologica che erano affiorati in maniera asistemica nei vari scritti dei letterati germanici, dando loro organicità.

La contaminazione di queste due tradizioni, dunque, si traduce in uno scritto tutt'affatto nuovo, che fornisce elementi contestuali di storicità e rilevanza scientifica – se così si può dire – ad una concezione dell'idea stessa di Biblioteca profondamente differente e alternativa a quella comunemente intesa agli inizi del '600. In questo modo, dunque, Lipsio assolve due compiti fondamentali: da un lato, il suo *Syntagma* costituirà il punto di partenza teorico e metodologico per la moderna Storia delle Biblioteche; dall'altro – grazie alla visione alternativa della Biblioteca abilmente proposta e incastonata nella cornice antiquaria – esso fornirà spunti di riflessione ed elaborazione

letters in Lipsius's teaching, in *Justus Lipsius, Europae Lumen et Columen*, cit., pp. 107-123; Hugo Peeters. *Le contubernium de Lipse à Louvain à travers sa correspondance*, in *Ivi*, pp. 141-168. Sulle virtù civili e morali dei governanti nell'ottica lipsiana si veda Remo Bodei. *Geometria delle passioni. Paura, speranza, felicità: filosofia e uso politico*. Milano, Feltrinelli, 2003, p. 232-248.

326. «Ego ad Sapientiam primus vel solus mei aevi Musas converti: ego e Philologia Philosophiam feci» (*Cent. Misc.* 4.84).

teorica travalicanti la semplice dimensione storica, che approderanno ad una drastica ridefinizione delle funzioni, dei compiti e dell'essenza stessa della Biblioteca.

ABSTRACT

De Bibliothecis Syntagma di Giusto Lipsio: novità e conferme per la storia delle biblioteche

Il *De Bibliothecis Syntagma* di Giusto Lipsio, nel 1602, rappresentò il punto d'inizio della moderna storia delle biblioteche, influenzando Federico Borromeo nel periodo della fondazione dell'Ambrosiana e ispirando Gabriel Naudè durante la composizione del suo *Advis pour dresser une bibliotheque*. Un confronto serrato tra i capitoli dedicati alle biblioteche dell'antica Roma e gli scritti di enciclopedisti, antiquari ed eruditi italiani e germanici che si occuparono delle medesime *librariae* mostra quali furono le novità metodologiche e concettuali che Lipsio introdusse nella storia delle biblioteche, ossia analisi critica e filologica delle fonti accompagnata da una loro organizzazione razionale. L'uso di un genere letterario estremamente conosciuto e familiare quale quello del trattatello antiquario permise a Lipsio di veicolare nel *Syntagma* una visione profondamente innovativa dell'idea stessa di biblioteca, rappresentata dal Museo Alessandrino e dalle sue caratteristiche di universalità e libertà di pensiero e di espressione.

Chiavi di ricerca: De Bibliothecis Syntagma, Giusto Lipsio, Charles De Croy, Federico Borromeo, Gabriel Naudè, André Schott, Roberto Valturio, Alessandro D'Alessandro, Raffaele Volaterrano, Polidoro Virgili, Francesco Albertini, Andrea Fulvio, Bartolomeo Marliani, Andrea Palladio, Pirro Ligorio, Fulvio Orsini, Theodor Zwinger, Johann Lange, Conrad Gesner, Michael Neander, Johann Alexander Brassicanus, Storia delle Biblioteche, Biblioteche latine, Biblioteca Alessandrina, Biblioteca Vaticana, Salone Sistino, Antiquaria, Archeologia, Topografia, Roma

De Bibliothecis Syntagma by Justus Lipsius: innovations and confirmations for the history of libraries

The *De Bibliothecis Syntagma* Justus Lipsius (1602) was the starting point of the libraries' modern history, influencing Federico Borromeo for the foundation of the Ambrosian Library and inspiring Gabriel Naudè for his *Advis pour dresser une bibliotheque*. A close comparison between the chapters devoted to the libraries of ancient Rome and the writings of Encyclopedists, Antiquarians and Italian and German Scholars - who discussed the same topic - shows which were the method-

ological and conceptual innovations introduced by Lipsius in the history of libraries, that is critical analysis and philological sources, accompanied by their rational organization. Using a very well known and familiar genre, just like the antiquarian treatise is, Lipsius showed in *Syntagma* a profoundly innovative idea of Library, represented by the Museum of Alexandria and its characteristics of universality and freedom of thought and expression.

Keywords: De Bibliothecis Syntagma, Giusto Lipsio, Charles De Croy, Federico Borromeo, Gabriel Naudé, André Schott, Roberto Valturio, Alessandro D'Alessandro, Raffaele Volaterrano, Polidoro Virgili, Francesco Albertini, Andrea Fulvio, Bartolomeo Marliani, Andrea Palladio, Pirro Ligorio, Fulvio Orsini, Theodor Zwinger, Johann Lange, Conrad Gesner, Michael Neander, Johann Alexander Brassicanus, History of Libraries, Classical Libraries, Bibliotheca Alexandrina, Vatican Library, Sistine Hall, Antiquarianism, Archaeology, Topography of Rome, Rome

De Bibliothecis Syntagma von Justus Lipsius: Neuerungen und Bestätigung im Bibliothekswesen

Das Werk *De Bibliothecis Syntagma* von Justus Lipsius (1602) ist der Ausgangspunkt für die moderne Bibliotheksgeschichte, beeinflusste Federico Borromeo in der Zeit der Gründung der Biblioteca Ambrosiana und inspirierte Gabriel Naudé während der Ausarbeitung seines *Advis pour dresser une bibliothèque*. Ein genauer Vergleich der Kapitel über die alten Bibliotheken Roms und über die Texte der Enzyklopädisten, Antiquare und Gelehrten Italiens und Deutschlands, die sich mit den gleichen Themen beschäftigten, zeigt, welches das methodologische und konzeptuelle Neue war, das Lipsius in das Bibliothekswesen einführte, nämlich die kritische und philologische Analyse der Quellentexte, zusammen mit einer logischen Organisation. Die Verwendung der literarischen, allgemein bekannten Form des antiquarischen Traktates erlaubte es Lipsius, in sein *Syntagma* eine tiefgreifend neuartige Vision der Eigenart der Bibliothek einzubauen, vorgebildet im Museion von Alexandria mit seiner Charakteristik von Universalität und Freiheit des Denkens und Schreibens.

Schlagwörter: De Bibliothecis Syntagma, Justus Lipsius, Charles De Croy, Federico Borromeo, Gabriel Naudé, André Schott, Roberto Valturio, Alessandro D'Alessandro, Raffaele Volaterrano, Polidoro Virgilius, Francesco Albertini, Andrea Fulvio, Bartolomeo Marliani, Andrea Palladio, Pirro Ligorio, Fulvio Orsini, Theodor Zwinger, Johann Lange, Konrad Gessner, Michael Neander, Johann Alexander Brassicanus, Bibliotheksgeschichte, Alte Bibliotheken, Bibliotheca Alexandrina, Biblioteca Vaticana, Sixtinische Kapelle, Antiquariat, Archäologie, Topographie Roms, Rom.